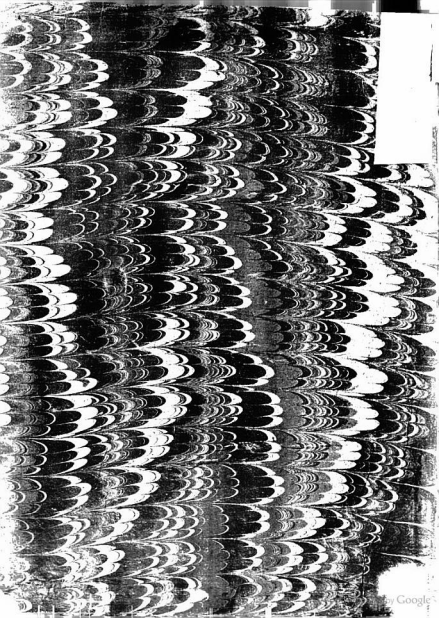
RISTRETTO DELLA VITA DI MARCELLO CARDINAL D'ASTE ROMANO VESCOVO D'ANCONA...

Lodovico Maria Pandolfini, Hubert Vincent

RISTRETTO DELLA VITA
DI
MARCELLO
CARDINAL
D' ASTE
ROMANO
VESCOVO D'ANCONA.

SCRITTA

DALL' ABBATE LODOVICO MARIA
PANDOLFINI DI PISA
Cavaliere di Santo Stefano, e già suo
Maestro di Camera.

Alla Santità di Nostro Signore Papa
CLEMENTE XI.

IN ROMA MDCCXI.
Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas
presso S. Marco al Corso.

Beatiſſimo Padre.

NEL *grande onore, che ebbi di ſervire molti anni al Cardinale Marcello d'Aſte di glorioſa ricordanza in qualità di ſuo Maeſtro di Camera, avendo io*

 ſem-

ſempre ammirato trà le tante eſemplariſſime virtù di lui una perfetta raſſegnazione à i cenni di Voſtra Santità, è pur ben giuſto, che mi pregi d'imitarlo, e che m'inchini profondamente agli alti voleri della Santità Voſtra con laſciar dare alla luce la Vita di quel degniſſimo Porporato, anteponendo al mio riguardo particolare di tenere occulti i difetti della mia povera penna, che la deſcriſſe, la gloria maggiore, che quaggiù in Terra riſulterà à sì grande Anima, e'l publico ſpirituale avvantaggio de' Fedeli; al che mirano appunto le zelantiſſime commiſſioni di V. Santità col volere eſpoſte alla veduta, ed all'imitazione di tutto il Mondo Criſtiano, e ſpecialmente de' Mi-

niſtri

nistri di Santa Chiesa, le insigni doti di sì degno Operario nella Vigna Evangelica. E perche un lume sì chiaro, e sì sublime del Cielo Cattolico più risplendette, e si accese al vivo riflesso delle adorabili perfezioni della Santità Vostra, richiede pur'anche ogni ragione, che quest' opera dove si narrano di quello i distintissimi pregj, acquisti il maggior lustro, e decoro dal Gloriosissimo Nome di Vostra Santità. Si degni dunque di permettermi, che prostrato al suo Altissimo Trono, le consagri, come fò, questo tributo riverentissimo di filiale obedienza all' Oracolo de' suoi ordini Paterni, di grata memoria à quel mio amatissimo Padrone, e di attenzione divota al

pro-

profitto delle Anime; mentre ſperandone io dall'infinita Clemenza di Voſtra Santità un generoſiſſimo compatimento, del quale oſſequioſamente la ſupplico, reſto inchinandomi con profondiſſima umiltà al bacio de ſuoi Santiſſimi Piedi

Di Voſtra Santità

Umiliſſimo Servo
Lodovico Maria Pandolfini.

L'Au-

L' Autore à chi legge.

AVvenga che il buono esempio abbia da se medesimo grande efficacia per muovere all' imitazione gli animi altrui, non può però negarsi, che non abbia efficacia maggiore allorche risiede in un gran Personaggio, in cui la virtù per se medesima riguardevole, comparisce ancora più bella, come nobil gemma legata in oro, da cui trae nuova luce, e nuovo pregio. Io pertanto, che nel lungo servizio di circa due lustri prestato in uffizio di Maestro di Camera al Cardinale Marcello d'Aste di glor. memoria, ebbi la gran sorte di ammirare in esso un perfetto esempio delle umane, e divine prerogative, hò giudicato di far cosa giovevole alla Cristiana Republica, se con la descrizione della vita di quel pio Pastore avessi esposto alla publica luce, ed imitazione un'esemplare sì nobile, espresso in una Porpora sì luminosa: e tutto insieme hò stimato, che con prestare quest'ossequio, e gratitudine à quella grande Anima, averei forse potuto meritare da lei un patrocinio anche maggiore nel Cielo, di quello ne ri-

ceyei

cevei quaggiù in terra. Ardisco ancora di soggiugnere il grande stimolo, che mi aggiunse il gradimento del nostro Santissimo Pontefice CLEMENTE XI., che per la cognizione, e somiglianza delle virtù, quanto stimava, ed amava il Cardinale ancora vivente, tanto gode ch'ei sopraviva nella memoria de' Posteri à giovamento universale della Chiesa. Di tanto hò giudicato dovere ragguagliare il mio Lettore benevolo, acciò vedendo la forza de'motivi, che m'indussero ad abbracciare quest'opera, tanto più facilmente s'induca à compatirne la debolezza.

Im-

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Magistro Sac. Palatii Apost.

D. de Zaulis Archiepisc. Theodosiæ Vicesg.

LIbrum, qui inscribitur -- *Ristretto della Vita di Marcello Cardinale d'Aste* -- à D.Equite Ludovico Maria Pandulphini attentè exaratum, tanquam christianis moribus, ac catholicæ Religionis dogmatibus omninò conformem Typis publicè demandari posse censeo; reddit enim præclaris Eminentissimi Principis facinoribus debita jura, ac insignium monumenta virtutum aliis imitanda proponit; & ita Reuerendissimo P. Gregorio Selleri Sacri Palatii Apostolici Magistro, cui placuit meum sensum exquirere, testor. Romæ XVIII. Kal. Septembris 1711.

Camillus Cybo Cam. Apost. Clericus.

b Im-

IMmortalia gesta recolendæ in ęuum memoriæ Marcelli Cardinalis de Aste, quæ in Codice inscripto -- *Ristretto della Vita di Marcello Cardinale d'Aste* -- historica veritate nobilis gratitudinis ergo laudabiliter profectò recenset eruditissimus Auctor D. Eques Ludovicus Maria Pandulphini, sicuti censura prorsus vacant, ita cynosura, & perfectum undique exemplar dignoscuntur ad jungendam cum germano morum candore, ac sanctimonia politicam, sed christianam spirituale non minus, quàm temporale gubernium rectè administrandi rationem, prout ego ipse altissimarum tanti Purpurati virtutum exoptabili planè forte per plures annos spectator itidem, ac venerator in obsequium veritatis præsentibus testor, ut inde publicam lucem jure, meritoque ex justitia Liber ipse expostulet. Ita pro commissi mihi muneris implemento Reverendiss. P. Gregorio Selleri Sacri Palatii Apostolici Magistro meum hunc sensum aperiebam. Romæ Kalendis Septembris Anni 1711.

Petrus Aloysius Carafa Cam. Apost. Clericus.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Predicatorum.

Aucto-

Auctoris Protestatio.

QUamvis in descriptione morum, & narratione gestorum Marcelli Cardinalis de Aste nonnulla forsan attigerim, quibus ob odorem bonæ famæ, quam in humanis adhuc degens effundebat, pretiosam ejus mortem in conspectu Domini videar demonstrasse, attamen ea qua par est reverentia Eccl. Catholicæ sanctionibus uti filius obsequentissimus obtemperans S. Romanę, & Universalis Inquisitionis Decretum die 13. Martii 1625. editum, & à san: mem: Urbano VIII. 5. Iunii 1631. declaratum, atque successivè 5. Iulii 1634. confirmatum, profiteor ita servare, ut per hanc meam narrationem nullum velim cultum, sive venerationem aliquam præfato Cardinali arrogare, aut famam, & opinionem Sanctitatis inducere, nec quicquam eius existimationi augere, sed omnia à me exarata nullo alio intelligere sensu, nec ab ullo accipi velle quàm eo, quo habentur humanæ historiæ. In quorum &c.

Ego Ludovicus Maria Pandulphini.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CA-

CA-

CAPITOLO XXX.

CAPITOLO XXXI.

CAPITOLO XXXII.

Ri-

Marcellus Tit: S. Martini in Montibus
S.R.E. Pręsbyter Cardinalis de Aste
Romanus Ępus Anconę
Obiit Bononię tertio Idus Iunij
Anno Dni. 1709 ętat. suę An.
Vincent Sculp.

Ristretto della Vita
DI
MARCELLO
CARDINAL
D'ASTE
ROMANO
Vescovo d'Ancona.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'origine di Marcello, del Nascimento, della Puerizia, e suoi primi Studj.

A Famiglia d'Aste riconosce la sua prima origine dalla Città d'Albenga nobilissima trà le altre della Liguria, quivi per molti secoli fiorì illustre, e per cariche, e per ricchezze, indi per diversi accidenti trasportata una parte di detta Famiglia in Genova, godè quivi i primi onori, venendo aggregata per merito à quella Nobiltà, ove si rese sempre più conspicua nella qualità d'incliti sog-

getti, e di dignità da essi possedute. Nel secolo poi decimo quinto aprì parte di detta Famiglia Casa in Roma, e quivi dopo qualche tempo diramata in due Famiglie, esistenti anche al dì d'oggi, in ambedue potè vie più far risplendere la gloria della Nobiltà Romana colla singolarità de'meriti, e degli onori di molti Personaggi conspicui, che in ogni tempo hà prodotto. Uno di questi al certo fu Marcello Cardinale di Santa Chiesa, e Vescovo d'Ancona Figlivolo di Maurizio d'Aste Patrizio Romano, e Barone della Città d'Acerno, e di Donna Vincenza Caraffa Nobile Napolitana, Figliuola di Marcello Caraffa del Seggio di Nido discendente dal Ramo de'Duchi d'Andria. Quali fossero le qualità di questi Nobilissimi Consorti, e con quali sentimenti di Cristiane, e morali virtù educassero la Prole da Dio loro conceduta, la può a Roma, ed al Mondo dichiarare la fama superiore all'invidia del Baron Michele d'Aste, rimasto vittima del suo zelo per la Religione, e pe l'Principe nella celebre espugnazione di Buda, contentandosi di cadere esangue sù le mura della vinta Città, purche egli il primo, come gli riuscì, vi calpestasse la Luna Ottomana, e v'inalzasse la Croce. Mà più d'ogn'altro la dimostra Marcello d'Aste, del quale mi accingo à scrivere le azioni illustri, e di cui non posso ricordare il nome senz'ammirazione, e senza lagrime.

Nacque egli dunque l'anno 1657. à 21. di Luglio nella Città d'Aversa sette miglia distante da quella di Napoli dove à cagione della peste si erano ritirati i suoi Genitori, ed a 26. del medesimo mese fu battezzato nella Chiesa Parrochiale de' Santi Filippo, e Giacomo, ed in memoria del suo Avo Mater-

terno gli fu posto il nome di Marcello. Con somma diligenza propria della pieta de'Genitori fu educato nelle virtù Cristiane, e sino dalla prima sua fanciullezza si scoprì in esso un indole tutta inclinata alla divozione, mentre alieno, e da'giuochi, e da' trattenimenti proprj di quell' età inconsiderata, la sua principale occupazione era il pensare a frequentare gli Oratorj ritirati, il sovvenire, per quanto potea, colle limosine i Poveri, e fortificare spesso lo spirito colla frequenza de'Sagramenti. Quindi è, che Persone di molto senno formarono sino d' allora il presagio, che da tali principj dovessero, col decorso del tempo, nascere i progressi sempre più lodevoli, onde una gran Principessa nell'udir raccontare l'eroiche virtù del medesimo già esaltato alla Dignità Cardinalizia, disse, non maravigliarsi della santità d'un tal Porporato, mentre in età puerile l'aveva essa osservato, che quando altri Fanciulli suoi pari si divertivano ne'giuochi, esso si tratteneva in disparte a recitar solitario, o il Rosario, ò l' Uffizio, co'l quale Santa Chiesa onora privatamente Maria Vergine. Certo è altresì, che cotali speranze si sono pienamente avverate, come potrà ravvisarsi nel succinto racconto, ch'io ho preso à distendere.

Subito, che fù cessato il timor della peste nella Città di Roma, ritornò il Barone Maurizio suo Padre dal Feudo posseduto in Regno (come si accennò di sopra) alla Città sua, e comune Patria, e perche era già terminata la fanciullezza di Marcello, ed il Genitore, attento al di lui profitto, desiderava coltivare l'indole, che nel Figliuolo scorgeva, con una santa educazione, risolvè di metter-

terlo nel Collegio Clementino governato da' Reverendi Padri della Congregazione Somasca. Entrò dunque Marcello in detto Collegio l'anno 1667., e vi dimorò fino all'anno 1675. studiando ivi con gran profitto le arti liberali, ed anche la Teologia, e non avendo ancor terminato l' anno 18. di sua età, sostenne, con publico applauso le dette facoltà con solenni dispute. Singolare fù sempre la sua applicazione allo studio, impiegando in esso tutte le ore à ciò destinate con somma puntualità, e diligenza, tanto che fù sempre stimato, tra tutti i suoi Colleghi, il più esatto, ed il più diligente in tutto ciò, che apparteneva alle sue obligazioni. Non minore del profitto nelle lettere fù il suo avanzamento nella pietà, e nella divozione in quel nobil Convitto. Maravigliosa era la sua modestia, esatta l' osservanza delle consuetudini, e della disciplina del Collegio, e niente minore la riverenza verso de' suoi Superiori, accompagnata sempre dalla composizione esterna del suo Corpo, specialmente in occasione d' assistere à funzioni dedicate al Culto Divino. Frequentava con esemplare divozione i Santi Sagramẽti, e siccome spiccava trà gli altri Compagni nella diligenza, così tutti precedeva nella pietà de' sentimenti, e nell' innocenza de' costumi.

Vi dimorò otto anni incirca, nel qual tempo fu da Dio chiamato à miglior vita il Barone Maurizio suo Padre, & indi à pochi mesi mancatagli anche la Madre, non tralasciò d' offerire à Dio opere speciali di Religione, e misericordia, che potessero risultare in benefizio delle Anime de' Genitori, de' quali, dimostrava con singolare tenerezza, avere assai à cuore l' eterna felicità. Per lo che obli-

obligato ad uscire dal Collegio, ove terminato aveva gli studj delle Filosofiche, e Teologiche scienze, condusse col solo pedagogo interiore (con una esatta, & illibata morale) quell' età, che Aristotele non riputò ne pur atta per ascoltarne i precetti.

Avea sortito fino d' allora una santa inclinazione di dedicarsi à Dio in qualche Chiostro, e benche la debole complessione, e la mediocre salute, che godea fino da quell' età, l' obligasse à sospendere, e maturare meglio questa risoluzione, e successivamente molte altre occorrenze domestiche, dopo uscito dal Collegio con qualche piccolo viaggio, e con l' assistenza alla propria Casa, in assenza del Fratello maggiore, ne divertissero l' adempimento, non depose contuttociò mai l' affetto di tal proposito, mà con una vita uniforme, e di pietà, e di esercizj spirituali, coltivava il suo spirito con un regolamento di vivere domesticamente religioso, e quasi Claustrale. Avanzandosi negli anni colla medesima tenuità di complessione più tosto sana, che valida, ne' di quella validità, che si richiede per lo stato Religioso, differivasi una tal risoluzione, avendo egli in costume fino d' allora, di operar tutto con consiglio di prudenza, e di Orazioni. Osservavano all' incontro in questo tempo con altre misure, i Parenti, e gli Amici un'indole in esso si ben composta per lo stato di Ecclesiastico Secolare, che consigliarono il Fratello, come dopo qualche anno eseguì, d' incaminarlo con la Prelatura al servizio della Santa Sede, confortato anch' egli da Direttori di sua coscienza, mà principalmente, disponendo così il Signore, come hà poi comprobato tutto il progresso, e termine della sua Vita.

CA-

CAPITOLO II.

Studio Legale di Marcello, e suo ingresso nella Prelatura.

SI risolse egli in questo mentre di dedicarsi à Dio con vestire l'abito Clericale, e consecrarsi alla vita Ecclesiastica, prendendo dalle mani del Cardinal di Carpegna Vicario la prima Tonsura. La divozione propria del suo Spirito ci può far credere, che facesse alla Maestà dell'Altissimo in tale atto un perfetto Sacrificio di se stesso, e di tutti i suoi desiderj. Indi si diede con tutta applicazione allo studio delle Leggi sotto la direzione del Dottor Cenci e fù tale il profitto, che dopo cinque anni di studio, fu solennemente addottorato nella Sapienza di Roma, e perche non bastava la teorica nella facoltà Legale, senza la prattica, à questa si dedicò sotto la direzione di Monsignore Silvio de Cavalieri, e di Monsignor Jacometti, & anche frequentò l' udienze del Cardinal Caprara allora Luogotenente dell' Uditore della Camera, e quelle di Monsignor Emerix Decano della Sagra Rota, acquistando in queste quel lume, e quella perizia, che gli conciliarono poi tanta lode nelle Cariche sostenute.

In questo tempo non lasciò Marcello di far risplendere la solita sua pietà nella frequenza de' Sacramenti, nella visita divota delle Chiese, e nell' intervenire à privati Oratorj, specialmente à quello

di

di San Filippo, ed all'altro detto del Padre Caravita. Ciò, che fù singolare in età così florida, era l'aborrimento, ch'egli aveva nel suo interno alle Conversazioni, ed à qualunque trattenimento, dove potesse qualche ombra offuscare il candore della sua modestia, e della sua verecondia. Egli medesimo disse ad un Religioso suo confidente, che quando nell'età giovanile si tratteneva in simili conversazioni, per aderire a'suoi Parenti, ò Amici, gli riuscivano quelle più di pena, che di sollievo.

Tanto lume di virtù non potè star più lungamente nascosto, poiche conosciute le doti segnalate di Marcello dal Cardinal de Luca celebre non meno per la Porpora, che per le Scienze, lo propose al Santissimo Pontefice Innocenzo XI., che sodisfatto della modestia, e virtù del pietoso Giovane, lo volle ammettere alla Prelatura, ed ascriverlo nel numero de' Referendarj dell'una, e dell'altra Segnatura, benche non avesse ancor compiuto l'anno 25. di sua età, stimandolo già maturo nel merito, quantunque acerbo negli anni.

Prima nondimeno d'entrare in Prelatura si consigliò col P. Giuseppe Agnelli Religioso di molto spirito della Compagnia di Giesù, che era suo Direttore, alle di cui persuasioni condescese egli ad abbracciare un tale stato, senza però giammai impegnarvi l'affetto, sì perche alla sua delicata coscienza riuscirono subito gravose le sollecitudini della giudicatura, e gli scrupoli delle obligazioni della Giustizia lo tenevano con troppo penosa assiduità (e talora con angustia d'animo) applicato allo studio delle cause; sì anche perche mancavagli quel sollievo, che suol recare in tali offizj la compiacenza delle

le distinzioni, e degli onori, da cui era per natura alienissimo, e per virtù molto ritirato dal commercio ancora de suoi Colleghi, dalle Corti, e da' Corteggi, ove si godano almeno superficialmente le preeminenze delle Prelature. Sentendosi però indebolire quell'attività, ch'egli giudicava sì necessaria, e forse per lo studio delle cause, che già da primi anni, e per lo credito della virtù, e per la facilità à Curiali di trovarlo sempre assiduo in casa alle udienze, erano cresciute in gran numero, andava frà se meditando di abbandonare un impiego di tanto pericolo, per l'inegualità (com'egli credeva) delle sue forze, le quali contuttociò riputava sufficienti per servire al Signore Iddio in una Congregazione di S. Filippo Neri, verso la quale aveva conceputa già da molti anni qualche divota inclinazione, & osservata con attenzione l'idea di quell'istituto con una frequente famigliarità tenuta con quei Religiosi della Vallicella, negli ordinarj loro esercizj degli Oratorj, e di qualche sermone ancora fatto da esso ne consueti divoti divertimenti de' Fratelli dell' Oratorio in occasione delle visite delle sette Chiese.

Non aveva egli in quel tempo altro Prelato di sua confidenza, che Monsignor Cenci, il quale pochi anni prima si era posto in Prelatura, e di pochi anni ancora lo precedè di pòi nella promozione al Cardinalato, e di pochi giorni finalmente nella morte. Si era eletto questo Prelato (come disse ad un suo Amico) per idea da imitare, e con questo si consigliava, e conferiva le sue occorrenze, e della Curia, e della corte; Avvenne di più che pochi anni appresso, essendo stato eletto Monsignor Cenci da Innoc. XI.

Vice-

Vice-Legato d' Avignone, gli succedette in due Cariche, che quegli godea, cioè nella giudicatura della Congregazione della Reverenda Fabrica, che di moto proprio gli fù conferita dal Papa, e nella Presidenza della Congregazione di Sant' Ivo, alla quale fù eletto dalla Società degli Avvocati, e Procuratori, che la compongono. Incombenza della quale si è il patrocinare, e consultare, senza veruna mercede, le cause delle Persone, che per la povertà restano inabili à promuovere, ò difendere le loro ragioni ne'Tribunali della Curia; ed uffizio del Prelato si è l'invigilare all'esecuzione di questa pia opera, ascoltare i ricorrenti, & assegnare il patrocinio delle cause, secondo la qualità delle materie a'Curiali di simile Congresso.

Con questi due nuovi impieghi caritativi l'uno à suffragio de'Defonti, l'altro à sollievo de' Poveri confortò il suo animo il nostro Prelato, applicandosi specialmente con tutto l'affetto al patrocinio de'miserabili Litiganti, che non solo ascoltava à tutte le ore, e riconosceva con molta sofferenza le scritture, & i fondamenti delle loro ragioni, per bene istradarli, mà somministrava ancora a'più bisognosi competenti limosine per far le spese delle copie delle scritture, dicendo egli, che il Signore Dio aveva proveduto lui della prima delle accennate Cariche feconda di qualche emolumento, acciochè potesse nella seconda accorrere alle indigenze de' miserabili, ove non potea giungere il suo patrimonio, la strettezza del quale non lo fece però mai affezzionare a' nuovi acquisti, che non li dividesse fino dalle prime Cariche, benche non Ecclesiastiche, con cristiana liberalità co' Poveri: Qual costume con-

tinuò costantemente in ogni accrescimento di fortuna fino all'ultimo di sua Vita.

CAPITOLO III.

Onore, estima, che riportò da Alessandro VIII. e dalla Corte Romana nel tempo, che vi fù Prelato.

BEnche un tale accennato pio conforto andasse divertendo l'animo del nostro Marcello dalle sollecitudini, & angustie di quelle poche geniali occupazioni, non era però bastante a rendere tollerabile alla tenue sua complessione un peso, ch'egli medesimo si accresceva ogni giorno più col credito della sua virtù, e con la soavità delle sue maniere, non meno presso i Curiali, che i Litiganti; di modo tale, che esso era uno de Prelati, in cui più facilmente concordavano i Procuratori, e le Parti, e per conseguenza in lui cadevano, e più frequenti, e più numerose le commissioni, e deputazioni delle cause; che però soleva dire quel gran Porporato il Cardinale Girolamo Casanatta, -- che chi bramava le spedizioni delle sue liti, ricorresse a Monsignor d'Aste, in cui al pari dell'ingegno, del sapere, e dell' equità, risedeva la prontezza, la diligenza, e la facilità nel decidere. Furono dati alle stampe in questo mentre alcuni suoi dottissimi Voti spettanti le facoltà della Congregazione della Reverenda Fabrica, ne'quali si conobbe quanto egli fosse versato nelle materie legali,

nella

nella notizia delle Bolle Pontificie, de'Sacri Canoni, de'Concilii, e delle Storie Ecclesiastiche.

Nell' istesso tempo essendo stato proveduto Monsignor Albani ora Clemente XI. Pontefice regnante d'un Canonicato di S. Pietro, e lasciato quello, che già possedeva di S.Lorenzo in Damaso, fù questo dal Papa conferito a Marcello; qual dignità, ed uffizio sostenne con molta modestia, singolare edificazione, ed assistenza continua al Coro, con che più che mai si accendeva il fervore della sua divozione.

Verso il fine del Pontificato della santa mem: d'Innocenzo XI. restò così oppresso per lo studio, & estenuato di forze, che fù costretto a sospendere ogni applicazione, per fare una cura formale, che sopravvenendo la Sede vacante, andò a terminare a Caprarola nel Convento de Padri Carmelitani Scalzi, unendovi il benefizio della mutazione dell'aria, e la comodità del ritiro per meditare (com'egli disse) la mutazione ancora dello stato, che riteneva sempre viva nell'affetto, e coltivò co' divertimenti medesimi delle Villeggiature, che per ristoro delle assidue fatiche, e per conforto del suo animo, prendeva per alcuni giorni, quattro, ò cinque volte frà l'anno; sempre però in qualche Casa Religiosa, ò in questi Castelli non molto lontani dalla Città. Ciò seguiva nel Carnevale, nella Settimana Santa, nelle Feste di Pentecoste, e del Santo Natale, oltre le consuete vacanze dell'Ottobre, in maniera però, che il suo sollievo non fosse d'aggravio, con le dilazioni, à' Litiganti. Preoccupato dunque da questo affetto, e persuaso dall'inegualità delle proprie forze, aveva gia distaccato l'animo da quello della Corte, on-

de poco irritamento cagionò al suo spirito l'elezione del nuovo Pontefice Alessandro VIII. e meno di stimolo gli recavano le persuasioni degli Amici, e le chiamate del Fratello, affinche venisse a cooperare con la presenza agli avanzamenti di quegl'impieghi, ch'ei meditava di dimettere. Mà il Signore Iddio, che voleva esser servito da questo Soggetto nelle Cariche della Santa Sede, e della sua Chiesa, dispose con soavi, e non preparati mezzi le maniere di condurlo per vie diverse da quelle, ch' egli conservava nell'inclinazione, in custodia, & esercizio di una straordinaria virtù, e di una più difficile a quegli anni, e più rara probità. Seguita per tanto l'elezione (come si disse) del Papa, e non comparendo il nostro Marcello alla Corte, dopo molti giorni, fù fatto chiamare dalla Santità Sua, e dichiarato suo Auditore. Ad una tal nuova corrispose egli con sentimenti più di rassegnazione al Divino volere, e d'ubbidienza a Pontificj comandi, che con riflessive consolazioni a'temporali avanzamenti, i quali poteva sperare nell'esercizio di quella Carica, in cui, come più vaga di occupazioni andò assodando il miglioramento acquistato coll' antecedente cura, conferendo ancora con la salubrità di quell'aria, questa di Monte Cavallo, e con il ristoro delle forze corporali godeva un conforto molto maggiore dello spirito per le occasioni continue, che porge quel posto, d'impiegarsi con frutto in materia di servizio di Dio, nelle quali aveva incontrato con quel Glorioso Pontefice tanto di credito, che ad una fiduciale libertà, che gli dava negli affari del suo Ministero, non aggiungeva con quella sua gran mente, se non lumi di sicurezza, e stimoli insieme

per

per operare il più perfetto; di modo che ne ritraeva una piena consolazione per riputar quello stato di vocazione di Dio, stante la certezza ancora di non averci egli, ne altri cooperato.

Sempre più andava crescendo il di lui virtuoso concetto nell'animo del santo Pontefice, che pensò d'esaltarlo con nuovi onori, commutandogli il Canonicato di San Lorenzo in Damaso in quello di S. Pietro, e promovendolo a'posti riguardevolissimi, di Consultore del S. Uffizio, di Votante di Segnatura di Grazia, ed ammettendolo nella Congregazione de'Riti, dell'Immunità, della Concistoriale, della Visita Apostolica, d'Avignone, di Loreto, e di Fermo. L'accrescimento di tante Cariche, ed il lustro di tanti onori non alterarono punto la modestia naturale di Marcello, anzi fecero maggiormente risplendere l'affabilità del suo costume, e la soavità del suo tratto, che attemperava una gravità naturale, superiore, e quasi eccedente l'età. Non parlo poi della prudenza, ed integrità, colle quali adempì al peso di queste cariche, essendo ciò à tutti palese: bensì è molto considerabile, che quasi oppresso dalla moltitudine, e folla di tante occupazioni, annesse all'onore di molti uffícj, non tralasciò giammai di ricreare il suo spirito co' soliti esercizj spirituali, e frequenti conferenze con Religiosi molto pii, sapendo assieme sodisfare al debito di molti suoi impieghi, ed al fervore della sua divozione. Ed ancorche per Breve speciale del Papa godesse l'indulto consueto della dispensa dall'assistenza del Coro, come occupato in altri servizj più rilevanti della Chiesa Universale, egli ciò non ostante se ne prevaleva con tale moderazione, che solamente esentavasene nelle

gra-

gravissime necessità de' publici affari; di modo che in lui si conosceva quanto era vero quello, che scrisse S. Agostino, *Che la vera divozione combattuta dal vento tempestoso di molte, e moleste distrazioni, via più sempre si accende, e non si estingue.*

CAPITOLO IV.

Marcello è mandato da Innocenzo XII. Nunzio agli Svizzeri, ed esercita quel Ministero con somma prudenza e fortezza.

TErminato che ebbe di vivere Alessandro VIII. di gl: mem. dopo d'avere assistito il nostro Prelato in continue orazioni tutto il tempo dell'agonia a quel Pontefice suo Benefattore, si portò di subito nel Convento de' Padri Carmelitani Scalzi della Vittoria standosene ivi occupato in santi Esercizj, e con una giocondissima composizione d'animo, riducendosi alla quiete d'una vita (per così dire) privata, contentissimo dell'impiego, che con esattissima puntualità, & esemplare divozione adempiva nel servizio della Chiesa di S. Pietro, della quale, (come si disse) era stato eletto Canonico, e ne godeva con particolar sodisfazione, parendogli con quel servizio di Coro d'essere in uno stato quasi regolare; per lo che si astenne di chiedere, e procurò d'impedire, che altri chiedesse per lui veruno impiego, occupandosi solamente in quelle Congregazioni, che ritenne, le più Ecclesiastiche, come del S. Uffizio, Sagri

Riti,

Riti, & Immunità.

Terminata la Sede Vacante coll' Assunzione d'Innocenzo XII. al Trono Pontificio, si astenne molti giorni il nostro Marcello dal portarsi a' di lui Piedi, ritenuto non solo da una sua connaturale modestia, ma più da quell'umile estimazione, ch' egli ebbe sempre di se medesimo, per la quale non ricercò mai gli uffizj (come per altro suole ogn'un prätticare) di verun Cardinale suo confidente, acciò che lo raccomandasse al nuovo Pontefice per qualche Carica; anzi essendosi offerto il Cardinale Orsini di volere nella prima Udienza parlare unicamente per lui, e perciò stimolandolo con forti, ed obliganti maniere a suggerirgli quel tanto bramava, o voleva, che richiedesse, egli con esemplare modestia lo ringraziò di tal favore, supplicandolo di lasciar fare al Papa, che averebbe saputo discernere la sua tenue abilità. Inchinatosi dunque (come dicemmo) al Pontefice, fù da questi benignamente ricevuto, benchè sentisse dolcemente querelarsi, che tanto avesse tardato di comparire alla sua presenza; & il Signore Iddio, che non voleva rimanesse senza impieghi di maggior suo servizio una virtù di tanti talenti, permise, che nel mese di Novembre dell'Anno 1692. fosse dal medesimo Pontefice Innoc. XII. eletto di moto proprio Nunzio a gli Svizzeri, e Grigioni. Ubbidì egli più per sentimento d'umiltà, che per genio d'esaltazione avendo in ciò conosciuta la pura volontà di Dio, che guida la mente del suo Vicario, non avendo egli cooperato con alcun maneggio ad occupar questa Carica; che però essendo dichiarato nel primo Concistoro Arcivescovo d'Atene, avanti d'essere consagrato, si ritirò per un mese

con-

continuo nella Casa de' Padri della Missione, nel qual tempo preparatosi con i santi Esercizj, ricevè gli Ordini Sagri nella Cappella di S. Pietro da Monsignor Mattei Patriarca di Costantinopoli, e ritornandosene senza dimora al suo santo ritiro, quivi si preparò con specialissime disposizioni di pietà, e di spirito alla sua prima Messa; che celebrò poi il giorno di S. Giovanni Evangelista, non avendo voluto altra assistenza, che quella de' Sacerdoti della Casa, escludendo, per minore distrazzione, anche i Parenti, e Famigliari medesimi. In questo mese d'Essercizj, che furono veramente la rinovazione, e preparazione del suo spirito, non tanto per li sagri Caratteri, quanto per tutti quegl' impieghi, ne' quali voleva Iddio esser da lui glorificato, si propose il metodo della vita, e la distribuzione delle ore, sì di quelle, che dovevano consagrarsi al nutrimento, e conforto dello spirito, come di quelle, che doveva impiegare negl'ufficj del suo Ministero, come a suo luogo vedremo. Terminato il suo lungo, e divoto ritiro nella Casa de' Padri della Missione, e stabilito il giorno della sua Consagrazione, fù nella Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi, detta volgarmente la Madonna della Vittoria consagrato dal Cardinal Marescotti; colla solita assistenza, e cerimonie, secondo il rito della Santa Romana Chiesa, e si portò in tal funzione con tanta modestia, umiltà, e fervore di spirito, che nel rimirarlo quel savio Porporato, disse publicamente, conoscere in esso la perfetta idea di un vero Ecclesiastico.

Compiute il nuovo Nunzio le Visite del Sagro Collegio, e ricevuta la Benedizione del Papa, celebrò la santa Messa all' Altare di S. Pietro nella Con-

Confeſſione,& il dì 7.di Marzo s'incaminò per la via di Genova, Milano, e Como al luogo della ſua Nunziatura. Giunto à Mendriſio, prima Terra della Giuriſdizione Apoſtolica, preſe colle ſolite formalità il poſſeſſo della ſua Nunziatura, ed indi arrivato a Lugano,vi dimorò trè ſettimane,aſpettando gli ordini di Roma a cagione della vacanza del Veſcovo di Coira, uno de i cinque Veſcovi ſoggetti alla Giuriſdizione di quel Nunzio. Trovavaſi di quel tempo al governo di Lugano un' Eretico, venendo quel Luogo con alternativo ripartimento governato ora da'Cattolici, ora dagli Eretici, e perchè ſtimava improprio far reſidenza dove governava un' Eretico, ſi ritirò fuori in un Convento de'Padri Cappuccini ſituato ſopra un Monte detto l'Albigorio, ove dimorò per più giorni, non ritenendo ſeco, che un Sacerdote ſuo Famigliare; ed eſſendo quel tempo dedicato alla Paſſione, e Reſurrezzione di Gesù Criſto Noſtro Signore, lo impiegò tutto in ferventiſſime orazioni, ed auſtere penitenze. Ricevè poi quivi i diſpacci da Roma coll' ordine di portarſi a Coira, per ivi aſſiſtere all' elezzione del nuovo Veſcovo; Laſciò ſubito il ſuo ritiro; e ſenza riguardo alcuno al tempo rigido, e nevoſo, ed alla difficoltà del viaggio, ma per ſolo motivo d'ubidire a Noſtro Signore, ſtante che importava aſſai a'vantaggi della Religione Cattolica la celere elezzione del nuovo Veſcovo,eſſendo Paeſe parte Cattolico, e parte Eretico, ſi portò a Coira, ove giunto, dopo aver viſitato nella Chieſa Cattedrale il Venerab. Sagramento (uſanza da lui pratticata ſino che viſſe in tutti i ſuoi viaggi) andò ad alloggiare nel Palazzo Veſcovale, ed in vece di prendere alcun breve ripoſo (per

esserſi proposto nella mente di procurare, che l'elezione cadesse nel più degno, e più abile Ecclesiastico di quel Capitolo) si diede subito ad informarsi delle qualità de' Soggetti concorrenti al Vescovado; e siccome presso di lui non vi era accettazione alcuna di Persone in quelle risoluzioni, che dovevano ridondare in maggior gloria, e servizio di Dio, così senza punto riflettere agl' interessi, e raccomandazioni di Potentati anche supremi, esortò con zelo, e costanza ad eleggere il più degno; e colla sua assistenza, e per lo suo maneggio sortì l'effetto desiderato, cadendo l'elezzione in Soggetto appropriato a quella Dignità, che fù il Canonico Ulderico Ferdespil Nipote del defonto Vescovo, Persona di molta integrità, e sapere.

Sbrigatosi egli da simile affare di somma importanza con quella felicità, ch'ei bramava, e richiedeva il suo acceso zelo per lo maggior servizio di Dio, pensò di portarsi a S.Gallo per riconoscere l'Abbate di quel famoso Monastero, che era il Padre D.Celestino Sfondratí celebre a tutto il Mondo, sì per la Nobiltà del sangue, come per la Porpora indi a pochi anni conseguita in sestesso, e per le opere stampate con egual dottrina, e chiarezza. Fù da questi ricevuto con indicibile contento, e magnifico trattamento, fermandosi ivi per due giorni, e facendo in tale occasione la funzione di benedire il predetto Abbate, che era stato semplicemente eletto a quella Dignità; partì poi da quel Luogo verso la sua Residenza, lasciando in quelle parti un singolare concetto della sua virtù anche presso gli Eretici, di modo che questi, benche aperti Nemici della Chiesa Romana, e de'suoi Ministri, diedero ordine, che

do-

dovunque passasse il Nunzio, dentro il distretto della loro Giurisdizzione, se gli praticassero finezze di publico rispetto col suono delle Campane, ed all'espressioni di particolare stima, gli fosse esibito tutto ciò potesse bisognargli nella forma istessa, che practicavano i Cattolici medesimi. Giunto trè miglia lontano da Lucerna trovò ivi gli Ambasciadori, ed i Rappresentanti de'Principi esteri, come anche i Consoli di quei Popoli venuti a riceverlo, ed accompagnato da tutto il Senato, e Magistrato del Paese, si portò al Palazzo della Nunziatura, e preso il possesso colle consuete formalità, diede principio a sostenere il decoro della Sede Apostolica in tutto ciò, che apparteneva a'diritti sagrosanti della Chiesa, ed assieme ad accrescere venerazione al Ministero Apostolico, e mantenere, ovvero rinovare l'osservanza della Disciplina Ecclesiastica, come anche con abbondanti limosine dispensate tanto a' Convertiti, quanto ad altri poveri, a cattivarsi l'affetto di chiunque non conservava, o poteva perdere la pia affezzione verso la S.Chiesa.

In più occasioni fece comparire la fortezza dell' animo suo, non temendo nè sollevazioni d'Eretici, nè altri gravi pericoli per l'onore di Dio, e della Sede Apostolica. Si opponevano gli Eretici, che non venisse effettuata la consagrazione del nuovo Vescovo di Coira in quella Cattedrale; ed egli con petto, e zelo Apostolico, ostando a'loro disegni, con invitta costanza ottenne, che tal funzione si eseguisse nel modo, e forma, ch'egli pretendeva, e conveniva al maggior decoro, e stima della Religione Cattolica. Volevano questi in appresso discacciare dal Paese de'Grigioni i Padri Cappuccini, che vi dimora-

ravano con singolare profitto di quelle Anime, e della Fede Cattolica; ma nulla egli temendo le di loro minacce, avanzate sino a dichiararsi, che se egli avesse tentato d'impedire le loro deliberazioni, si sarebbero inoltrati ancora a strapazzare con insulti la di lui Persona medesima, si oppose con generosità sacerdotale a tutta la loro Dieta, ed impedì l'effetto de' loro disegni. Una simile costanza dimostrò nel sapere ridurre i Monaci all'antica, e vera disciplina, ampliando la Giurisdizzione della Santa Sede Apostolica in tutta la Baviera, con unire quelle Abbazie Benedettine alla Congregazione dell'Elvezia. Col suo esempio tolse l'abuso de' regali, mostrando sommo disinteresse in tutte le occorrenze proprie del suo uffizio; come succedette nel rilasciare un'Anello di cento ungari, e nel rimandare un prezioso Pastorale di gran valore, ed in moltissimi altri simili esempj. Riformò le spese della Cancellaria col servirsi de' Ministri Ecclesiastici, e ridusse le cose a sì bell' ordine, che gli Eretici stessi mostravano una straordinaria venerazione al suo nome, ed alla sua Persona.

Risentendosi però alle asprezze di quel clima le indisposizioni naturali della tenue sua complessione, si risvegliarono ancora le affezzioni radicali del suo spirito verso lo stato religioso, onde sù la fine del terzo anno di quel Ministero cominciò di proposito a pensare di abbandonarlo, non reggendovi così felicemente la sanità, e ne prese a consultare il Cardinal Colloredo, manifestandogli il suo proposito di volersi ritirare del tutto in una Congregazione di S. Filippo, ma non in Roma, e pregandolo, per mezzo di un' Ecclesiastico suo confidente, non solo

del

del suo consiglio, ma degli ajuti ancora delle orazioni, e degli ufficj presso il Sommo Pontefice per ottenergli, con buona grazia, dalla Santità Sua la dimissione di quell' impiego, e la dispensa dallo stato esteriore di Vescovo Titolare, per vivere in quello di Sacerdote privato in una tale Congregazione. Lo pregò a riflettere, che aveva fatto più volte (con troppo facile condescendenza all'altrui persuasioni) esperimento delle proprie forze poco durevoli, e meno adattate per le Cariche della Corte: che era ragione alla fine disingannarsi, per seguire un lume così perseverante di un'interna inclinazione. Non approvò il Cardinale questa risoluzione, quanto al passaggio ad altro stato, rimostrandogli, che poteva fare il maggior servizio di Dio in quello, in cui si trovava (per la capacità, & abilità già acquistata) di quello avesse potuto in una piccola Congregazione con la medesima tenuità di salute, colla quale con tutto ciò non gli averebbe mancata materia proporzionata di operare con più frutto, e merito in Roma, quando quel clima, ove si trovava, gli riuscisse veramente insalubre. Non si appagò di questa risposta il nostro Prelato, riputata più tosto dell'affetto, che dello spirito, onde persistendo nel proposito, avanzò il primo passo, supplicando Nostro Signore per la permissione di dimettere la Nunziatura, e portarsi a Roma, e ne ottenne (dopo considerati dal Papa i forti, e rilevanti motivi addottigli) benignamente la grazia. Nel partire, ch'egli fece da quell' impiego da esso essercitato trè anni, pianse il Magistrato, & il Popolo tutto nell'accompagnarlo fino all'imbarco. Giunto, ch'egli fù à Roma, venne accolto da quel Santo Pontefice con dimo-

mostrazioni di somma clemenza, e compatimento, benchè non senza espressioni di dispiacere, ch' ei fosse voluto uscire dalla carriera di simili impieghi.

CAPITOLO V.

Ritorna a Roma con pensiere di far vita privata, ma gli viene dal Papa commessa la Segretaria de' Vescovi, e Regolari.

UNo de' motivi più efficaci, che accelerò al buon Prelato la risoluzione di dimettere la Nunziatura fù (come poi disse al suo Confessore, & ad un'Amico di sua intima confidenza) il riflettere, che con gli emolumenti, che si ritraevano da quella Carica (oltre le spese di un ben decente trattamento, e le limosine molto abbondanti, che faceva) pure con le sue entrate ordinarie aveva fatti in trè anni tali avanzi, che erano sufficienti per ulteriori Nunziature, nè egli aveva sanità per proseguirle; ma bensì erano bastanti per irritargli, & affascinargli l'affetto alle ricchezze, & ad ambire avanzamenti nella Corte, oltre le misure (com' egli diceva) della propria abilità, della ragione, e susseguentemente della coscienza; e che questo sentimento gli era sorto in cuore in congiuntura di recitare un giorno nel Salmo di Terza quel Versetto: *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam*; onde per assicurarsi di questo pericolo, e non spogliarsi di quel capitale, che riservava per patrimonio di un stato privato, dimet-

mettendo i Gradi, e Rendite Ecclefiaftiche, prima di partire fece quefto Voto -- di non chiedere per fe medefimo, nè per mezzo d'altri, anzi d'impedire (quanto poteffe deftramente) che altri chiedeffe, benchè fpontaneamente, veruna Carica, o impiego per lui. Ciò fece ancora con la fperanza, che ritornando con quefto demerito di avere abbandonato la Nunziatura, e coll' opinione d'inabilità, l'averebbero lafciato ftare così privatamente, onde fenza offervazione, nè impedimento, averebbe potuto condurre più facilmente ad effetto la fua coftante intenzione.

Quindi è che fpronandolo Monfignor' Affeffore del S.Offizio a riaffumere l'impiego con intervenire alle Congregazioni, effendo, come fi diffe, Confultore, fi fcusò alla prima con dire, che il Papa non glie ne aveva fatto motto: e benchè gli aggiungeffe Monfig. Affeffore, che non era ciò neceffario, e che ne averebbe parlato nella prima Udienza, conforme era a lui ftato fuggerito da alcuni Cardinali della Congregazione, lo pregò tuttavia a differire l'ufficio a titolo di maggior commodità di ftabilirfi. Ma nella prima Congregazione il Papa avendo richiefto della di lui Perfona, comandò, che foffe avvifato d'intervenire in appreffo alla medefima.

Paffate alcune fettimane, e fuccedendo la morte di Monfig. Altoviti, lo dichiarò immediatamente in luogo del defonto Prelato Segretario della Congregazione, che invigila fopra i negozj, e caufe de' Vefcovi, e Regolari, quando egli meditava lo ftato di Regolare, e la Corte lo riguardava con compatimento, come un Soggetto ufcito dalla carreggiata della fortuna, e delle Cariche. Si umiliò il

buon

buon Prelato con intenso riconoscimento di grazia sì segnalata, e con tale spirito, e zelo si applicò all' esercizio di questa Carica, che in breve tempo se ne risentì la sua tenue complessione, la quale trà gli accidenti, o prosperi, o apparentemente avversi, si deve per verità considerare assistita, e prodigiosamente condotta da una speciale providenza del Signore Iddio.

Quale fosse la di lui applicazione, ed assiduità in quel Ministero, potranno ridirlo que' Cardinali, che ne osservarono l'attenzione, e l'abilità nelle Congregazioni, & i Superiori generali, e subalterni delle Religioni, che n'esperimentarono la capacità, la carità, & il zelo. Le fatiche però, ch'egli faceva per adempire queste parti, potrebbero solo attestarle le vigilie di molte ore della notte, se di queste, come solitarie, non fosse ufficio il silenzio. Potrebbero ancora manifestarle una gran copia di lettere private, di poco inferiori alle publiche, se di quelle, per esser segrete, non fosse obbligazione l'essere occulte. Con esse si aveva egli preso per istituto d'indagare, ed accertarsi segretamente di quei ricorsi, che gli avevano sembianza di calunnie, o che potevano portare tale diffamazione de'Prelati da diminuirne più tosto l'estimazione, che produrne l'emenda con un lungo, e dispendioso litigio, col quale, per lo più, con accrescimento (com'egli stimava) di offese di Dio, per la moltiplicità di attestazioni giurate per ambe le Parti, e per conseguente, per una di esse non sussistenti, si pone in maggiore equivoco la verità, e s'indebolisce, se pur non si discioglie, il vincolo di quella scambievole carità, che è il più forte sostentamento del Governo Spirituale.

tuale: Onde quando la qualità delle materie, ò la legitimità delle istanze non l'obligavano à portare i ricorsi in piena Congregazione, teneva egli tali corrispondenze per vie occulte in ogni Provincia, per le quali si accertava per lo più così felicemente delle verità, che postele in chiaro, con insinuazioni amorevoli, & ammonizioni segrete, ritraeva da medesimi Prelati più compendiosamente, e fruttuosamente il rimedio à molti inconvenienti essenziali, di quello succedeva in altri, che dalla Curialità, e publicità de'fatti erano portati all'impegno publico nelle dissertazioni prorogate dalla piena Congregazione.

Ascoltava tutti con paterna carità, e pazienza, consolava con somma benignità gli Afflitti, e quando occorreva, che qualche ombra di riputato aggravio inquietasse i Sudditi, e gli accendesse contro de' loro Superiori, cercava egli con santissima industria sollevarli dall' aggravio, ed assieme disingannarli da qualche apprensione, che forse gli agitava contro il dovere, con persuadere loro quella dipendenza a'suoi Superiori, e quelle pratiche virtuose, che dovrebbero essere à cuore delle Persone à Dio consagrate. Con eguale costanza, e fortezza ammoniva, riprendeva, e puniva i Disubbidienti, specialmente quando toccavano le ragioni, i diritti, e l'autorità de' Vescovi, e delle Chiese, come pure nelle occorrenze, che pativano da'Baroni, e da altre Persone di riguardo delle loro Città, e Diocesi, per impedire l'esercizio Vescovale, e l'osservanza della disciplina Ecclesiastica, e la riforma de'costumi del Popolo, e del Clero. Che però non solo nelle Diocesi de'Vescovi, e nell' universale de' Religiosi, mà

nella Corte medesima da'Cardinali era commendata con distinzione la condotta del nostro Prelato, per la felicità,con cui disponeva gli affari di sì importante, e faticosa Congregazione. Mà il suo esempio, i suoi consigli, la sua modestia, e vita incolpabile serviva à tutti di stimolo alla perfezione Ecclesiastica, e tutti animava coll'esempio à soccombere tal volta, per motivo di virtù, e di perfezione Cristiana, à qualche supposto aggravio, ò poca sodisfazione di chi si querelava. Quello poi, che è da considerarsi con distinzione, è il suo animo disinteressato, rimandando indietro preziosi regali, che gli venivano presentati, e distribuendo à Poveri larghissime limosine, onde sopra ogni credere andava sempre più crescendo in tutta la Corte la stima del suo merito, e delle sue virtù.

Mà tutte queste private, ed occulte fatiche quanto erano inferiori al zelo del suo spirito, tanto erano superiori al tenue vigore del suo gracile tēperamento; che però sul fine del secondo anno si risentì delle sue consuete indisposizioni di stomaco, e benche si sollevasse nelle vacanze dell'Ottobre con un piccolo viaggio al Sagro Convento di S. Francesco d'Assisi, & alla Santa Casa di Loreto, non fù però tale il ristoro, che non si sentisse nel seguente anno sempre più indebolire le forze, che gli aggravava la mente con lo scrupolo di non adempire le obligazioni del suo uffizio, e gli fece riassumere il pensiere, e l'antico proposito di riputarsi più adattato, e con maggior sicurezza di coscienza, sotto l'altrui direzione, che con superiorità di publici Ministeri. Mentre però, che egli stava consultando con Persone di pietà, e di dottrina queste sue esitazioni, avven-

venne, che il Cardinale Lorenzo Altieri supplicò Nostro Signore per dimettere la Legazione di Urbino; e perche aveva Sua Santità in proposito di non mandare più Cardinali alle due Legazioni di Romagna, e di Urbino, dichiarò Presidente di questa Monsig. d'Aste, siccome terminata la Legazione di Romagna, vi elesse in Presidente Monsig. Bichi.

CAPITOLO VI.

Viene mandato Presidente in Urbino; e dopo qualche tempo è promosso al Cardinalato di Santa Chiesa, dichiarato Legato di quella Provincia, e Vescovo d'Ancona.

POrtatosi il nostro Prelato agli Stati d'Urbino per sostenere il nuovo impiego conferitogli dal Papa, cominciò più che mai à far risplendere la rettitudine del suo animo, la pietà, e la prudenza, con le altre virtù, delle quali era egli dotato. E ben vero, che questo passaggio inopinato, e per così dire, irregolare dalla Segretaria de' Vescovi alla Presidenza d'Urbino cagionò varj discorsi, e giudizj nella Corte, secondo le varie affezioni degli animi. In quello però del buon Prelato, che nodriva solamente affetti di quiete, e di distacco, non tanto per virtù, mà anche per temperamento, dopo que' primi moti, che cagiona ogni evento improviso, ne concepì consolazione, interpretandolo come un me-

zo preparato dal Signore Iddio per adempire il proposito, con cui si era egli dalla Nunziatura ricondotto à Roma, sottraendolo dalle osservazioni della Corte, e da'rispetti umani de'Fratelli, & Amici, per far da lontano quella risoluzione, à cui si andava preparando, e determinando sempre più, con la nuova isperienza di sua poca vigorosa salute, e troppo delicatezza di spirito, da non sodisfarsi di una superficiale applicazione negli obblighi delle sue incombenze, come sempre apportava per motivo invincibile à quelle poche Persone di sua confidenza, che volevano dissuaderlo con altre ragioni da questa sua vocazione, ò propensione.

Con tal proposito si portò alla Presidenza, e questo lo conservò in custodia del suo spirito, nel tempo medesimo, che lo teneva tutto applicato al buon governo di quella Provincia, sembrando che non avesse affetto maggiore di questo, quando con oggetto più sublime meditava pensieri di alienazione, e distaccamento. Era egli indefesso nell'assistere ogni mattina alle solite Congregazioni, che teneva co'suoi Uditori, e Ministri, nel rivedere le cause, ed ammettere tutti alla sua udienza. Procurava, che fossero spedite le liti, sgravati i Poveri, a' quali somministrava frequentemente del suo denaro per pagare i debiti, oltre alle altre larghissime limosine, che giornalmente dispensava, e che da'suoi Ministri si eseguisse con puntualità il loro uffizio, avendo perciò fatta scelta di Soggetti di tutta integrità. Pari alla premura nell'amministrare la giustizia era la sua attenzione nel procurare l'abbondanza de'viveri in tutto lo Stato, che nel suo tempo fù veramente maravigliosa. Con egual fortezza puniva, quando lo

ri-

richiedeva il bisogno, i Colpevoli, senza aver riguardo a qualità di Persone, ed a parentele di Personaggi anche supremi.

Trà la turba poi di tanti negozj non si dimenticava il nostro Prelato dell' interna cultura dello spirito nell'esercizio continuo dell' orazione, e della mortificazione, stimando tanto poco gli onori, che possedeva, e quei maggiori, che poteva sperare di possedere, che sempre più si andava determinando nell'animo di rinunziare le Cariche, ed entrate a quelle annesse, e porre in esecuzione il pensiere altre volte accennato, di ritirarsi per vivere a se solo, & a Dio in qualche Congregazione di S.Filippo.

Da una Persona di lui confidente mi sono state comunicate molte Lettere in confermazione di ciò, che egli gli scrisse sù questo argomento dopo l'assenza da Roma; ed avendo ottenuta la permissione di trascriverne alcuni paragrafi, hò stimato di riferirli quì appresso in testimonianza di quanto si è narrato, specialmente per far più visibile una imagine del di lui spirito in quelle semplicissime, e sincerissime espressioni, colle quali apriva il suo animo co'l più antico, e famigliare suo Confidente.

In una Lettera scritta da Pesaro in data li 21. di Novembre 1698. dice così.

§. *Ma veniamo a cose allegre: Monsig. Paulucci nel passare di quà aveva seco il Padre Picucci della Congregazione di S.Filippo di Macerata; io lo esaminai dello stato di quella Casa, del numero de' Religiosi, e dell' osservanza dell' Istituto, e mi andavo ponendo nell'idea anco questa Congregazione, quando la lontananza di Palermo non fosse potuta riuscire &c. In occasione, ch' egli sarà giunto in Roma con Monsignore,* vi

vi prego di prendervi amicizia, salutandolo in mio nome. Mi pare, che Monsig. Fabroni gli avesse scritto di volerlo alloggiare in Propaganda: Vi prego mio Signore Abbate a contrarvi amicizia; oh che bella cosa sarebbe, che voi ancora diveniste Gregge in quel luogo, ove eravate destinato Pastore. E dopo pochi altri versi termina la Lettera: *Di grazia mio Sig. Abbate confido in voi solo, che mi facciate questo favore di disporre la materia al fine desiderato, che piaccia a Sua Divina Maestà di farmelo conseguire per misericordia di ricompensare il tempo trascorso. Addio.*

Vi corsero di poi molte altre risposte a risposte; ma sotto li 6. di Marzo 1699. in un'altra Lettera al medesimo si diffonde più lungamente, come appresso.

§. *Quanto alle cordiali, e prudenti riflessioni, che voi fate circa il mio stato, potete pur credere, che con l'esperienza, con il tempo, e con la dovuta riflessione hò stabilito di lasciare, e di non applicare a qualunque sorte d'impiego, e superiorità, conoscendo evidentemente, quanto a me per le mie fiacchezze, esser questa strada pericolosa, e piena di angustie interne, e da non lasciarcisi trovare al cappezzale: Onde giudico con cognizione indifferente, e disappassionata, e perseverante, tam in prosperis, quàm in adversis, che sarò meno cattivo, quando mi troverò in uno stato privato senza imbarazzi di superiorità, & incombenze publiche. Così hò determinato, mio Signore Abbate, per la sicurezza della mia salute, e per li pochi anni, che mi restano da vivere, che il Sig. Iddio si compiaccia di farmeli condurre in un luogo ritirato, quale sarebbe una Casa de' Padri dell'Oratorio, tanto da me per longo tempo desiderata. Sicchè ora non abbiamo a discor-*

rere

rere se non de' mezzi più opportuni, e confacevoli per l'esecuzione. Sò, che voi non dovete essere imbarazzato in questa faccenda, ma però il vostro affetto non mi negherà di suggerire qualche maniera, che stimerete la più prudẽte per l'essecuzione. Si tratta di mettere in stato di sicurezza un'Amico, e toglierlo da tutti gli altri, ove egli esperimenta distrazzione, pericoli, e cadute, onde non dubito, che mi sarete in ciò buon'Amico con il consiglio, non volendovi obligare a cose apparenti, poiche il Padre Serponti farò che venga costà ad operare; e l'operazione hà da esser solo d'indurre il Sig. Card. Colloredo a raccomandarmi, e trovarmi una Casa; e per il mio genio sarebbe quella di Palermo, lontana dalle molte distrazzioni de' Parenti, e della Corte. Casa buona, numerosa, & ove in istato privato con l'entrate, che tengo, e sopra tutto con la grazia di Dio si potrà fare del bene, & applicare alla sola considerazione dell'eterna salute. In Roma non mi ci saprei indurre, e per li Fratelli, e per le distrazzioni, e per quelle occupazioni, che una ne chiama l'altra; e perciò stabilisco propriamente quell' Abitazione claustrale. Nel mese di Giugno compisco l'Anno, e mi si dà l'apertura dell' acqua di Nocera, che sarà il primo passo; fatto questo, scriverò in modo di avere la mia libertà, pensando in questa Estate trattenermi in un Convento de' Cappuccini, o in quello di Assisi, non volendo tornare in Roma, poichè crediatemi, che quando ne partii con quella risoluzione del Papa, l'appresi con tranquillità di spirito che il Signore la facesse succedere per dare a me facilità di eseguire ciò che da tanto tempo mi sono andato lusingando. Raccomandatemi al Signore, & alle orazioni de' buoni Religiosi.

Ben-

Benche gli veniſſero ſuggerite dall'iſteſſo ſuo confidente deſtramente molte difficoltà, ò diſpoſizioni di circoſtanze particolari contrarie al di lui genio, per divertirlo da queſta inclinazione; continuava egli nondimeno à tenerne le prattiche, e prenderne per mezzi ſegreti le informazioni in diverſe Città; onde in una lettera delli 5. di Giugno 1699. ſcrive al medeſimo Amico da Peſaro.

§. *Mà laſciamo gli affari tedioſi. Eccovi una relazione avuta della Caſa di S. Filippo di Breſcia, e ne attendo un' altra del ſervizio della Chieſa. Vi prego d'indagare qualche coſa di più da altra parte, e ritornarmi queſta relazione. Io rifletto ſpeſſe volte, che è grande la cecità dell'Uomo nel ſervire ſtentatamente al Mondo, quando conoſce la maggior felicità di ſervire à Dio; baſta, ſpero nella ſua miſericordia di avere à conſeguire queſta ſorte.*

In altra delli 25. del medeſimo Meſe riſponde.

§. *Voi non dovete avere ſcrupulo di avermi potuto diſtrarre dal buon genio, che io tengo verſo l'Iſtituto di S. Filippo, perche nelle voſtre lettere non vi hò trovata coſa che non ſia più che matura, e di prudenza per lo mio bene; & in vero, riſpetto al luogo, quanto alla Congregazione di Palermo, hò depoſto il penſiere per le notizie avute con molto fondamento; mà quanto all' Iſtituto in genere, io ſempre vi ſtò più fiſſo; conoſcendo, con la rifleſſione di tutte le circoſtanze, che per la mia età, per il mio naturale, e per gli abiti del mio vivere, mi pare di potere ſperare i mezzi più adequati, e più facili per conſeguire in quello ſtato le Miſericordie del Signore. Non vi è dubbio, che le riſoluzioni dovrebbero eſſere di maggior diſtaccamento, mà io conſidero quello, che atteſa l'iſperienza di me medeſimo per l'età di quarant'*

rant'anni, mi può riuscire; e come che in questo Istituto di S. Filippo con la considerazione adequata di una buona, e bene ordinata Casa, sperarei potermici accomodare, e conseguire un' intiero distaccamento dalle cose temporali, per amare perfettamente le superiori. L'annesso supplimento di relazione della Congregazione di Brescia, mi è giunto in questa settimana, & io vi prego à prenderne qualche rincontro da altra parte, sentendo nel rimanente, che si viva assai bene, e che Monsignor Zoilo Zelantissimo Pastore abbia posto quel Clero in ottima disciplina.

Mà chi aveva la confidenza di questo trattato, non riputando le circostanze del tempo opportune per tale risoluzione, che nè pure, per le virtù del Soggetto, che si perdeva, internamente approvava, andava promovendo difficoltà per prorogarne l'effetto. Sopravvennero di più particolari occorrenze nel Governo, che gl'impedirono l'allontanarsi, come si aveva proposto per la fine dell'estate à titolo di sue indisposizioni; e mentre si protraevano, trà questi impedimenti, e questi negoziati, le di lui destinazioni, manifestò il Signore Dio quella, che aveva da eseguirsi, con la voce del suo Vicario Innoc. XII. che alli 14. di Novembre dell'anno *1699.* lo elesse Cardinale di S. Chiesa. Et è da sapersi come nella mattina del predetto giorno, mentre stava il nostro buon Prelato celebrando nella sua privata Cappella, la Santa Messa, nel giungere à quelle parole della Confessione inanzi all' Introito -- *Emitte lucem tuam* non potè proferirle, ma in vece di queste, disse: *Emitte spiritum tuum, & creabuntur*, con che parve volesse Dio fargli prognosticare la Dignità Cardinalizia, alla quale veniva in quell' istesso tempo dal

 Pon-

Pontefice esaltato. In fatti di lì à poco tempo giunse Corriere spedito da Roma, che gli portò l'avviso della sua promozione alla Sagra Porpora. Avviso, che non fè punto rallegrarlo, contenendosi con moderazione maravigliosa, e mostrando, che nel suo cuore non risedeva altra stima, nè altro amore, che quello di Dio, e delle cose celesti. Dopo la sua promozione gli fù dal medesimo Pontefice Innocenzo XII. conferito il Vescovado di Ancona, usando il Papa nel promulgarlo, queste memorabili parole -- *Damus Anconæ Episcopum Sanctum*; nel quale oracolo dimostrò l'alta stima, che nudriva nell' animo verso l'eroiche virtù di questo insigne Cardinale da Lui creato Vescovo, à fine, che potesse anche negli altri trasfondere quella pietà, e divozione, che sino dagli anni più teneri si vidde scolpita nel suo spirito.

Benchè avesse egli costantemente ricusata alcuni mesi prima questa Chiesa offertagli per mezzo del Cardinal Colloredo, quando egli meditava più umili ritiri; nelle circostanze nondimeno del nuovo suo stato la riputò à vantaggio, considerando, che lo sottraeva dalle speciosità della Corte di Roma, e lo costituiva in un Uffizio quasi di Chiostro, come sempre fù il metodo di vivere nel suo Palazzo, trattenuto assiduamente trà Religiosi, & in essercizj continui di Carità, di Missioni, e d'istruzioni publiche, e private, come vedremo à suo luogo. All'incontro solea egli dire, che le obligazioni di un Cardinale in Roma esiggono maggiori abilità, e maggior talento, perchè sono ordinate al bene della Chiesa Universale, & alla propagazione della Fede Cattolica; oltre il grande esempio, che debbono dare in quel-

lo

lo specioso Teatro di tutte le Nazioni; compiacendosi ancora di dire, che gli era sortita una piccola, e raccolta Diocesi meno sproporzionata alla tenuità di sue forze, e mediocrità di talenti, per la quale egli con tutta consolazione di spirito sagrificava se stesso allo spirituale, e temporale vantaggio della medesima, e delle Anime ad essa soggette.

CAPITOLO VII.

Si porta à Roma à prendere il Cappello Cardinalizio; indi parte, e và al Vescovado; segue la morte del Papa, e ritorna à Roma per il Conclave.

Onoscendo il nostro Cardinale di essere stato promosso al Vescovado d'Ancona per pura chiamata del Signore, come dice di Aronne primo Sacerdote S. Paolo, senza che avesse egli mai pensato di addossarsi un tal peso; ne ringraziò Iddio, che gli aveva fatto conoscere il modo, con cui voleva essere da lui servito, e subito portossi à Roma à prendere il Cappello Cardinalizio, e ricevere le altre necessarie spedizioni, come Vescovo.

Arrivato à Roma, seguendo lo stile della sua solita modestia, e Religiosità, andò ad alloggiare nel Convento de' Padri di S. Marcello, senza fare veruna pompa, ò allegrezza per la sua promozione. Ricevuto dal Papa nel Concistoro il Cappello Cardinalizio con il Titolo di San Martino ne' Monti, cercò sbrigarsi in poco tempo dalle visite necessarie

ad un nuovo Cardinale, e terminate le consuete funzioni nel modo più umile, e con la maggiore sollecitudine possibile, si portò addirittura al Vescovado, con tutto che presedesse alla Legazione di Urbino. Non fece solenne ingresso nella Città di Ancona con quella pompa, benchè sagra, che può usarsi da un nuovo Vescovo, mà se n'entrò privatamente verso la notte. La Città nondimeno con tutto questo suo riguardo, volle dimostrare qualche segno di gioja, benchè contrario all'umiltà del nuovo Pastore, poichè gli vennero incontro Monsignor Giovanni Salviati di fel. mem. allora Governatore, e due Cavalieri Deputati da quel Publico per Ambasciatori, e la Fortezza col solito sparo diede segni d'allegrezza del di lui felice arrivo. Seguì questo il giorno 19. di Giugno dell' anno 1700. all'un' ora di notte; & il dì 23. del detto Mese fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale di S. Cirjaco, ricevuto dal Clero, e Magistrato con l'assistenza ancora del Governatore, e numeroso concorso, di Nobiltà, con le solite Ecclesiastiche cerimonie pratticate in simili funzioni.

Fù tale la gioja, ed applauso di tutta la Città, che determinò di cantare una Messa solenne in ringraziamento al Signore del nuovo Pastore ricevuto, come seguì con bella Orazione recitata inter Missarum solemnia dal P. Federico Sardi della Compagnia di Giesù. Cominciò subito à voler conoscere il suo Gregge, & à dare udienza, con molto suo incommodo, al numeroso concorso di Persone, che per varj loro bisogni ad esso ricorrevano. Mà avvicinandosi la Fiera di Sinigaglia, che l'invitava à fare l'uffizio di Legato, partissi d'Ancona il dì 17. di

Lu-

Luglio, e si portò à quella Città, per ivi vegliare al buon governo della medesima in occasione di tanto concorso. Alloggiava in quel tempo nel Convento detto delle Grazie de'Padri Minori Osservanti Riformati, situato fuori della Città, contuttociò portavasi ogni giorno dentro di Sinigaglia per osservare gli andamenti, e tenere in freno quel gran Popolo; avendo di più incaricato al suo Uditore, che in quei giorni ne aveva il governo, di portarsi quotidianamente à lui, e rendergli conto di quanto succedeva. Portatosi dipoi, finita la Fiera, in Urbino, ivi si trattenne alcuni giorni, e presto fece ritorno al Vescovado, andando ad abitare à Monte Sicuro, luogo distante non più di cinque miglia d'Ancona, posto sopra un colle ameno, d'aria che inclina al sottile, ove i Vescovi di quella Città vi anno Palazzo proprio con molti beni appartenenti alla Mensa Vescovale. Sogliono i Vescovi consumare quivi l'estate, per essere in quel tempo un' aria assai propizia, e la vicinanza di Ancona con la piccolezza della Diocesi fà, che questa dimora non impedisca il governare. Cominciò quivi subito à fare da Vescovo portandosi negli altri Luoghi vicini con certa specie di visita, benchè senza formalità strepitosa, e che aveva più tosto forma, e frutto di Missione, cominciando à consolare in tal guisa il Popolo Diocesano.

Il dì 14. di Settembre dopo un ora di notte fù sentita una fiera scossa di terremoto, ed il buon Pastore nell' udire quell' orribile flagello, benchè per grazia del Signore non facesse verun danno, postosi inginocchioni, raccomandò à Dio tutto il suo Popolo, e mandò il P. Federico Sardi della Compa-

gnia

gnia di Giesù suo Casista, assieme col P. Serponti Francescano Conventuale già suo Confessore, alla Chiesa Parrocchiale, per invitare il Popolo à ricorrere prontamente à Dio, che *respicit terram, & facit eam tremere*. Il giorno seguente portossi in Città, per invitare il Popolo à publica penitenza, & all' emendazione della vita, come si fece con una solenne Processione, e con un suo fervoroso discorso. Conviene adesso sapere, che dieci anni avanti si erano pur sentiti in Ancona orribili terremoti, che molto timore, e confusione cagionarono in quegli Abitanti, offesi ancora nelle Case, e negli Edifizj dalle fiere scosse della Terra. E perchè i flagelli di Dio sono armi della Divina Misericordia, che col punire ci fà conoscere le nostre colpe, e ci accende al pentimento, adunatosi allora il Consiglio della Città, si determinò di sospendere il Carnevale per dieci anni; essendo pur troppo vero, che la libertà solita pratticarsi in quel tempo è cagione di molte offese di Dio; il che conosciutosi evidentemente dalla Città, pensò di fare un bel Sagrificio al Signore adirato, con privarsi di una ricreazione, che in Ancona si era resa celebre. Or dunque in questa Processione di penitenza, che dicevamo, si portò con publica veneration, e seguito di numerosissimo Popolo, la punta della Santissima Lancia di Nostro Signore Gesù Cristo, che, trà le altre insigni Reliquie, si conserva in quella Cattedrale. Arrivata la Gente alla Chiesa, il Cardinal Vescovo in Abito Pontificale, fece un amoroso discorso à quel gran Popolo, esortandolo à sentire le voci di Dio, e pose in considerazione à tutti il gran merito, che averebbero acquistato presso l'Altissimo, con rinuovare la delibera-

zione

zione già fatta in simili accidenti, e fare un sagrificio à Dio della ricreazione del Carnevale, stante il pericolo, che porta seco la libertà de' balli, maschere, e simili dissolutezze allora permesse. Che in quei dieci anni si era potuto vivere senza Carnevale, e che dovendosi allora rilassare quella licenza, Iddio con manifesti indizj, e fiere minacce dava segno di non approvarla, mà di stimarsene offeso. Indi con non minore zelo, che umiltà, attribuendo a' suoi mancamenti quel castigo, esortò tutti à pregare la Maestà dell'Altissimo per la sua propria emendazione.

Pochi giorni dopo per Corriere espresso si sentì la morte d'Innocenzo XII., da cui era stato promosso alla Dignità di Cardinale; onde non trascurò di corrispondere con gli effetti di gratitudine a quella grand'Anima con fare solèni Esequie nella sua Chiesa Cattedrale, e celebrazione di molte Messe, & ogni anno le replicava con Orazioni panegiriche, recitate da eruditi Oratori, alcune delle quali sono date alla Stampa. Terminate l'Esequie, nella quale occasione diede publica testimonianza della sua tenerezza, & affetto verso quel Santo Pontefice colle lagrime, che se gli viddero cadere dagli occhj, si portò al Monte Conero, detto volgarmente il Monte di Ancona, dove è un' Eremo de' Padri Camaldolesi in un sito quanto sollevato, e bello, altrettanto solitario, e se ne stiede più giorni in un santo ritiro. Prese poi il viaggio per Roma ad effetto d'intervenire all' elezzione del nuovo Pontefice, e visitata la Santa Casa di Loreto, dove celebrò la Messa con la consueta sua divozione, proseguì il camino, e giunto in Roma, se n'entrò in Conclave,

nel

nel quale ſi dimoſtrò ſempre eſatto oſſervatore de' Statuti Apoſtolici, & alieno dall'ambizione, e diede a conoſcere, che non lo poteva muovere alcun privato affetto, nè veruna rifleſſione al genio delle Potenze, ma la ſola gloria di Dio, ed il ſervizio della ſua Chieſa.

Seguita la felice, e glorioſa elezzione del Regnante Pontefice Clemente XI. ſi ſpedì dalle neceſſarie Viſite della Corte, e coſtretto a trattenerſi in Roma ſino a quei giorni, che ſogliono dirſi del Carnevale, ſi ritirò nel Convento di S.Sabina de' Padri Domenicani, Luogo di molta oſſervanza, e ſolitudine, ed ivi fece di nuovo gli Eſercizj Spirituali, ſantificando que'giorni, che da tanti ſono profanati. Qual foſſe la conſolazione del ſuo ſpirito in queſto tempo, neſſuno lo può ſpiegare, nè meno intendere, ſe non in qualche parte que'pochi, che ſono conſapevoli di quanto era a lui famigliare l'orazione mentale, e quanto facile a profondarſi in ſante Meditazioni; e perche ne riconoſceva il ſommo utile, ſoleva ſpeſſiſſimo raccomandare ne'ſuoi diſcorſi, ſpecialmente agli Eccleſiaſtici queſto ſanto eſercizio.

CA-

CAPITOLO VIII.

Ritornato da Roma, esercita la Legazione con fortezza, ed assiduità a' negozj.

Vendo consolato il suo spirito con gli Esercizj spirituali, si partì da Roma la Domenica, secondo i sagri Riti, chiamata la Quinquagesima, e secondo il costume del Mondo, detta del Carnevale, ed essendo andato ad Ancona a consolare ivi il suo Gregge per alcuni giorni, stimò necessario portarsi dipoi alla sua Legazione di Urbino. Fece in questa le parti di Principe senza scordarsi mai di quelle del proprio carattere, non tralasciando gli esercizj di vera carità pastorale, e dimostrando invincibile fortezza in tutto ciò, che riguardava il divino servizio.

Trà le altre cose, che si possono con particolare attenzione osservare, una si è, che giammai lasciava le solite Congregazioni col Vice-Legato, che era allora Monsig. Pier Luigi Carafa de' Principi di Belvedere, e con gli Uditori, le quali Congregazioni, sebbene ogni giorno sogliono tenersi per il buon governo di quello Stato, egli però soleva farle reiterare anche la sera, quando occorrevano ardui negozj, che l'esigevano. Sentiva in esse con attenzione, e pazienza i pareri di ciascheduno, e dava la libertà à chiunque voleva esser sentito, d'entrare in quel savio congresso ad esporre le sue ragioni, senza mai stancarsi per fatica, o attediarsi dalla lunghezza di quel laborioso esercizio.

Trattando poi con carità di Padre i Rei, procurava d'avere ogni mese il ristretto di tutti i Processi, ad effetto di fare quelle grazie, che potesse accordare la clemenza unita alla Giustizia; faceva perciò venire alla sua presenza, e di tutta la Congregazione ogni mese, in giorno a ciò destinato, tutti quei poveri Carcerati, e sentendo con paterno amore le loro ragioni, faceva grazie a quelli, che secondo i dettami della prudenza, non mai contraria alla Giustizia, n'erano da lui giudicati capaci. In tal guisa unendo coll'amore della necessaria rettitudine la pietà, si conciliava, come savio Principe, il timore, e l'amore de' Sudditi, che riesce tanto di utile a chi governa, ed al publico bene.

Non mancava di vigilanza in tutto ciò, che richiedeva la publica sodisfazzione; andava egli medesimo frequentemente a visitare i Forni del pane, che si vendeva publicamente, e se lo trovava inferiore o nella qualità, o nel peso, lo faceva togliere, e dare a' Poveri, trasformando in tal guisa in atti di propria virtù le colpe degli altri. Se mai occorreva, che alcuni fossero ritenuti in Carcere per Testimonj, mosso dalla compassione di quegl'infelici, che per li delitti altrui dovevano patire, e perdere il loro guadagno, egli li sovveniva del proprio, con risarcire i danni particolari, che pativano pe'l publico bene, pagando loro le giornate, che consumavano nelle Carceri.

Accadde, che furono imputate di delitto due nobili Persone, che peraltro erano innocenti; si compiacque il Signore, che sotto un Legato di tal vigilanza non la vincesse l'errore, ma comparisse la verità, e l'innocenza. Non bastò all'amoroso Le-

gato

gato di assolvere quei Signori, con che li rendeva sicuri dalle minacce del Fisco, stimò altresì conveniente alla giustizia di provedere alla loro fama, e buon nome; cosa della quale mostrò speciale sollecitudine S.Paolo, quando fù assieme con Sila messo in prigione nella Città di Filippi in Macedonia. Fece adunque publicare a suono di Tromba l'innocenza di uno di questi imputati, poichè notoria era stata la calunnia, e manifesto il detrimento della riputazione di esso, e della sua Famiglia. All'altro poi, che non era stato offeso con tanto evidente danno, mandò un nobile regalo, acciocche in simile forma ambidue ricevessero un chiaro testimonio dell' amore del Principe, e comparisse un publico attestato della loro conosciuta innocenza.

Si trovò in varie congiunture in questo Governo da poter dimostrare la fortezza del suo spirito niente attemperata da' rispetti umani. Molti sono i casi, ne'quali il Cardinale esercitò questa sua virtù, ma perche nel racconto particolare di essi non potrebbe quella manifestarsi senza dimostrare altresì l'errore di coloro, che obligarono il di lui zelo a qualche giusto risentimento, perciò hò stimato bene di astenermene, secondando in tal forma la di lui indole, che quanto era puntuale nell'altrui correzzione, altrettanto la sua carità l'obligava a nascondere a gli occhi del publico i difetti de' suoi Sudditi.

Era sì liberale, e comune la sua carità, che si stendeva a sollevare le miserie di quei Carcerati, che la sua giustizia obligava a punire. Mantenne a sue spese un Cappellano, che celebrasse ogni giorno la Messa a' Prigioni, e così li sollevò da una delle

più gravi miserie, che porta seco la carcere, cioè l'impotenza di portarsi alla Chiesa. Procurò, che almeno quattro volte l'anno ricevessero la Santissima Comunione, acciocche afflitti nel corpo dalla Giustizia non perdessero la consolazione dello spirito, che è la vera felicità. E perche la sua pietà si stendesse anche a'benefizj temporali di quei miseri, faceva ad essi preparare un conveniente, e più tosto lauto pranzo; e quelli, che vedeva cenciosi, e miseramente vestiti, li provedeva di sufficiente riparo dal freddo, e dall' inclemenza dell'aria, con fare a ciascheduno una veste, che li difendesse dall' ingiurie della stagione, ed anche potesse servire di riparo della modestia: sicchè la clemenza, e liberalità del Legato diminuiva in gran parte la miseria a quelli, che nel suo Tribunale erano afflitti come colpevoli.

Chi potrà poi abbastanza esprimere gli effetti della sua generosa, & universale carità verso degli altri? Alcuni ne potremo raccontare, ma non tutti, perche tutti non gli abbiamo potuti risapere. Ogni Sabbato faceva publica limosina a tutti i Poveri, che in gran numero accorrevano, e per quanto grande fusse il concorso, tutti consolava. Desideravano due nobili Fanciulle di sposarsi con Gesù Cristo in un Monastero, nè altro demerito le impediva, che la mancanza della dote necessaria, essendo pronte a riceverle le Religiose, conoscendo la loro abilità: Il Signore Iddio, che le chiamava, trovò il modo di provederle, e questo fù, far penetrare al Cardinale il loro desiderio, e bisogno, poiche egli di subito providde ad ambedue la dote per donare con tal modo due Spose all' Altissimo, e dare al Mona-

naſtero due nobili, e virtuoſe Fanciulle. Certa annua entrata, che ricavavaſi dalla Segretarìa de' Memoriali, la quale era ſolita aſſegnarſi a qualche Famigliare, egli la deſtinò ad un Luogo Pio biſognoſo, contento di provedere la Famiglia del proprio con vantaggio de' Poveri, e ſuo diſcapito.

La diverſità de' pareri nel governo ſuol' eſſere, come ogn'uno sà, cagione di gran diſturbi, ed inſieme il non diſcernere talvolta i giuſti limiti delle due Giuriſdizzioni ſpirituale, e temporale fà naſcere molti diſordini, manifeſte fazzioni, e gravi ſcandali con qualche pregiudizio della Giuſtizia, che ſe non è impedita, reſta almeno trattenuta; per tanto diceva il Cardinale, che ad un Legato conveniva caminare d'accordo con i Veſcovi, perche in queſta forma o le differenze non naſcono, o il fuoco della diſſenzione preſto ſi eſtingue, e ciò ſenza pregiudizio nè della Giuriſdizzione di alcuno, nè della Giuſtizia, che può fare liberamente il ſuo corſo. Quanto diceva, altrettanto pratticava, e mantenne ſempre buona concordia con i Veſcovi, prevenendo in tal guiſa quei diſordini, che alcune volte ſogliono ſuccedere per tal difetto. In ſomma in tutte le ſue operazioni diede ſaggio di quella prudenza, pietà, e rettitudine, che rende i Superiori degni del riſpetto, e della ſtima de' Sudditi, ed inſieme dell' amore de' Popoli governati, che amano nel Principe la virtù, e temono la potenza.

✻✻✻✻✻✻

CA-

CAPITOLO IX.

In che maniera si regolasse nella scelta, e direzzione de' Ministri per la felicità del Governo.

No de' punti più essenziali in chi governa è la scelta de' Ministri, de'quali dovendosi servire il Superiore per suo aiuto, doverebbero essere questi adornati di buoni, e santi costumi, e proveduti di quei talenti necessarj per bene adempire l'incarico, che per la direzzione de' Popoli, e per suo aiuto gli fù dal Principe, o da alcun'supremo Ministro imposto. Or siccome il Cardinal d'Aste colla santità della sua vita, e zelo della sua giustizia serviva a tutti di specchio per l'operare virtuoso, così voleva avere seco Ministri riguardevoli per le virtù morali, e cristiane, che potessero indurre coll' esempio all'osservanza di quel tanto, che dovevano dagli altri fare adempire per l'obligo del loro uffizio.

Prima prendeva esatte informazioni di tutti quelli, che doveva promovere, nè concedeva i Ministerj senza una diligentissima considerazione, e dopo avere molto esaminati i loro meriti. Amava poi in essi, anzi con sommo rigore esiggeva una totale ritiratezza, specialmente ne'suoi principali Ministri, non volendo in conto alcuno, che pratticassero nelle Case altrui, e che non usassero famigliarità se non frà loro. Trà le altre cose specialmente raccomandate era il vietare loro di amoreggiare, e d'intervenire a'simili trattenimenti, che a ciò inducono:

pri-

primieramente, perche sono la peste, e la rovina delle Anime, e dipoi, perche servono di grave distrazzione a' negozj, e portano seco molti impegni di gravissimo pregiudizio al buon governo, ed alle Persone, che devono ad altri presiedere. Proibiva altresì con sommo rigore a'suoi Ministri, e Famigliari di prendere donativo alcuno da chiunque si fosse, volendo, che si chiamassero contenti delle loro ragionevoli provisioni; la qual cosa quanto contribuisca alla felicità del governo, la può conoscere chi riflette, come sogliono i donativi far comparire all' improviso alcuni rispetti assai pregiudiziali alla Giustizia; e tutto ciò esiggeva con tal rigore, che il disubbidire a'suoi ordini, era lo stesso, che mettersi ad un manifesto rischio di perdere l'uffizio. Voleva, che chiunque applicavasi alle Cariche appartenenti alla Legazione fosse nativo di quello Stato, per dare in tal modo a'Sudditi quel sollievo, che loro poteva somministrare quella Provincia, ed animarli insieme allo studio, mentre erano sicuri di essere proveduti nel proprio Stato, e Paese, quando fossero trovati, e conosciuti abili a poter sostenere con onore gl'impieghi. Conoscendo poi il buon servizio di essi, li promoveva a'posti maggiori in occasione delle mutazioni, che ogni sei mesi faceva, e che in quella Legazione appartengono tutte al Legato; onde castigando i loro difetti, e premiando le buone operazioni, contribuiva al profitto de' Ministri, ed alla felicità del Governo.

In questa forma cominciò egli la Legazione, e nell'istessa la seguitò, facendo la sua residenza, secondo il solito, l'Inverno in Pesaro, e l'Estate in Urbino, della qual Città, e Diocesi il Sommo Pontefice

tefice gli aveva raccomandato il governo spirituale, essendo allora vacante quella Sede Arcivescovale, e perciò faceva anche quelle parti che gli erano permesse à prò del Clero. Assisteva alle Conferenze de' casi, istruiva con qualche Pastorale discorso i Confessori ivi adunati, esercitava talora i Pontificali, e soprintendeva agli affari di quella Diocesi, come se fusse stato proprio Pastore. Tante, e sì gravi occupazioni non distolsero il suo animo, e la sua mente dall'unione con Dio, e dal cercare le opportunità di unirsi con ispeciale raccoglimento con esso, come fece visitando quei Santi Luoghi, dove si accendesse per qualche particolare memoria la divozione. Uno di essi non molto lontano da Urbino, è il Sagro Monte dell'Alvernia, ove il serafico Padre S. Francesco d'Assisi ricevette da Gesù Cristo il dono prezioso delle Sagre Stimmate. Partissi adunque da Urbino, e per sua umiltà fece quel viaggio, come semplice Pellegrino, alloggiando, come tale, nelle Case de' Religiosi, che trovava per istrada. Arrivato all'Alvernia adorò con esemplare pietà quel Sagro Luogo, e data la permissione à me, & ad altri della Corte, che lo seguivamo, di portarci a' Camaldoli, ed à visitare altri Luoghi memorabili di quel Distretto, si fermò egli per molti giorni nel Convento dell'Alvernia de' Padri Osservanti Riformati di S. Francesco, frequentando il Coro, e notte, e giorno con esatto rigore, come se fusse stato un semplice Religioso di quel Convento. Mà questa era la sua vera consolazione, potere scordarsi delle cure terrene, e gustare le dolcezze dello spirito, le quali difficilmente si trovano quando il cuore è distratto in altre moleste sollecitudini.

Di

Di là ritornato alla sua Legazione, continuò ivi due mesi col solito tenore di Vita, ed assiduità alla spedizione de'negozj occorrenti; e perche lo pungeva l'amore del suo Gregge, del quale era Pastore, non poteva viver quieto, se non tornava à consolare con la sua presenza la sua Chiesa di Ancona; e siccome il Carattere lo dichiarava Vescovo, così non sapeva sostenere con quiete d'animo la figura di Legato. Ne fece perciò istanza al Sommo Pontefice con esprimergli il desiderio, che aveva di potere operare solamente da Vescovo della sua Diocesi. Il Papa, benche non volesse impegnare la sua sovrana autorità col comandargli, che ritenesse quella Legazione, tuttavia con molta chiarezza gli fece intendere essere sua mente, ch'egli continuasse in essa, dalla quale non lo averebbe rimosso fino che viveva, con assolverlo ancora da qualunque dubbio, ò rimorso, che potesse sentire, in fare assieme da Legato, e da Vescovo, e dispensarlo dalla rigorosa residenza della sua Chiesa, non solamente perche ne doveva star lontano per servizio, ed utile della S. Sede, quanto ancora perche la Santità Sua sapeva molto bene l'attenzione, e vigilanza del Cardinale, che poteva perfettamente adempire agli obblighi dell'uno, e l'altro uffizio nell'istesso tempo, per la vicinanza del Vescovado alla Legazione. Mà non per questo voleva il Papa violentare la libertà del Cardinale, nè obbligarlo più strettamente à sostenere ambedue le cariche, nè pure à prescrivergli la dimora più in una, che nell'altra Residenza. Egli contuttociò acceso dallo spirito di buon Pastore, e mosso dal zelo delle Anime à lui raccomandate, determinò ritornarsene al Vescovado, con ferma deliberazione

 di

di stabilire in esso la sua continua dimora, e piutosto dar mano al Governo della Legazione da lontano, sino à tanto che si compisse il consueto triennio.

E sebbene Sua Santità restava non ben quieta di vedere quelloStato senza la presenza delLegato, cessò nondimeno ogni benchè minima cura, ò pensiere quando dal medesimo fù assicurato con lettera particolare della prudente, e savia condotta di Monsig. Carafa de'Principi di Belvedere allora Vice-Legato, e veramente non posso tacere la stima singolare, e tenerezza, con la quale egli riguardava quel Prelato, su la cui vigilanza avea tanta fiducia, che mai si valse dell'autorità ritenuta diSuperiore senza la consulta, ed approvazione del medesimo, il quale nel portarsi alcune volte in Ancona per conferire con esso gli affari più premurosi di quel Governo, riportò sempre una universale approvazione di tutte le sue procedure, ed operazioni, con contrasegni di amore più che paterno; d'onde poi derivò la perfetta armonia trà il Governo ecclesiastico, ed il temporale nel tempo che lo stesso Monsig. Carafa presedette susseguentemente al Governo di Ancona; con la quale occasione sempre più si avanzò la stima, ed amore del Cardinale, continuatoglielo in appresso sino che visse.

Era pertanto sì fissa nel nostro Porporato l'attenzione alla sua Chiesa, che non solo fece risoluzione, e l'eseguì, di lasciare la Legazione, per impiegarsi tutto, & unicamente al bene spirituale della Diocesi, mà fù sempre costante alla sua Residenza con tanta puntualità, che non si lasciò mai persuadere da diversi inviti, che n'ebbe di portarsi à Roma; e molto più era alieno dalle mutazioni di uno in

un'

un'altro Vescovado, onde in conformità di questi sentimenti ad un nuovo Vescovo, che essendo di passaggio per Ancona, fù à visitarlo, e che si doleva dell'infelicità della sua Chiesa, e della sua Abitazione, disse: *Monsig. Bisogna, che un Vescovo per sua propria quiete, e per bene del suo Gregge quando và alla sua Chiesa, si figuri di doverci morire, perche se darà adito a' pensieri di mutazione, e viverà inquieto, e non vi averà affetto.*

Prima di partire dalla Legazione, spedita la Famiglia in Ancona si ritirò il Cardinale per alcuni giorni ad occuparsi in Santi Esercizj presso i Padri Camaldolesi di Monte Giovio commoranti in un Eremo situato due miglia distante dalla Città di Fano. Con questo suo spesso ritirarsi, mostrava di essere vero imitatore di S.Carlo Borromeo, che onorò anch'egli la Porpora del Vaticano, e siccome questo Santo ne suoi ritiramenti, che spesso faceva al Monte di Varallo, perfezionò quello spirito di divozione, che ora lo fà riverire su gli Altari; così il nostro Cardinale dal frequentemente ritirarsi ne' spirituali esercizj, accrebbe que'lumi, e quegli effetti, che lo resero tanto ammirabile nelle virtù, & esercizio proprio di un Pastore di Anime. Certo è, che il fervore, e zelo grande, con cui diede principio alle sue Pastorali fatiche, dimostrano abbastanza quanto fosse ripieno di Dio il suo cuore, e quale risoluzione avesse conceputa di operare veramente da Vescovo, e Vescovo Santo: anzi la sollecitudine, che mostrò nell'invitare, & obligare i Parrochi allo stesso ritiro,come vedremo in appresso, fà pure conoscere, ch'egli sapeva molto bene il frutto, che soleva ricavarsi da questo trattare famigliarmente con Dio.

CAPITOLO X.

Ritornato al Vescovado, si pone con tutta attenzione à santificare il suo Gregge, e comincia da Parrochi.

DA quel santo ritiro di Monte Giovio ritornò egli alla sua diletta Chiesa ripieno di spirito, e di santi affetti, e con animo risoluto di santificare in ogni maniera possibile tutto il Popolo à lui raccomandato. Il primo segno, che dimostrò del suo amore pastorale, fù il dare alla sua Cattedrale un nobilissimo regalo, in cui non solamente impiegò, que'pochi avanzi di denaro, che aveva acquistati ne'suoi impieghi, mà vi aggiunse anche molto del proprio. Il regalo consisteva in un nobile Palliotto, per l'Altare maggiore di tela d'oro con sopra un ricco ricamo rilevato, pure di oro. Un' altro simile Palliotto donò all'Altare del Venerabile Sagramento, con aggiungere à questo un bellissimo Piviale pure di tela d'oro con ricamo,& una Pianeta tutta ricamata,e quattro Tonicelle similmente con ricamo. Aggiunse à tutto ciò sei Candelieri da Altare di argento, ed un vaghissimo Baldacchino riccamente ricamato d'oro: Tre Lampade di argento all'Altare del Santissimo Sagramento, e cinque simili all' Altare de' Santi Protettori con un Palliotto dell'istessa ricchezza degli altri sopraccenati. La magnificenza però di tale donativo merita di essere con ammirazione considerata, non tanto per la ricchezza, e prezzo delle materie donate, quanto

per

per la virtù con cui egli l'accompagnò; poiche, lasciando gl'interni affetti del proprio cuore, che ben possono imaginarsi, chiamati à se i Canonici, fece con atto eroico spoglio totale di quelle ricche suppellettili, senza riservare à se stesso alcun diritto sopra le medesime, nè prendere verun tempo à spogliarsene. Non permise nè pure, che in alcuno di detti sagri ornamenti si vedesse impressa l'arma propria, nè veruno altro segno, che potesse indicare il Donatore, essendo egli totalmente alieno dal mendicare applausi dal Mondo, e solamente intento à dare regola ad ogni sua operazione colla scorta dell' umiltà, e servizio di Dio.

Nell'ultima dimora, ch'ei tenne in Roma (come si accennò di sopra) procurò di ottenere dal Regnante Sommo Pontefice, che il Capitolo della sua Cattedrale venisse nobilitato con abito più decoroso, e gli fù conceduta la Cappa magna, e la Mozzetta. Questa grazia può dirsi, che fosse poco meno, che creata dal Cardinale, perche non solamente coll'efficacia della sua intercessione ottenne la diminuzione delle spese, che erano necessarie per spedirne il Breve, mà di più col proprio denaro sgravò la Mensa Capitolare, e particolarmente i Canonici da molte altre spese, ed in specie dal comprare la roba, ed i panni per fare quest' abito.

Mà quest'attenzione del Cardinale finalmente si restringeva al decoro materiale della Chiesa, ed all' esterno onore de'suoi Ministri; egli però con molto maggiore affetto faticò per lo decoro, e bellezza de Tempj vivi di Dio, che sono le Anime da Giesù Cristo ricomperate col proprio sangue. Per le Anime dunque non profuse solamente, con somma libe-

liberalità l'oro, e l'argento con quanto aveva di sostanze terrene, mà altresì le sue Orazioni, le lagrime, le penitenze, le industrie, e tutti i suoi pensieri, ed affetti. Cominciò da Parrochi, che sono la porzione più nobile della Diocesi, e gli Operarj più immediati à dare aiuto al Vescovo nel buono indirizzo delle Anime; e l'isperienza mostra, che l'esemplarità, ed attenzione di quelli regola con buona disciplina tutto il Popolo, del quale tiene egli cura. A questo fine il buon Cardinale stimò opportuno invitarli, ed indurli à fare gli esercizj spirituali; tenendo per certo, che se i Parrochi, col riflettere seriamente alle proprie obligazioni, arrivassero à conoscere il debito strettissimo del loro uffizio, sarebbero ancora solleciti nell' adempimenti del loro dovere, dal che ne ricavarebbero i Popoli singolare assistenza, e benefizio. Destinò egli pertanto nel tempo d'estate il Castello di Monte-Sicuro, ove potessero godere dell'aere, che in quella stagione, ed in quel luogo è assai benigno: e perche alcun dispendio non potesse impedirli, ò servire loro di scusa per esentarsi dagli esercizj di quel santo ritiro, preparò à sue spese tutto ciò, che faceva di bisogno per alloggiarli, e poi invitò la metà di quelli della Docesi, riservando ad altro tempo la chiamata di quelli della Città. Giunti che furono à Monte-Sicuro trovarono tutti le proprie stanze preparate in forma di ritiro di tutto il bisognevole: Indi dall'istessa voce del Vescovo sentirono intimarsi quel santo ritiramento à fine di rinuovare lo spirito, purgarsi da ogni difetto, ed infiammarsi nell'amore di Dio, e nel zelo della salute delle Anime. Fù fatta di poi una savia disposizione delle ore di tutto il giorno nel modo, che sentiremo.

Co-

Cominciavasi la mattina con una meditazione in comune nella Sala del Palazzo, dove stava eretto un'Altare, e di là portavasi ciascuno alla propria stanza per notare le riflessioni, che à prò dell'Anima avea ricavato dalla meditazione. Si tramezzavano altri esercizj di lezione spirituale, di esami, e la santa Messa, facendosi poi un discorso proporzionato al ritiramento, allo stato, ed obligazioni di chi hà la cura delle Anime. Un altro discorso si faceva dopo il desinare, la qual parte del giorno si consumava parimente in meditazioni, ed esami, restando tempo conveniente à ciascheduno di notare i suoi proponimenti, e di conferire col Direttore Spirituale, che era il Padre Federico Sardi della Compagnia di Gesù, quando pareva opportuno, secondo il particolare giudizio, e bisogno di quelli, che erano occupati in questi santi Esercizj.

L'ordine poi, che si teneva intorno alle meditazioni, era quello prescritto da S. Ignazio, con appropriare, ed inserirvi le materie, e le riflessioni proprie dell' Uffizio de' Parrochi. I discorsi, fuori de'due primi, che concernevano la necessità di salvarsi, e la difficoltà, che vi è à poter conseguire la salute, specialmente da Persone, che hanno cura di Anime, tntti si rivolgevano sopra gli uffizj, e ministerj principali del Parroco, con insinuare loro specialmente la sollecitudine necessaria à chi governa le Anime, conforme à quello, che dice l'Apostolo -- *Qui praest in sollicitudine* -- & additare i mezzi più proprj à ben sodisfare ad un ministero di tanto peso. Dopo il desinare si faceva ancora certa speciale conferenza sopra le Rubriche, per esaminare in pratica la maniera di celebrare con le debite conve-

venienze, e cerimonie, ciascuna delle quali, benche comparisca minuta, non stà però senza il suo mistero. Finalmente il giorno, che dovevano partire, si celebrava una Messa solenne da uno di essi coll'assistenza degli altri, terminando il tutto con questa funzione non meno decorosa, che divota.

Richiamò poi l'altra metà de' Parrochi nell' estate medesima, e si praticò con essi l'istesso tenore di sante occupazioni, e d'esercizj usato co'primi. Questo pio ritiramento, e seria meditazione delle verità eterne con la cognizione importante del peso del proprio uffizio, faceva ritornare alle loro Chiese i Parrochi accesi di fervoroso zelo di santificare i loro Parrocchiani, e di adempire le loro conosciute obligazioni. L'anima però di tutta la funzione, ò almeno lo stimolo di ricavarne profitto, era la continua presenza del pio Cardinale, che interveniva indefesso alle meditazioni, a' discorsi, ed à tutto ciò, che in quel tempo si praticava, applicando à se medesimo quanto sentiva, in maniera tale, che quando udì in un discorse, che si fece, la difficoltà grande di salvarsi specialmente quelle Persone, le quali hanno cura di Anime, finito il discorso si pose inginocchioni cominciando con gran spirito, e con le lagrime sù gli occhj à recitare il *Miserere*, accompagnandolo alternativamente i Parrochi commossi, e compunti dall'umile esempio del loro vigilante Pastore, e questo stile si continuò in appresso negli altri discorsi. E pure la sua vita era così innocente, e così grande la sua vigilanza, sollecitudine, e pensiere al proprio uffizio, che potevano renderlo in qualche parte sicuro di adempirlo, ò almeno dargli gran fiducia di non mancare volontariamente a' proprj doveri. Non

Non volle che fossero privi i Parrochi della Città di questo aiuto dato prima a' Diocesani, e perciò avanti la Pentecoste li raccolse tutti nel Collegio della Compagnia di Gesù, dove si portò anch' egli, e con un tenore di vita consimile, questi rattenne per una intera settimana. Si osservò l'istessa forma, e prattica nelle meditazioni, e discorsi, sebbene à questi non intervenivano i soli Parrochi, mà se à cagione di esempio, discorrevasi quel giorno della maniera di ben Confessare, erano invitati tutti i Confessori della Città; e negli altri interveniva universalmente tutto il Clero. Così godeva il Cardinale, che senza distogliere i Curati dalla loro ritiratezza, si stendesse quel bene à tutti gli Ecclesiastici, acciocche apprendessero i documenti necessarj al ben vivere del loro stato; tanto più (com' egli pensava) che dal corpo di quel Clero si doveva à suo tempo fare la scelta de' Parrochi. Non si può credere il profitto, che cavarono quei Pastori di Anime da questi santi esercizj, e conobbesi in quell' istessa Festa della Pentecoste, che fu straordinariamente colma del Divino Spirito, essendo che da tutti fù celebrata con speciale divozione. Il bene che riportò tutta la Città, e Diocesi da questo nuovo fervore de' Parrochi non si può abbastanza esprimere, dirò solo, che si vedevano non solamente nelle Chiese istruire con molto zelo i Popoli colla Dottrina Cristiana, e colla parola di Dio, mà di più andavano alle Case, si fermavano ne' Quartieri ad insegnare a' Fanciulli i Misterj della nostra Santa Fede, e dare loro quelle istruzioni necessarie al ben vivere cristiano; come anche andandoli à cercare, dove credevano poterli trovare, e condurli alla

Chiesa, non senza molte altre fatiche, e sollecitudini maggiori, che pratticavano, dopo usciti dagli esercizj in virtù di quei proponimenti, che avevano conceputi nel tempo del ritiramento.

Un'altra volta pure furono chiamati à questo santo ritiro nel Palazzo Vescovale tutti assieme, tanto quelli della Città, che della Diocesi: con la quale occasione furono distribuiti in stampa alcuni esami particolari, acciocche potessero facilmente riflettere, e ravvivare i proponimenti, che avevano conosciuti, e conceputi. In questa stessa congiuntura donò a' medesimi un Libro intitolato lo Specchio de' Parrochi del Padre D'Abreù della Compagnia di Gesù Portughese; Libro stimato utilissimo dal Cardinale, ed à tal fine (acciocche l'uso di esso potesse riuscire più famigliare, e comodo) mi comandò, che io lo traducessi dall'idioma latino nel nostro volgare; la quale incombenza volentieri accettai per acquistare il merito dell'ubbidienza, e per ricavare ancora io qualche profitto da quel Libro, che un Cardinale sì savio, e sì pio stimò utilissimo per l'emenda, ed istruzione di quei Sacerdoti, da'quali specialmente dipende il benefizio delle Anime; onde conoscendo egli l'utilità del medesimo, ordinò, che i Parrochi lo potessero godere per semplice uso, che del rimanente dovesse restare alle Parrocchie.

CA-

CAPITOLO XI.

Chiama il Padre Tommasini à fare le Missioni in Città.

Siccome alla santificazione de' Parrochi furono conosciuti molto adattati gli esercizj spirituali, & al profitto del Clero utilissimi i discorsi, così per l'universal vantaggio del Popolo sembrava mezzo proporzionato una solenne Missione. Pensò anche à questo il savio Cardinale, e fece venire à tale effetto il Padre Tommasini della Compagnia di Gesù celebre Missionario, e di fama, e di gran virtù, onde si fece la funzione con molto concorso, e profitto non ordinario.

L'ordine che si tenne nella Missione fù il seguente. Nell' ingresso del Padre sudetto in Città andò ad incontrarlo il Cardinale col Capitolo, e gli diede un Crocefisso, con cui il zelante Missionario cominciò la Processione seguitato da moltitudine numerosa di Popolo, fino alla Chiesa destinata alle funzioni. Salito in Pulpito cominciò con un breve discorso sopra l'efficacia delle verità eterne per mutare i costumi, e convertire le Anime. Si proseguì per otto giorni con singolare concorso, facendosi una predica la mattina, & un discorso la sera, e si terminava tutto quell' esercizio con un' atto di contrizione, e con la Benedizione del Venerabile. A tutte queste funzioni interveniva ogni giorno il Cardinale, benche non fosse piccolo l'incomodo, attesa la lontananza della sua abitazione dalla Chie-

sa scelta per gli esercizj della Missione. Ad esempio del buon Pastore concorreva qualunque sorte, e condizione di Persone, e fù singolare il frutto, che ne ricavò, non solamente pel'bene, che si fece nel tempo di questa strepitosa funzione, quanto per l'effetto, e miglioramento de' costumi, che si conobbe, e perseverò anche terminata, che fù la Missione.

Si avvidde però egli, che due Parrocchie della Città ripiene di Popolo, e poste in siti lontani dal centro di essa, non potevano essere soddisfatte con questa Missione, onde pensò a dare loro aiuti particolari, de' quali potessero approfittarsene con la comodità, e questi furono alcune Missioni fatte in diversi tempi nelle due Chiese delle dette Parrocchie, come nè pure si dimenticò della Diocesi, avendo somministrato tanti aiuti alla Città. Si servì per tanto del Cavaliere Fabiano Lambardi Arciprete di Arezzo, e del Padre Federico Sardi della Compagnia di Gesù per far godere il frutto delle Missioni in tutta la Diocesi, le quali in due distinte, e comode stagioni restorono compiute. Si tenne il solito metodo in simili funzioni, alle quali accresceva stimolo il fervore del Cardinale, che non tralasciava, anche con suo notabile incomodo, d'intervenire agli esercizj, che si pratticavano fuori della Città in vantaggio del suo Popolo. Non voleva egli, che si terminasse in alcun luogo la Missione senza intervenirvi, per quanto gli era possibile, e perciò almeno l'ultimo giorno partivasi dalla Città, portandosi in quel Luogo, ove dovevasi dare termine ad un tal' esercizio, & ivi non solamente assisteva a quelle Apostoliche operazioni, ma egli medesimo colle proprie mani amministrava a quel gran Popolo il Sagramen-

mento dell'Eucariſtia, e colla ſua propria voce l'animava a dare veri frutti di emendazione. Anzi in una Terra più grande, e numeroſa delle altre, in cui giudicò, che quella Miſſione di pochi giorni non foſſe ſtata ſufficiente al ſuo fine, ſupplì con chiamare da Macerata due Preti della Congregazione della Miſſione, acciò ſecondo il loro Iſtituto, con maggior tempo, e poſatezza, ivi ſi fermaſſero, ed attendeſſero con tutto lo ſpirito alla ſantificazione di quelle Anime.

Nè furono queſti ſoli i mezzi, che adoperò per infondere lo ſpirito di Dio, e le virtù criſtiane nel ſuo Gregge. Procurò altresì d'introdurre, che ſi daſſero di tanto intanto gli Eſercizj Spirituali da un Religioſo della Compagnia di Gesù in una Chieſa ſituata nel Collegio de' medeſimi Padri alle Dame, e Gentiluomini, che ſogliono eſſere più atti per apprendere ſenza ſtrepito le verità eterne, e dall'altra parte, come principali nella Città, ſervono di eſempio al rimanente del Popolo. Fece venire a queſto effetto un Religioſo foraſtiere, di particolare abilità a tale uffizio, acciocche riuſciſſe e più grato, e più profittevole, eſſendoſi una volta ſervito ancora del detto Cavaliere Lambardi. Un'altra bella induſtria adoperò in queſta congiuntura, la quale fù di fare una ſpecie di Eſercizj a' Servitori, che già in quel tempo ſi trattenevano diſoccupati. Si davano queſti da un'altro Religioſo nelle maniere proprie, e convenienti allo ſtato de' medeſimi, con inſegnare loro la riverenza a Dio, & il riſpetto alle Chieſe, anche nell'eſteriore apparenza, ſervendo prima il Padrone ſovrano di tutti, che il Padrone loro terreno particolare; e certamente ſi vidde un chiaro frutto

di

di questa bella fatica, che puote servire di edificazione a chi scorgeva la maniera de' loro portamenti, oltre agli atti virtuosi, & alle orazioni ad essi insegnate, che non apparivano. Nell' ingresso nelle Chiese frà le altre cose si vedeva, prima di tutto, la genuflessione, ed essendo esposto il Venerabile, con ambedue le ginocchia, mostrando in tal forma l'ossequio, che si deve alla Maestà dell' Altissimo, e potendo servire di esempio a chi li rimirava.

CAPITOLO XII.

Promuove lo studio nel Clero, e diligenze, che usa nella scelta degli Ordinandi.

TRà tutte le cure, e sollecitudini del suo animo sembrava la più grande, e premurosa l'educazione, e santificazione del suo Clero. Questa veramente era appresso di lui *potior pars Gregis*, anzi *cordis sui*, riguardandoli come Figliuoli a guisa di affezzionatissimo Padre. Li ammise talvolta ad uno ad uno a confidente colloquio per sentirne i bisogni, e sollevarli. Li provedette di santi Libri confacevoli ai loro stati. I Chierici della Strada al Santuario del Padre Foresti. I Confessori degli Avvertimenti di S. Carlo coll' aggiunta di utilissimi Decreti Pontificj fatti stampare dalla santa memoria d'Innocenzo XII. l'Anno Santo. I Curati dello Specchio de' Parrochi, da me tradotto di suo ordine, come di sopra dicemmo, ed accompagnò questo dono con un Crocefisso a ciascheduno

di

di essi, aggiungendo, che colla Meditazione di questo vivo Specchio, e Lezzione di quello, santificati averebbero loro stessi, e le loro Pecorelle. A tutti gli Ecclesiastici donò nella Quaresima un Libretto di Meditazioni sopra la Passione del Redentore, e fece venire da Venezia molti corpi di Sagra Scrittura, per invitarli a provedersene, inculcandone spesso lo studio, con dire -- *dovere essere questa la spada di un'Ecclesiastico da tenersi al fianco, e studiarne di continuo il buon uso per se, e per gli altri*; ed erano pungenti gli stimoli, che ne dava, con deplorare a nostra confusione l'intenso studio, che per un zelo ingannato, ed ingannevole facevano sopra di essa gli Eretici, mantenendone Scuola, e contribuendo a'Fanciulli più miserabili il comodo di studiarla.

Era sopra il tutto incredibile l'esatta diligenza, che adoperava nella scelta delle Persone, che dovevano promuoversi a questo sublime stato; allora i gemiti, allora le strette di orazioni, di digiuni, e penitenze, onde potesse dire a quei scelti coll'Apostolo -- *Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. E senza dubbio l'imposizione delle mani era per lui uno de'negozj massimi, una delle maggiori cure, che nudrisse nell'animo. Ad imitazione dell'antica Chiesa, così comportando la piccolezza della sua Diocesi, la trasferiva a'Quattro Tempi di Decembre, a fine d'impetrare nel sagro Avvento più copiosa l'assistenza dello Spirito Santo a tale funzione, e colla Nascita del Santo Bambino far nascere al medesimo i suoi Operarj. Voleva conoscerli di persona, intenderne i disegni, udirne i motivi, e col lungo discorrervi arrivare sagacemente

te i genj, ed il senno, che possedevano. Indi si raccomandava premurosamente agli Esaminatori, acciocche aprissero bene gli occhj sopra de'Concorrenti, chiedessero lume a Dio per approvare i meritevoli, riprovare gli altri inabili, & indegni, e perciò non avessero riguardo a verun'altra cosa, che al servizio di Dio.

A tale intento li radunava circa un mese avanti l'Ordinazione, e con essi discorreva di quelli, che poteva aspettarsi, che si presentarebbero, o potevano allettarsi, acciocche si presentassero, o ammonirli, che non lo facessero, onde lo scopo di questo primo congresso era conferire le opinioni, che già correvano, e sottrarre dalla ripulsa quelli, che non venivano giudicati idonei, con farli astenere per quella volta dall'affacciarsi, ed altresì scuoprire, se vi fossero altri notoriamente idonei, che restando per modestia indietro, si dovessero invitare, secondo quel detto del Vangelo -- *compelle intrare*. Per ultimo commettere a tutti l'importantissima incumbenza di esplorare le vite, d'informarsi de'meriti, o demeriti de' Candidati, non ancora sufficientemente conosciuti. Succedeva in appresso la seconda adunanza in un giorno anticipatamente prescritto, in cui lettasi la lista de' già comparsi in Cancellaria, si produceva di ciascheduno il quasi processo della loro vita, e costumi, e tutto ciò, che poteva concernere la qualità, e merito de'Concorrenti; e fatta la scelta di quei soli, che si giudicavano degni, s'intimava ad essi il giorno pe'l solito esame a ciascheduno grado proporzionato. Molto speciale si era lo scrutinio di quelli, che chiedevano la prima Tonsura, essendo questo l'ingresso alla sagra Milizia, alla quale

le giudicava egli non doversi ascrivere veruno, se prima non restava persuaso delle necessarie abilità a preseruarvisi, e graduarvisi, altrimente si corre rischio, che coll'abbandonamento dello stato intrapreso ne riceva discapito il Grado Ecclesiastico. Maggiore altresì era l'attenzione per chi dovea promuoversi al sagro Ordine del Suddiaconato, per essere un passo irretrattabile, dopo il quale vi è una specie di necessità di ascendere al Sacerdozio, essendo troppo difficile di ritenere in quest' Ordine chi di già si è legato immutabilmente alla vita Ecclesiastica; sebbene non lasciava le debite, ed esatte diligenze per ordinarli indi Diaconi, e molto maggiori per promuoverli al Sacerdozio.

Terminati gli esami, riduceva tutti gli Ordinandi in Sacris nel suo Palazzo Vescovale in alcune stanze proporzionate ad una stabile dimora notte, e giorno, per farvi gli Esercizj Spirituali sotto la direzzione del più volte accennato Padre Federico Sardi della Compagnia di Gesù, che quivi pure faceva pernottare. Distribuivansi in essi tutte le ore in sante occupazioni di due Meditazioni al giorno, & un Discorso publico, alle quali funzioni ordinava il Cardinale, che venissero gli altri Cherici, ed invitava gli Ecclesiastici tutti della Città, animandoli coll'esempio della sua assistenza, e con altre utili conferenze. Si chiudeva poi il ritiro, come già si era aperto, cioè, con una fervorosa esortazione del buon Pastore, con indicibile piacere, e senza veruna spesa de' Convenuti. Fatta l'Ordinazione si allontanauano questi bensì dal Palazzo, ma non dall'occhio, nè dal cuore del Vescouo, non perdendoli egli più di vista, e premendo sempre nel

buon loro allieuo, come di Parti suoi amatissimi. A fine poi di conseguirlo, ecco alcuni de'mezzi, che vi adoperaua.

Un' indispensabile vestire da Cherico per qualsiuoglia anche solo Tonsurato, in maniera che l'Abito nelle maniche, bottoni, e taglio, come ogni altra cosa, fosse da Ecclesiastico, e contradistinto dalle vesti secolari; e perche certi uni portauano Abito diuerso, ordinò a me, che fatti portare a Palazzo questi Abiti di tal forma irregolare, li facessi ridurre al taglio desiderato. Dagli Ordinati in Sacris esiggeua incessantemente, fuori de'casi, o tempi straordinarj, la Veste talare, dicendo -- *esser questa come un' Angelo Custode, che riducendoci in mente chi siamo, ci stimola a portarci ancora da quelli, che siamo*. Mandò in oltre per un suo Aiutante di Camera ordine a' Barbieri, che tagliassero agli Ecclesiastici i capelli, in modo che restassero scoperte le orecchie, e la cherica de'Sacerdoti fosse eguale ad una piastra; la quale diligenza avea pure verso de'suoi Famigliari, e specialmente con me, dicendomi spesse volte -- *che dovevo essere di esempio a tutti gli altri*. Vietò con publica legge nel Sinodo il coabitare con Donne non parenti dentro il secondo grado; inculcando in oltre generosamente, e fortissimamente a tutti, come un gran preseruatiuo della perfezzione douuta al loro stato, il ritirarsi dalle conuersazioni de'Secolari, per non imbeuersi, col troppo assiduo commercio con essi, inauuedutamente de'loro costumi. Il sagro Carattere essere di primaria sua istituzione, non meno una consagrazione a Dio, che una separazione dal secolo, perciò generarsi colla troppo famigliarità discapito al proprio decoro, ed all'

all'altrui riuerenza. S'informaua sollecitamente doue, e con chi pratticassero, ed era mancamento contro di loro la frequenza delle conuersazioni, tuttoche oneste, se con Secolari, e voleua, che con questa pia solitudine si procacciassero una specie di venerazione dal Popolo. Questa vigilante oculatezza, e trattamento decoroso del Superiore cagionaua negli Ecclesiastici una esemplare ritiratezza, ed una specie di singolare pietà, che faceua benedire il Signore per la sensibile mutazione, che riconosceuasi in tutto il Clero, e con maniera più distinta nella Giouentù da lui promossa.

Che non fece poi per promuouere lo studio ne' Gioueni Ecclesiastici, tanto necessario, perche conoscano l'altezza del loro grado, e quante gran cose abbisognino per ben'esercitarle? Li esortaua, senon vogliamo dire, che quasi li violentaua a studiare la Teologia Morale, assistendo taluolta in Persona alle dispute, che se ne faceuano; siccome ogni mese assisteua alle publiche conferenze de' Casi nel suo Palazzo, ed iui, auendo presenti quasi tutti i Confessori della Città, sfogaua il suo spirito con qualche amoroso discorso, e con dare loro quegli auuertimenti, che giudicaua più proprj al tempo, ed alle Persone. Oltre a' soliti Esami per le Ordinazioni, ne faceua degli altri a suo beneplacito, anche per la Confessione alla Giouentù, che non la chiedeua, ed a' quali nè meno la daua subito, non essendoui il bisogno, ma l'incitava allo studio, e ne conosceua l'abilità, ed il sapere, procurando con queste sante industrie di tenerli seriamente applicati.

CAPITOLO XIII.

Promuove la divozione al Santissimo Sagramento, di cui era tenerissimo, e quella assieme de' Santi Protettori.

TRà le sue diuozioni, che con molta tenerezza, e feruore esercitava, merita precisa riflessione quella verso l'Augustissimo Sagramento dell' Altare, conseruandosi in esso non un semplice Santo, ma il Santo de'Santi. Si trouaua egli pertanto portato al culto, ed all'amore di sì gran Mistero con tutto lo spirito, egualmente ansioso di sempre crescere nella di lui venerazione, ed affetto, che d'infondere la medesima diuozione in tutto il suo Gregge. Stimaua sua gran fortuna (e lo stesso insinuaua a'Parrochi) l'abitare in una Casa, che avesse unita la Chiesa, doue si conserua il Venerabile. Diceua, che doueuano i Parrochi supplire colla frequenza delle loro visite, ed orazioni, alla mancanza degli altri, ed alla solitudine, in cui restaua taluolta l'adorabile Sagramento. Ciò che agli altri insinuaua, era egli solito di pratticare con tutta esattezza, consumando, massime la sera, longo tempo in orazione auanti al Venerabile, con portarsi a questo effetto in una piccola gelosìa, che corrispondeua verso l'Altare del medesimo.

Andando poi in Visita, quando trouaua il lume acceso in onore del Santissimo in qualche parte laterale del medesimo Altare senza il dovuto de-

co-

coro, si accendeua di zelo, battendo le mani assieme, e dicendo -- *un poco più di Fede, un poco più di Fede.*

Era attentissimo in promuouere negli altri una simile diuozione, ed auuisaua que'Caualieri, che poteua osseruare, o sapeua mancanti anche non grauemente in questo culto. Chiamò a se i Consorti della Nobiltà, acciocche insinuassero alle Signore Dame di non fare, nè riscuotere inchini da chichesia nelle Chiese. Fece intendere a'Seruitori, che quando l'Augustissimo Sagramento era esposto, genuflettessero con ambedue le ginocchia, e fù di molta edificazione il vedere ottenuto l'intento; sebbene più d'ogni esortazione erano valeuoli a promuouere un tal culto i suoi esempj. Fece stampare una diuotissima Orazione a questo Sagramento, e distribuire da' Parrochi per le Case, contenendo cento giorni d'Indulgenza a chiunque la recitaua in una Chiesa, oue si conseruasse.

Publicò pure un' ordine uniuersale, che non si facesse esposizione veruna del Venerabile, che nell' Altare maggiore; parendo improprio il farlo scendere dal suo Trono, quasi per accrescere il culto ad un Santo suo Seruo: e quando nelle funzioni de'Santi particolari doueua accrescersi la solennità con questa esposizione, voleua, che terminata affatto la funzione all' Altare del Santo, si facesse con distinzione esporre il Venerabile nell' Altare maggiore, per riceuerne poi la benedizzione.

La sua presenza però era il più forte ammaestramento dell' ossequio dovuto a sì alto Mistero, mentre appena posto il piede sulla soglia della Chiesa, fissato in esso lo sguardo, giammai non si vedeua torcere

cere un ciglio, portandosi a dirittura ad orare, oue fermauasi coll'istessa immobilità della Persona per lungo tempo, e nel riceuere la benedizzione, scendeua dal proprio cuscino, che se gli era preparato.

Quando poi era esposto il Venerabile, faceva leuare, per quanto si poteua, i banchi, parendogli improprio, che auanti una tanta Maestà assisa nel suo Trono, si stasse in altra positura, che di adorazione. Geloso altresì del buon' ordine nelle sagre funzioni, non lasciaua cantare nelle Messe solenni, se non ciò, che porta la Rubrica, esclusi affatto i Mottetti, e cose estranee, che servono di un'improprio diuertimento; e nelle altre funzioni voleua, che tutto fosse sagro, e con decoro. Di ciò non si daua l'incombenza a niuno altro, che a se stesso, intorno alla sua Cattedrale, che spessissimo visitaua per vedere, se era tenuta secondo il suo delicatissimo genio, sì negli Altari, come nella Sagrestia, ed altro, che può conferire al maggior culto della Maestà dell'Altissimo.

Questa sua diuozione verso l'Augustissimo Sagramento si riconosceva maggiormente nella santa Messa, la quale da esso si celebraua ogni giorno, quando le sue graui indisposizioni non gli lo vietauano, procurando altresì di celebrarla prima di dare le Udienze per avere tutta la mente raccolta in Dio solo. Premetteua sempre una lunga preparazione, e concludeua con eguale ringraziamento. La tenerezza poi de'suoi affetti, e la totale applicazione della sua mente nell'atto di celebrare, chi mai potrebbe esprimere? Si può dire bensì, che n'erano testimonj le sue lagrime, dalle quali nè pure poteua contenersi nel celebrarla Pontificalmente nelle

mag-

maggiori ſolennità ; ed era incredibile l'attenzione, che aueua alle ſagre parole , sì del Sacerdote, come del Miniſtro , cavandone ſempre affetti , ed atti virtuoſi. Quando poi le ſue moleſte indiſpoſizioni lo sforzavano a privarſi della conſolazione, che provava nel celebrare , ſodisfaceua alla medeſima con udire più Meſſe de' ſuoi Domeſtici , trà le quali anche la mia , e quaſi ſempre ſi comunicaua . Lo ſteſſo ardore di affetto , e tenerezza di divozione ſi ſcorgeua nelle ſolenni Proceſſioni , quando portaua il Venerabile , nelle quali pure hà procurato tutto il decoro , e tutta la compoſizione di chi lo ſeguitava colla ſeparazione degli Uomini dalle Donne , e con fare da tutti recitare a voce baſſa divote orazioni .

Non piccolo pegno della ſua diuozione verſo l'Auguſtiſſimo Sagramento furono le ſpeſe , che con gran profuſione fece per ſuo oſſequio (laſciando da parte le lampane , ed altre robe già dette , oltre quelle laſciate nel Teſtamento , che ſi diranno a ſuo luogo) fece fabbricare un maeſtoſo Baldacchino per le ſolenni Eſpoſizioni , che fà comparſa di nobile Trono per la ricchezza dell'oro , lavoro , e ſtruttura , con cui è formato . Che non fece poi per abbellire l'Oſtenſorio , nel quale immediatamente ſi ripone ? Ordinò , che foſſe da ogni parte indorato , e da quella d'auanti tempeſtata di pietre prezioſe , dedicandogli quello , che hà di prezioſo la Terra , giacche egli in queſto Mondo ſprezzate le avea , in maniera che i raggi , come il circolo , ed il piede ſteſſo ſono ornati , e poco meno , che coperti di ſmeraldi, e diamanti ; il che non ſi è potuto fare ſenza graviſſima ſpeſa . Tutto però egli giudicava poco alla Maeſtà di quel Dio , che ivi riſiede ; ſiccome tutto era an-

anche inferiore alla sua pietà, e divozione, ed il più nobile ornamento erano gli ossequj del suo cuore.

Nè pure si scordò di nobilitare quel Sepolcro, in cui si ripone ne' giorni santi, mentre la Chiesa ne piange la morte, abbenche lo conosca sempre trionfante. Fece perciò a sue spese tutta intera la machina per tale Sepolcro da collocarsi nel medesimo Altare del Sagramento, che per la pittura, e grandiosità riesce nobile, e vaga, conciliando peraltro tenerissima divozione per essere formata di cose sagre.

CAPITOLO XIV.

Forma, che teneva nel visitare la Diocesi, e frutto, che da queste Visite ricavava.

UNo de' principali uffizj della Cura Pastorale si è la Visita frequente della Diocesi tanto inculcata dal Cōcilio di Trento. In questa congiuntura può dire il Vescovo di conoscere le sue Pecorelle nominatim, e di dare loro da se medesimo il pascolo salutare della Dottrina, e de' Sagramenti. Per adempire questa carica il nostro Cardinale visitava con molta frequenza, almeno ogni due anni, la Diocesi, oltre a quello, che faceva in occasione de' viaggi, e villeggiature.

Soleva premettere una piccola Missione di due Sacerdoti, che predicassero al Popolo, e prevenissero

sero la sua venuta. Giunto egli poi, una mattina di Festa celebrava la Messa nella Chiesa da visitarsi, & indi faceva le funzioni prescritte. Riconosceva da se medesimo il Santissimo, gli Altari, il Fonte Battesimale, e le suppellettili della Sagrestia. Ordinava, che si levassero tutti gli Ostensorj di legno, benche dorati, parendogli improprio di esporre il Venerabile in una materia così vile, nella quale per amore nostro era stato dagli Ebrei crocefisso. Aborriva nelle Pianete gli ornamenti falsi, sembrandogli inconvenienti nelle cose sagre, volendo più tosto che fossero di semplice seta, quando per la gravezza della spesa non poteva giungersi a farli più preziosi. Amava esternamente la pulizia in tutto ciò, che serviva all'Altare, e specialmente ne' Corporali, parendogli un gran difetto di considerazione delle massime di nostra Fede l'adoperare un Corporale immondo, mentre sopra di esso dovea riposarsi lo stesso Signore.

Soleva dopo il Vangelo della sua Messa predicare al Popolo, servendosi di un discorso semplice, ed universalmente intelligibile, ad effetto, che niuno potesse dolersi, che cercando il pane, non si trovasse chi glie lo rompesse. Erano bensì i suoi discorsi atti non meno ad istruire, che a muovere, e perciò servivano di molto utile a quei, che gli ascoltavano. Dopo il desinare assisteva alla Dottrina cristiana, interrogando i Ragazzi, e Fanciulle, che intervenivano alla medesima, & ivi replicava qualche piccolo discorso per istruzzione, & edificazione del Popolo. Assisteva parimente al Rosario, & ad altre orazioni, che si recitavano, procurando, che si facessero con divozione, con pausa, ed aggiustatez-

za, e solevano concludersi colla benedizzione del Venerabile.

La sua frugalità in tale congiuntura era veramente straordinaria. Conduceva pochissime Persone, quante appena bastassero per aiutarlo, e servirlo, e con ordine rigorosissimo comandava, che non si preparasse più di un'ordinario antipasto, minestra, e pietanza con qualche frutto, e tutto ciò esiggeva con tanta esattezza, che ogni piccola cosa, oltre al sudetto, averebbe apportato somma molestia, e castigo a'trasgressori. Di questo ne incaricava non solo il Curato, alla di cui Parrocchia si portava, con lettere preventive, ma altresì me con gli altri suoi Domestici, ed il Cuoco, in maniera che colla sua vigilanza ne otteneva l'intento. Serviva in questa forma non meno alla temperanza a lui tanto diletta, che alla diminuzione delle spese de' Visitati, che potevano godere il frutto di avere un Cardinale Vescovo con quel dispendio, che portarebbe un'ordinario Visitatore.

Era pure suo costume fare gran parte della strada a piedi, e col recitare il Rosario, santificando in questa forma i suoi passi diretti alla santificazione degli altri. Incontrandosi poi, sì in questa, come in altre congiunture in Pastorelli, o altri Ragazzi, e Fanciulle per la strada, si fermava ad interrogarli sopra i misterj di nostra Fede, e li soccorreva ancora di limosine colla solita sua gran carità.

CA-

CAPITOLO XV.

Diligenza, ed attenzione, che usava nel provedere le Parrocchie vacanti.

SOno i Parrochi Coadiutori più principali del Vescovo nella cura delle Anime, avendo nella Diocesi una parte di quella sollicitudine pastorale, che hà interamente il Vescovo. E' felicità di una Parrocchia un Parroco santo, e con facilità adempisce il Vescovo il proprio uffizio, quando provede Curati, che abbiano lo spirito conveniente a sì alto Ministero. In ogni elezzione però il nostro Cardinale si affannava per eleggerlo ottimo colla sola riflessione della maggiore gloria di Dio, ed utile delle Anime; ma in occasione poi della vacanza di qualche Parrocchia raddoppiava l'attenzione, e la diligenza, parendogli appunto, che convenisse operare colla giustizia à dextris, & à sinistris per assicurarsi di eleggere il più degno, come porta l'obligo del Vescouo. E chi può mai raccontare le sue orazioni, il lume, che chiedeua da Dio, e le diligenze, che prattica ua per discernere bene il tutto. Le raccomandazioni, ed uffizj erano affatto superflui, nè faceuano impressione alcuna nel suo spirito rivolto tutto a Dio. Si pesauano in giustissima bilancia i meriti di ciascheduno, e la sola maggioranza di essi poteua dare il contrapeso. Faceua esporre in quella vacante Parrocchia ogni Festa per qualche tempo il Venerabile,

acciocche il Popolo porgesse divote preghiere per l'elezzione di un buono Pastore. Quale poi fosse l'integrità de' costumi, il buon nome, e l'accompagnamento delle altre necessarie virtù, che esiggeva in chi doveva promuoversi a questa carica, non è facile da comprendersi, o potersi spiegare. A taluno, che una volta, benche da giouine, avesse fatto qualche trascorso -- *conferiremo*, diceva, *altre incombenze, anche più lucrose, e posti più splendidi, ma a questo impiego affatto divino, e totalmente irretrattabile non conviene, che si scelga altri Soggetti, che irreprensibili per ogni parte*. Le preghiere, a Dio, le diligenze con gli Uomini, le penitenze seco medesimo erano pari alla gravezza del negozio, che maneggiava, nè mai si determinava a veruno de' Concorrenti, senon celebrata la Messa, per ottenere il lume dallo Spirito Santo.

Creato poi che era il nuovo Parroco, voleua, che s'inuigilasse sopra la vita, e costumi del medesimo, e si osseruasse come veniua amministrato il patrimonio de' Poveri; che egli applicasse l'animo al solo gouerno della Chiesa, e vi facesse la dovuta residenza. Dipoi lo faceua venire a se, e con un ben pesato discorso dauagli ad intendere la stretta obligazione, che gli correua d'inuigilare colla più efficace premura alla salvezza delle Anime alla sua cura commesse; l'esemplarità del vivere necessaria in sestesso, per potere con frutto essercitare il proprio impiego, e la precisa necessità di santificare se medesimo coll' esercizio continuo di quelle virtù, che sono guida felice al conseguimento di ogni bene.

Era

Era sua massima convenire al Vescovo un totale distaccamento da ciò, che riguarda affari di Mondo, e specialmente da'suoi Congiunti; onde faticò assai, per inferire simili sentimenti ne'Parrochi; e per ciò ottenere, spesso insinuava loro, che indirizzassero le proprie azioni col riguardo à Dio, in modo che non riuscissero materiali, mà fossero animate dallo spirito, che le rendesse meritorie; e parevagli impossibile, che chi spesso fissava il pensiere nelle cose della Fede, e dell' altra vita, stimasse punto quelle di questo Mondo, del Parentado, e potesse offendere Dio.

CAPITOLO XVI.

Con qual fervore, e frutto amministrasse la parola di Dio colle Prediche, Discorsi, e Dottrina cristiana.

Siccome il nostro Cardinale era attentissimo alla parola di Dio, e prendeva ogni cosa per se, facendo sempre le risoluzioni più proprie per crescere nelle virtù, che sentiva lodare, così promosse ancora negli altri, quanto gli fù possibile una tale attenzione, non solamente colle opere, mà anche colle parole: avvegnache non tralasciava occasione di portarsi egli stesso nella sua Cattedrale non tanto ne' giorni più solenni, che in Congregazioni private, eccitando con paterno zelo alle più eroiche virtù il suo dilettissimo Gregge, anche, e più efficacemente col suo esempio.

La

La massima più principale, che gli stava fissa nell'animo, era l'esortare all' Orazione, quale ottenuta gli pareva, che fosse impossibile, che un' Anima potesse deviare dal retto sentiere del buon servizio di Dio. In questa inculcava, come dobbiamo esercitarla verso Iddio medesimo, e come verso i suoi Santi; cioè che à Dio si ricorresse con una somma umiltà, ed ossequio, quale si deve alla Maestà infinita del Monarca Sovrano di tutte le cose, mà insieme con quella confidenza, che porge a' suoi poveri figliuolini quel benignissimo Padre, che fino ab eterno gli amò: a' Santi poi con quella proporzione di riverenza, e fiducia, quale dobbiamo a'Ministri tanto poderosi, e tanto favoriti dal Principe Supremo, riconoscendogli come mezzani in presentare all' Altissimo le nostre suppliche, e riceverne benigno il rescritto. Soggiungeva inoltre, che intanto con questa non si ottengono da noi le grazie richieste, inquanto queste non si ricercano quando si deve, come si deve, e dove si deve.

Sebbene non apparteneva al Cardinale la scelta de'Predicatori della sua Diocesi, conferendosi quasi tutti i Pulpiti dalle Communità, e da' Curati alternativamente, procurava nondimeno, che si facesse l'elezzione de' più Zelanti, e che in ciò non si avesse altro motivo, se non della maggior gloria di Dio, e del profitto delle Anime. Questo inculcava egli à chi eleggeva, essendo in fatti un'affare di molta conseguenza chiamare gli Operarj, che devono amministrare la Divina parola, e dovendosi rendere conto à Dio, se per raccomandazioni, ò altri fini umani si scelgono le persone meno atte à fare profitto. Mandava a' medesimi Eligenti un' istruzione stam-

stampata per li Predicatori, acciocche dopo fattane la nomina potessero loro inviarla molto prima della Quaresima, in modo che avessero tempo di accomodarsi ad essa. Dava quei documenti, che giudicava più proprj per questo uffizio, e fra le altre cose à quelli, che predicavano nella Diocesi, ordinava, che terminato l'argomento della prima parte, consumassero la seconda in forma di Catechismo, mentre così si provede meglio à togliere l'ignoranza tanto perniciosa degli articoli della Fede, oltre di che le verità eterne anche famigliarmente spiegate hanno grandissima forza per convertire i cuori.

In un giorno poi determinato poco avanti la Quaresima faceva venire à se tutti i Predicatori, si della Diocesi, come della Città à prendere la solita benedizione, ed in tale congiuntura faceva loro un savio discorso nella propria Cappella del Palazzo sopra quelle parole della Chiesa -- *Dominus sit in corde tuo* -- trattenendosi à mostrare quanto dovea esser degno quel soggetto, che veniva ammesso per promulgatore del Vangelo, e la paterna carità che fà di mestieri usare in dichiararlo, massime alle Genti più idiote, acciocche scusare non si potessero avanti il Tribunale di Dio di non aver avuto chi loro manifestasse con chiarezza la sua santissima legge.

Con tante industrie, che usava per istruire il suo Popolo, non restava però sodisfatta la sua carità: portavasi perciò molte volte, per quanto glie lo permettevano le sue indisposizioni, personalmente à qualche Chiesa parrochiale ad insegnare a' Fanciulli, e Fanciulle la Dottrina cristiana, portando ancora seco cose sagre da donare a' medesimi; ivi dopo sentiti i Fanciulli concorsi, ed istruiti sopra i Misterj

della

della Fede, si tratteneva à fare un piccolo discorso, che servisse agli Ascoltanti di ammaestramento, e di edificazione.

Quando poi giungevano in età da poter essere ammessi alla partecipazione de'Sagramenti, ed alla prima Comunione, raddoppiava egli il suo Zelo, e procurava d'imbevere assieme colla Dottrina cristiana lo spirito di una vera divozione verso un Mistero sì grande. Introdusse il costume di radunarli ogni Domenica da quella in Albis, sino alla Pentecoste in una delle Chiese Principali, ove si faceva loro una esatta istruzione per ben cominciare, e proseguire à cibarsi di questo Pane Divino. Interveniva egli stesso à sì pio esercizio, dispensava premj, osservava, e faceva da'Parrochi notare i più capaci, e concludeva con un divoto discorso la funzione. Giunto poi il giorno destinato alla Comunione, che soleva essere la Domenica della Santissima Trinità, rivestiva à sue spese i Fanciulli, e Fanciulle più bisognose, & adunati tutti quei teneri Candidati dalle loro Parrochie in una Chiesa, cominciava da essa la Processione, e col canto delle Litanie, accompagnati da Parrochi, si portavano alla Cattedrale, dove egli stesso celebratavi la Messa, dispensava loro il Divinissimo Sagramento, e faceva da un Religioso della Compagnia di Gesù, da cui erano stati addottrinati, suggerire atti divoti, in rendimento di grazie al Signore. Il dopo desinare nuovamente radunati, avuta l'istruzione, e sentito un pio ragionamento, ricevevano un Rosario coll'indulgenza Pontificia, e venivano premiate le Maestre delle Zitelle, che concorrevano à tutte le sudette funzioni.

Nel

Nel giorno poi di San Ciriaco Titolare della Chiesa, e Protettore Principale della Città soleva predicare nella Messa solenne; terminato il Vangelo s'accompagnava da tutto il Clero fino al Pulpito dove coll'assistenza di sette Canonici in abito da Celebrante, faceva il suo discorso al Popolo, inculcando quelle massime, che gli sembravano più proporzionate per lo profitto, e bisogno del suo Gregge. Discorreva altre volte dalla Cattedra, in occasione di assistere alla Messa colla Cappa Cardinalizia.

Nè di ciò contento si serviva di altre particolari congiunture, per seminare con frutto la Divina parola. Una di esse si era la Festa principale della Congregazione de'Mercanti, dove celebrava, faceva un discorso, e colle proprie mani amministrava à quei Fratelli il Sagramento dell'Eucharistia. Molti altri ne fece nella Congregazione de'Nobili, negli esercizj, che si davano alle Dame, nell'Oratorio di S. Filippo Neri, e molto più nelle Chiese della Diocesi in occasione della Visita, ò in altre proprie congiunture. Andava pure spessissimo in qualche Chiesa Parrochiale, ad insegnare la Dottrina a'Fanciulli, portando i suoi premj per allettarli ad impararla, ed ivi ancora era solito di concludere la funzione con qualche pio discorso. Sono poi innumerabili le private esortazioni, che faceva à quattr'occhj ad ogni sorte di Persone di qualsivoglia stato, e qualità, che conosceva bisognose di emenda, per ricordarle ad abbracciare la virtù, e ritirarle dal vizio colle massime eterne.

Una volta frà le molte altre si pose à correggere un Sacerdote, di cui aveva saputo, che menasse vita disdicevole al proprio stato; gli parlò con un

zelo sì amoroso, che il Sacerdote internamente compunto si pose inginocchioni avanti il Cardinale, e con le lagrime agl'occhj disse: *Non posso contradire à i detti di V. E. confesso di essere degno di correzzione, mà le dò parola, che in avvenire voglio vivere totalmente diverso da quello, che sono vissuto per lo passato*, ed in vero d'allora in poi non si sentì di quel Sacerdote alcuna cosa impropria. Nè poteva essere di meno, che non fosse grande il frutto, che si ricavava dalle sue parole, mentre uscivano da un cuore di Padre, tutto bramoso dell'altrui bene, dà uno spirito unito con Dio, ed erano finalmente accompagnate dal suo esempio, imitando il primo Pastore Maestro, & idea di tutti, di cui si dice che *cœpit facere, & docere*.

CAPITOLO XVII.

Studio particolare, che usava nel governo della sua Famiglia.

NOn può negarsi, che sebbene il Vescovo hà la cura universale di tutta la Città, e Diocesi, non debba però averne una molto particolare della sua Famiglia, affinche coll'esempio della sua propria Casa serva ad altri di edificazione, e di guida. Adempiva à questa parte il buon Cardinale, ed era sua massima, che i suoi Famigliari vivessero in tal maniera di poter' essere agli altri di esempio, e di ammonizione modesti nelle apparenze, e ne' costumi divoti. Questo in più maniere esigeva da essi, al quale effetto dava

loro

loro altresì particolari aiuti; e frà gli altri ritornato in Città nel principio di Novembre, faceva ogni anno un pesato discorso per imprimere loro colla propria voce le massime più vere, che per altro potevano bene apprendere dal tenore della sua vita. Alcune industrie altresì particolari usava con essi, che molto conferivano ad ottenere questo suo fine.

Primieramente faceva ogni sera con rigoroso ordine, dato à me suo Maestro di Camera, ragunare in Chiesa tutta la Famiglia, ed avanti il Venerabile recitare diverse Orazioni, secondo la diversità de giorni, coll'esame di coscienza, e l'atto di contrizione, oltre l'Antifona, e l'Orazione propria del Sagramento, colla quale si terminava. Era questo esercizio indispensabile, e spesse volte vi assisteva egli medesimo, trattenendosi lungo tempo di più in altre fervorose Orazioni, terminate le sudette, anzi non si cominciavano queste dalla Famiglia senza darne prima cenno al Cardinale, acciocche potesse intervenirvi, quando le sue indisposizioni, ò qualche urgentissimo affare non lo trattenevano. Si recitavano queste l'Estate alla prima AveMaria, e l'Inverno ad un'ora di notte, e solevano durare tre quarti d'ora.

Secondo. Tutti quelli, che non erano Sacerdoti si obligavano à communicarsi quattro volte l'anno almeno, aggiungendo questo dolce peso di più al precetto della Chiesa, che l'ordina solamente nella Pasqua; E sebbene pare, che sia anche rara questa spirituale refezione nelle sole Feste più principali, nondimeno egli col suo buono discernimento desiderava bensì frequenza maggiore, e la lodava; mà non perciò giudicava bene di comandarla, lasciando nel rimanente, che si regolasse ciascuno coll'interno

del suo spirito, senza la forza di un ordine positivo.

Terzo. Non contento dell'edificazione, che potevano dare le persone de'suoi Famigliari, l'esiggeva ancora dalle loro Case. Perciò non può spiegarsi la cura grande, che avea di togliere le vanità dalle mogli de suoi Servidori, e fare, che vestissero in una maniera positiva, che potesse dare regola alle altre Femine. Usava à questo effetto ogni diligenza per essere informato, nè parlava loro di propria bocca, e da se medesimo dava gli ordini, mostrando quanto fosse ciò conveniente, e decoroso, servendosi ancora delle minacce quando bisognavano.

Quarto. Non voleva, che Femine di alcuna sorte entrassero nel Palazzo Vescovale, dicendo, che doveva riguardarsi, come una rigorosa Clausura; anzi che una volta venuta alla divozione della Santa Casa di Loreto la di lui Cognata, e portatasi per vederlo nella Terra di Sirolo, ove egli trovavasi à villeggiare, gli fece preparare l'alloggio in Casa di un particolare di quel luogo con farla servire di tutto ciò gli fosse bisognato in quei pochi giorni, che ivi si trattenne, portandosi bensì più volte dalla medesima, e non volle mai permettere, che essa si trasferisse in Ancona.

Quinto. Esiggeva altresì ogni possibile ritiratezza, massime dagli Ecclesiastici, non volendo che si portassero à conversazioni, che si facevano nella Città, anzi nè pure à semplice visite delle Dame, acciò servissero di specchio al rimanente del Clero, nel quale è lodevolissima questa virtù. Non potè indursi à dare loro licenza di andare alle Comedie,

tutto

tutto che oneste, perche si facevano nel publico Teatro, benche la concedesse alla Famiglia Secolare, giudicando, che quel luogo non fosse conveniente per gli Ecclesiastici, e che perciò i suoi Famigliari obligati à maggiore esattezza, dovessero starne lontani.

Sesto. Voleva espressamente, che la sua Famiglia attendesse a'proprj uffizj, ed alle loro incombenze, senza punto ingerirsi nel governo. Questo lo faceva per se medesimo, e per mezzo de'suoi Ministri à ciò deputati, ordinando ancora à suo tempo delle Congregazioni, mà non amava, che i suoi Famigliari vi entrassero à parte, giacche erano scelti ad altro Ministero, non à quello di governare; Onde talvolta mi disse, che vedendo io qualche Ecclesiastico con i Capelli troppo lunghi in maniera, che vi fosse dell'indecenza, non mancassi di avvisarlo, e questo si era l'aiuto, che potevano da me ricevere, mentre per altro à nulla averebbono servito le mie raccomandazioni. Mi ordinava pure, che quando erano in Anticamera Parrochi, e specialmente della Diocesi, l'introducessi prima degli altri, benche Gentilhuomini, e Cavalieri, e ciò egli faceva, perche solendo essi venire dal Vescovo per affari, che concernono le Anime, devono essere preferiti agli altri, che ordinariamente vengono per negozj temporali, ò anche per pura cerimonia, tanto più che possono talvolta essere così urgenti, che non ammettono dimora, e la tardanza riesca di pregiudizio. Finalmente per quanto poteva, desiderava, che la sua Famiglia fosse composta di Ecclesiastici, perche gli parevano più convenienti ad un Vescovo, che i Secolari, e più facilmente si accomo-

modano à quei costumi, e direzzioni, che possono, e devono da lui ricevere.

Non voleva al suo servizio Persone di vano esteriore, nè pomposo, nè tanto fresche di età, mà di anni mature, e nell'abito, e portamento grave, e modeste. Gli Staffieri vestivano di nero, senza alcuna divisa di colore, e senza Spada. A chiunque dovea entrare al suo servizio gli faceva dare da me questa intimazione; che egli non voleva soffrire impunite nè bestemmie, nè spergiuri, nè giuochi di Carte, e Dadi, nè parole, nè fatti d'impurità, nè rapportamenti, nè zizanie, nè inimicizie, nè ingiurie dell'uno all'altro, che questi tali dovevano chiedere licenza da se, se non volevano essere mandati via. Tutti ogni dì doveano sentire, ò servire divotamente la Messa à vicenda nella Cattedrale, che è contigua alla sala del Palazzo Vescovale.

Univa mirabilmente i due Personaggi di Cardinale, e di Padre con un bel misto di perfezione, senza che l'uno derogasse all'altro, ed aveva con tutti noi di Casa contegno, e portamento gravissimo da Padrone, e gli affetti, ed atti tenerissimi di Padre, & il non adoprarli quando glie ne pareva bene, punto non gli diminuiva il rispetto, mà bensì gli accresceva l'amore, facendo comparire che quel suo abbassamento verso di noi era per elezione di virtù, non per meschinità di natura. Teneva esposti nell' Anticamera, e Sala varj libri di spirito, ò morali per fruttuoso trattenimento di noi suoi Famigliari, e degli Esteri, che à lui venivano. Fù pazientissimo nel ricevere i mali servizj, e modestissimo nel comandarli. Se alcuno nel servirlo falliva, ò mancava ne'suoi doveri, senza adirarsi, senza punirlo affa-

bi-

biliffimamente gl'infegnava come fare doveffe. Non dimoftrò giammai verun' atto d'impazienza dal lungo afpettare la Servitù, come talvolta gli conveniva.

M'incaricava poi dell'incombenza, che dovevo avere fopra il reftante della Famiglia, con obligarmi ad invigilare fopra gli andamenti degl' altri, ammonire chi erraffe, mantenere trà tutti la pace, e fcaricare di una parte di quefta follecitudine fe medefimo, acciocche con maggiore libertà, e commodo poteffe attendere al governo univerfale della Diocefi, ed alla cura delle Anime à fe raccomandate.

CAPITOLO XVIII.

Si affaticò per comporre liti, e differenze, fra le quali una della propria Menfa.

NOn è ultima cura del Vefcovo mantenere la pace fra le fue Pecorelle, e togliere quei femi di difcordia, che fono cagione di molte offefe al Signore, febbene quefte fovente avvengono per affronti, ò ingiurie ricevute, alle quali talora conviene provedere col forte braccio della giuftizia, per evitare gli fcandali, che ne poteffero fuccedere. Sono però talvolta altre originate dalle liti, e controverfie civili, fe troppo fi rifcaldano. In oltre quefte liti medefime, benche civilmente agitate, fono cagione di gravi, ed inutili fpefe, che potrebbero affai me-

meglio impiegarsi in profitto, e vantaggio delle Famiglie. Chi adunque hà cura delle Anime non trascura simili congiunture, per accendere l'amore fraterno tanto dal Signore raccomandatoci, e per esercitare ancora un'atto di misericordia verso quelle Famiglie, che si trovano nelle liti impegnate. Questo poteva facilmente riuscire al nostro Cardinale, che, come abbiamo veduto, era praticissimo delle materie legali, e capace di decidere qualsiuoglia differenza, che sopra di esse fosse insorta.

Nè gli fù inutile questa scienza legale in varie congiunture, perche nata qualche differenza, si trouauano facilmente concordi le Parti à rimetterla alla di lui decisione, e taluolta dopo lunga lite agitata con graue dispendio ne' Tribunali, si uniuano ad umiliare al di lui arbitrio ciò che ancora rimaneva à decidersi. In più d'uno di questi casi s'impiegò egli volentieri, soggettandosi a vedere scritture, ed esaminare articoli legali per usare loro questa carità, che bene spesso sortì felicissimo effetto, con troncare tutte le differenze con atto publico, conforme alla di lui risoluzione. In ogni caso non mancò per parte sua, che succedesse il medesimo in tutte le altre pendenze, abbracciando volentieri quella fatica per profitto del suo Gregge. Anzi che taluolta degnauasi di leggere le posizioni in qualche lite vertente benche à lui non rimessa, ad effetto di poter dare quel sauio consiglio (che poteva souuenire alla sua mente bene illuminata) se doueasi cedere, ò continuare le istanze.

Essendo parimente succeduto qualche infortunio à persona qualificata, pe'l quale rimaneua priua di qualche maggiore onoreuolezza, di sussidio ancora

cora per la ſua Caſa, è incredibile quanto ſi affaticaſſe il Cardinale per liberarlo da tale diſgrazia, e fargli riauere il poſto perduto; Ne ſcriſſe con ogni premura à chi poteva eſſere mezzo opportuno, ne replicò le iſtanze, e non rimaſe contento finche non vidde pienamente ottenuta la grazia.

Ogn'uno vede di quanto crucio, e diſturbo ſiano le liti, che ſi agitano trà il Veſcouo, ed i ſuoi Sudditi. Il ſolo aſſiſtere à ſimili affari ſembra troppo contrario all'uffizio di Paſtore, che impiegato à gouernare le Anime, ſoffrire non può ſenza diſguſto l'impiego dei negozj temporali, maſſime litigioſi; mà quando queſti ſono contro le proprie Pecorelle, allora veramente rieſcono di maggiore rammarico. Pure la neceſſità di difendere i diritti della Chieſa, neceſſariamente à queſto ſtimola, e ſi vede il pouero Veſcouo sforzato à ciò, che pure non vorebbe. Tanto ſucceſſe al Cardinale in una antica lite della ſua Menſa, ſi contentò egli, che ſi andaſſe prontamente alla radice della cauſa, con muouere il giudizio ſopra il petitorio fino allora ſempre ſoſpeſo. Mandò in Roma il ſuo Vicario Generale perche aſſiſteſſe di preſenza alla medeſima, mà non perdette mai le viſcere di buon Padre per acconſentire ad un riguardeuole accordo. Rimirava ſempre la parte con ogni ſpecie di bontà, nè vi era pure minima diminuzione di affetto per tale controverſia. Ebbe finalmente la fortuna, e la gloria di vederla terminata con una oneſta tranſazione, nella quale può dirſi, che ambe le parti non ſolo ſi liberorono da una lite, che da più anni, anzi da quaſi un ſecolo le moleſtava, e conſumava; mà ancora ne rimaſero con utile conſiderabile, e comune ſoddisfazione. Ri-

M ſer-

servò il Signore Iddio questa consolazione al nostro buon Cardinale, mentre per altro trattatasi anche per avanti la Concordia, ne mai si era potuta concludere, come felicemente negli ultimi anni del suo Vescovado, ad esso riuscì.

Successe poi piu di un'altra congiuntura, in cui era egli stimolato, ò almeno invitato ad intraprendere qualche altra lite, mà come che pratichissimo delle materie legali, ben pesati i fondamenti delle controversie, non si vidde in obligo di sostenerle, ò più tosto conobbe, che non erano totalmente fondate; si astenne dall'impegno, ed in qualche caso dubbio volle evitarlo in vece d'inoltrarsi à sostenerlo, in maniera che da una parte non intraprendesse una lite, che non sembrava al suo intelletto totalmente bene appoggiata, e dall'altra non pregiudicasse a'diritti della sua Dignità, che forse vi potessero essere in tale dubbietà. Con questa prudenza regolandosi, potè fare da Padre con tutti, senza che apparisse in se ombra di lite, e frà i suoi Sudditi ancora per quanto gli era possibile mantenere la pace; essendo egli solito dire -- *che il Vescovo deve per quanto mai può fuggire tutte le liti, co' Sudditi, perche se le vince si fà oggetto di odio, se le perde oggetto di derisione.*

CA-

CAPITOLO XIX.

Con quale affetto amasse la sua Chiesa, le grandi spese, che fece in provederla, come pure in risarcire il Palazzo per li suoi Successori.

SEbbene fino dal suo ingresso avea il Cardinale mostrato una indicibile tenerezza verso la chiesa sua Sposa, come si è veduto, non per questo si stancò mai il suo affetto, anzi venne sempre crescendo; Onde per quanto gli permisero le sue forze, e la moltitudine dei Poveri da sovvenire, non lasciò egli mai abbellirla, & adornarla.

Fabbricò â proprie spese con bel disegno una nuova Sagrestia, che riuscisse più decorosa, e più commoda. Aveva questa per avanti l'ingresso da una Cappella laterale alta molti gradini dal piano della Chiesa, e per conseguenza con poca commodità al bisogno; gettatala â terra ordinò due soffitti nel medesimo sito, in maniera, che nella parte inferiore vi rimanesse la Sagrestia, e nella superiore il luogo particolare, dove potessero radunarsi i Canonici per gli atti capitolari. Nella Sagrestia fece due divisioni, in una, che dovesse servire di passaggio per le cose occorrenti con alcuni banchi, che già vi erano posti all' intorno per servizio de' Sacerdoti, l'altra poi tutta affatto separata, che servisse unicamente per chi dovea celebrare, ad effetto di potere ivi fare la sua preparazione, e vestirsi degli Abiti Sagri. In questa forma si lascia la libertà di

M 2 discor-

discorrere nella prima stanza per molte cose, che occorrono, ò per le persone, che ivi conferiscono, e si toglie la distrazione, che simile gente suole apportare a'Sacerdoti, che si preparano per lo santo Sagrificio. Nella prima stanza fece porre una bell' Urna di marmo vario per lavarsi le mani avanti della Messa, e nella seconda due Confessionali pe'l bisogno de'Celebranti. Nel suolo superiore, oltre alla stanza capitolare già detta, fece alzare due altre stanze, che servono per conservare gli apparati, e le robbe della Chiesa. Si fecero à quest'effetto grandi Armarj per quanto erano capaci le stanze, e tutti col suo ordine per custodire le suppellettili.

Di queste pure ne providde abondantemente non meno la Chiesa, che la Sagrestia medesima, perche oltre al primo donativo, di cui parlammo nelli Cap. x. & xiii. somministrò molte Pianete, e Tonicelle nere di Velluto con tela di oro, per le funzioni solenni de' Morti, col suo simile Strato; e sentita la nuova dell'aggiustamento trà il Papa, e l'Imperadore, gli donò quattro Pianete di lama di oro con un bel Calice dorato, e lavorato con smalti figurati; un Camice, e quantità di Corporali, e Purificatoi, senza discorrere di altre cose di meno insigni, che à comparazione delle più grandi poco compariscono. Adornò anche la Chiesa, mentre la vestì interamente di nobili Apparati fiorati di colore cremisi con grave spesa per la sua vastità, li fece lavorare in Ancona medesima, in modo che non solo fossero fatti à proporzione di quelle Sagre Pareti, che doveano vestire, mà ancora l'utile, che si ricavava dagli Artefici rimanesse in Città, e si unissero la pietà verso Iddio, e la carità verso il Prossimo, l'ab-

l'abbellimento della Chiesa, ed il vantaggio de' Cittadini; è tanto spese in pochi anni à prò della Chiesa, che bastava à renderlo glorioso pe'l corso di più lustri.

Era poi un bel dire a' Parrochi, come egli stesso loro ripeteva, e faceva ripetere dagli altri, che dovevasi fare la mancia ogni anno alle loro Spose, ed impiegare una parte dell'entrate per ornarle. Bastava il suo esempio per tirare gli altri all' imitazione, e far vedere in breve tempo, ò ampliate, ò arricchite le Chiese con sensibilissimo accrescimento del Culto Divino. Sebbene assai maggiore di ciò, che fece fù l'ampiezza delle sue brame, impedite non meno dall'angustia dell'entrate, dalla fiacchezza della propria salute, e dalle molte necessità del suo Popolo, che dalla morte egualmente immatura al suo merito, & al compimento de' suoi disegni.

Nel famoso Santuario di Sirolo, dove non parevagli, che corrispondesse la splendidezza dell' albergo alla celebrità dell' Albergatore, disegnava instituire una decente Collegiata per celebrarvisi quotidianamēte i Divini Uffizj, e non mancò frattanto di provederlo di nobile argenteria. Ideava pure di accrescere Ministri al Capitolo della sua Cattedrale; e se fosse piaciuto al Cielo dargli sanità più valida, e più lunga vita; potevansi sperare dalla sua raffinata carità molto maggiori rimostranze in vantaggio della sua Chiesa. Mà avendo disposto diversamente il Signore, altra consolazione non rimane à me, ed a'suoi Popoli, che sperarlo comune Avvocato in Cielo, come già l'abbiamo goduto Padrone comune, e Padre in terra.

Si

Si conserva nella Cattedrale sudetta un nobile Reliquiario con molte, ed insigni Reliquie donate da diversi Principi alla Città, ora reso più illustre dalla munificenza del pio Pastore, il quale molte Reliquie, che potè egli avere, le aggiunse à quelle, che già vi erano, e con spesa non ordinaria fabbricò nuovi Reliquiarj, donò quei proprj, che già aveva, in modo che crebbe notabilmente splendore alla Chiesa, e venerazione a'Santi. Si annoverano tra queste alcune di Nostro Signore, della Santissima Vergine, e de'Santi Apostoli, che furono riposte ne' Reliquiarj à proporzione; Molte de' Santi Dottori Greci, e Latini, per le quali fece formare un nobile Reliquiario di argento ben lavorato: Alcune ossa de' Santi Pellegrino, e Compagni Martiri, come pure de' Santi Innocenti trasportate alla Cattedrale in occasione di riconoscerne i Corpi: racchiuse parimēte in Reliquiarj fatti à sue spese, un poco del Pallio di S. Giuseppe, per cui fece fare un'Angelo di argento, che lo mostra racchiuso in cristallo: Sei altri Reliquiarj da porsi sopra l'Altare nelle Messe Pontificali, pure colle sue Reliquie de' Santi Francesco di Assisi, Francesco di Paola, Xaverio, ed altri Santi.

Osservò poi, che l'Altare dove si conservano i Corpi delle Sante Palazia, e Laurenzia vicino à quello di S. Ciriaco sembrava alquanto negletto, onde mosso dalla sua solita divozione fece una nuova balaustrata con un palliotto, che mostrasse in mezzo scoperta parte dell'Urna, dandole in questa forma migliore ornamento; Nè di ciò contento, assegnò al medesimo un fondo di 200. scudi, per mantenervi accesa una Lampana, e celebrarvisi due Messe votive il mese delle stesse Sante. Diede que-

sta

sta incombenza assieme col frutto ad un Canonico della stessa Cattedrale, e dopo sua morte l'aggregò in perpetuo alla Prebenda più piccola con varie facoltà, che non potessero mai rendere gravoso un tale legato.

Aveva molto a cuore, che, massime in occasione di udire la parola di Dio, si facesse in Chiesa una totale separazione degli Uomini dalle Donne, cosa veramente di molto profitto, e che tiene libera la mente da molte distrazzioni. Non contento perciò di alcune tele, che malamente servivano nella sua Cattedrale, fece fabricare a sue spese un recinto intero di banchi con altezza proporzionata, dentro il quale stassero le Donne, ordinando poi, che ciascuna Famiglia facesse il suo banco di eguale grandezza, ad effetto, che il sito fosse capace di tutti, come seguì. Nè bastandogli avere ciò fatto nella sua Chiesa, lo promosse ancora in tre altre Chiese de'Regolari, nelle quali pure si predica la Quaresima, ed ebbe tanta forza il suo esempio, che fù puntualmente eseguito con comodo non ordinario, e decoro di questa santa funzione.

Non ebbe minor cura di accomodare il suo Palazzo Vescovale, che trovò in fatti in uno stato poco felice: si è questo unito alla Chiesa Cattedrale nello stesso promontorio di sufficiente struttura, e grandezza, non essendo peraltro quel sito capace di grandiosità, e magnificenza; non si contentò di risarcirlo dovunque trovò, che ne avesse bisogno, facendo dipingere i soffitti in maniera che rimanesse nobilitato, e perche aveva infelice ingresso, lo ridusse in una forma decorosa; trovandolo mancante di acqua, fece di subito fabricare nel Cortile una

ben

ben capace cisterna, non solo sufficiente, ma abbondante per tutto ciò, che mai possa occorrere. Lo accrebbe con nuoue stanze per uso della Famiglia nobile, con desiderio di ritenerla tutta in Palazzo. La spesa però maggiore fù nel migliore appartamento riservato per la Foresterìa; era questo basso per la struttura, in maniera che stimò bene di alzarlo, e fù prouidenza, ed ispirazione, mentre si ritrovò la muraglia maestra della facciata in uno stato così miserabile, che poteva fondatamente dubitarsi di qualche rouina; fù rinovata perciò da' fondamenti, ed alzate in maniera le stanze, che ora comparisce un nobile appartamento, per quanto poteva farsi in quelle angustie di sito. Formò parimente una bene aggiustata Galleria al prospetto del Mare, e congiungendo la gratitudine alla liberalità, fece dipingerui tutti i Vescovi di Ancona, de' quali si è potuta avere la memoria; tutti i Luoghi della Diocesi, le possessioni, e li terreni della Mensa Vescovale, ponendo in faccia una statua d'Innocenzo XII. suo Benefattore. Il di lui studio più particolare fù in ciò, che riguarda la pietà verso Dio: ridusse perciò due retrostanze del suo appartamento in una bene disposta Cappella in guisa che la più grande servisse di Chiesuola, e l'altra di un' atrio anteriore. Fece adornare con fregi d'oro sì le porte, come la Cappella medesima in varj luoghi, tenendola sempre addobbata di damasco o rosso, o pauonazzo, secondo la varietà de'tempi. Vi pose in oltre un bel Crocefisso sotto baldacchino di velluto, alcuni Quadri, e due Corpi santi in nobili Reliquiarj, il che tutto poi è rimasto a comodo de' Successori. Ritrovò pure sufficiente luogo per una Cappella, e piccola

cola Sagrestia nell' appartamento destinato a' Forestieri, la quale riesce con tutta delicatezza. Il più bel fregio di tante sue opere, e quello, che spicca, pare che sia l'umiltà, non avendoui posto iscrizzione, nè arma alcuna, che possa indicare, essersi le medesime fatte da lui.

Non volle permettere giammai a' Canonici di quella Cattedrale, che facessero alcuna iscrizzione, o memoria nella Sagrestia rinovata, come richiesero di fare; anzi è da notarsi, che nel lavamano publicamente esposto in detta Sagrestia, comandò il Cardinale, che si ponesse, come fecesi, una pietra, che già erasi trouata nella vecchia, nella quale era scolpita l'arma del Cardinale Conti suo Predecessore nel Vescouado.

CAPITOLO XX.

Non ostante la sua fiacchezza, intima, e fà il Sinodo; discretezza delle sue leggi, ed avvertimenti, che in esso si studiò di dare.

Ebbene governò il Cardinale per molti anni la Chiesa, non si affrettò nondimeno a fare il Sinodo. Ne' primi anni fù distratto dalla Legazione, ed in appresso attese a santificare se medesimo, ed il suo Gregge con tutti quei mezzi, che abbiamo detto di sopra, e lodava assai il Sinodo del suo Antecessore, come che auesse ben prouisto a' bisogni della Diocesi. Compiuta nondimeno più volte la Visita, e ben co-

nosciuti tutti i bisogni, che poteva auere il Clero, come il Popolo, finalmente giudicò bene di formare anche il Sinodo, ancorche con poche leggi, & pochi decreti, ma piuttosto con istruzzioni, ed avvertimenti pastorali per osseruanza delle già fatte, e per indirizzo alla virtù.

Si ritrouaua già egli in grado di poca salute, anzi colle sue indisposizioni già molto aggrauate, in modo che non gli permettevano l'operare, e faticare quanto peraltro averebbe desiderato il suo spirito. Tuttauia ragunò una Congregazione di Persone scelte, ed informate degli affari della Città, & Diocesi, alla quale chiamatele la prima volta auanti di se, espose il suo sentimento, ordinando poi; che si ragunasse due volte la settimana auanti il suo Vicario Generale per venire disponendo le materie secondo l'ordine del Sinodo del suo Antecessore, & indi portarle così disposte a lui medesimo per stabilirne, e formarne i decreti. Si fecero queste, e si continuarono longo tempo con diligente esame di tutto ciò, che si stimava profitteuole per lo buon governo del Gregge, e si portarono poi in una piccola Congregazione di maggiore confidenza al Cardinale medesimo, doue stabiliti i decreti da formarsi, e le istruzzioni, che si stimaua bene di publicare, si venne a stenderle.

Non volle in essi, senon quei puri decreti, che stimava necessario, o molto utile di aggiungere al Sinodo passato del suo Antecessore, in modo che riuscirono pieni di dolcezza, e discrezione, e furono universalmente aggraditi. La sua particolare idea però nel celebrare il Sinodo fù di promuovere la rinuouazione di spirito, sì nel Clero, come nel Popo-

lo,

lo, al qual' effetto determinò di porre in esso varie Lettere pastorali, ed avvertimenti, che seruissero ad ogni genere di Persone.

Oltre a ciò, che già avea dato in luce per istruzione del Gregge, e per togliere i particolari abusi, si fecero alcune ammonizioni alle Dignità, e Canonici per fare loro ben conoscere il proprio uffizio, e vi s'inserirono quelle di S.Carlo Borromeo. Si diedero fuori per li Parrochi gli esami proposti loro ne'santi Esercizj; per li Confessori particolari auuertimenti, che li aiutassero a bene amministrare il Sagramento della Penitenza; si fece una istruzzione a'Vicarj Foranei; si diedero auuertimenti alle Monache, a'Maritati, a'Capi di Casa, e per gl' istessi Artegiani, e Contadini si composero quelle ammonizioni, che furono stimate più proprie del loro stato, come pure per tutti assieme una maniera di stare diuotamente in Chiesa. Questo era lo scopo principale del buon Vescovo, acciocche col Sinodo si vedesse una generale riforma in tutto il Gregge, e questo fosse il frutto particolare di una funzione così santa.

Molti giorni prima di celebrarsi, si mandò il solito Editto, e l'indizione, doue s'imponevano alcune preci da farsi in quei giorni precedenti, e venuto poi il giorno determinato, si cominciò, e proseguì felicemente, secondo le direzzioni del Pontificale Romano. Non ostante, che fosse assai fiacco per le sue già dette indisposizioni, il Cardinale non solo assistè a tutto colla sua solita applicazione di sprito, ma prima di licenziare il Clero ivi ragunato, gli fece un breue, ed ultimo discorso sopra il frutto, che doueua cavarsi dal Sinodo, il quale poi rimase licenziato, e compiuto.

CAPITOLO XXI.

Fatiche grandi, che già infermo soffrì per sollevare Ancona dal timore, e pericolo delle Truppe Alemanne, che se le avvicinavano, e con qual felicità il tutto gli riuscisse.

LE gravi, e dolorose malattie, che sorpresero nel fine del suo viuere il nostro Cardinale, non solo non poterono togliere punto di vigore al suo spirito, che anzi ne ricevette un' accrescimento grande di virtù, ma nè meno ebbero forza d'impedirgli quelle operazioni, che gli sembrauano utili per l'amato suo Popolo, e che non poteva facilmete commettere ad altri senza qualche sua più gravosa applicazione. Successe appunto in detto tempo, che le Truppe Alemanne entrarono nello Stato Ecclesiastico, dove tennero per qualche tempo i Quartieri d'Inuerno. Restarono bensì sul principio negli Stati delle Legazioni di Bologna, Ferrara, Rauenna, & Urbino; ma in appresso non ritrouando quell' abbondanza de' viueri, che loro era necessaria, cominciarono ad estendersi nella Marca, e si auuicinarono alla Città di Ancona. Non era piccolo il timore di detta Città, non solamente perche poteva temere una spesa grauissima nel mantenimento di queste Trappe, ma ancora per altri gravi danni, ed incomo-

modi, che averebbe sofferti. Il suo Territorio è assai piccolo, essendo in gran parte circondato dal Mare; onde del grano stesso ne viene proveduta dalle vicine Città, senza di che non averebbe da mantenersi, che per poco tempo. Di fieno poi, biade, e legna, che sono tanto necessarie alle Soldatesche ne'suoi passaggi, e molto più nella permanenza, n'è scarsa di molto, in modo che poteva esserle di grande apprensione il vedersi obligata a fare simili prouisioni, che non avea nel suo. Doueua anche dare una somma sollecitudine all'animo del Pastore l'obligo di provedere tante Famiglie povere, e massime Zitelle, che douendo essere obligate ad abbandonare le proprie Case, perche seruissero di alloggio alle Truppe Alemanne, non averebbero auuto felice ricovero, ed in una calamità uniuersale sarebbe loro occorso un pericolo, e miseria molto particolare. Poi si apprendeva, e si temeua qualche flagello per essere armata la Fortezza, la quale da una parte avendo presidio, viueri, e prouisioni da difendersi, non pareua in istato da douer cedere; e dall'altra non solo non portava alcuna difesa a'Castelli, ed al Territorio, ma nè meno alla stessa Città, che anche resistendo la Fortezza, era in obligo di non resistere priua di ogni difesa. Quindi temevasi di vederla non già nel solo stato, in cui si ritrouauano le altre Città, che ammetteuano, o pagauano le contribuzioni, ma in uno specialmente più infelice, mentre da una parte avea la Fortezza armata, che poteva fare la sua resistenza, e dall'altra conueniua, che ammettesse in Città chi douea auer la Fortezza per nemica.

In uno stato così deplorabile era gran miseria

vedere il Cardinale spesse volte soprapreso da' suoi dolori, che non gli permetteuano l'operare con quel vigore, che portauano contingenze tanto pericolose; nondimeno non mancò egli di fare quanto poteua, non solo col Sommo Pontefice, acciocche riflettesse all'infelice positura di una Città, la di cui cura spirituale era a lui commessa, ma ancora appresso agli stessi Generali Alemanni, con interporre la sua Persona, ed il credito, che avea per salute del suo Popolo. Spedì antecedentemente al loro auuicinamento Persona al Generale con sua Lettera, raccomandandogli la sua Città, con intenzione ancora di levare quell'ombra maggiore, che avesse potuto dare, ad effetto, che quando avesse douuto auuicinarsi, non l'avesse subito considerata come nemica per essere armata la Fortezza, ed ebbe cortese risposta, benche le congiunture fossero assai improprie, tutto effetto della venerazione, che si avea tanto al suo carattere, come molto più alla sua virtù, essendosi inteso, che non solo i Generali, e Personaggi ne parlavano con molto rispetto, ma ancora qualche ordinario Soldato, sentitosi da altro paesano diceua, che vi era in Ancona un Vescouo Santo.

Auuicinatesi poi sempre più le Soldatesche, che non fece, e che non operò? Tenne auanti di se più Congregazioni per discorrere la maniera più savia, e più prudente per liberare la Città: Scrisse nuovamente a'Generali, nuovamente spedì, e con esito per la Città molto felice. Già erano entrati gli Alemanni nella Marca, e teneuano grosso Quartiere in Jesi, Città da Ancona poco lontana, e così intimarono alle altre Città le contribuzioni per li foraggi,

e man-

e mantenimento loro. Convenne ad Ancona spedire Deputati per conuenire nella somma, che fù pretesa grave assai, e poi non senza fatica ridotta a scudi sei mila romani. Poca speranza appariva di poter conseguire diminuzione di una tal somma, che quasi si era concordata, o almeno così ridotta. Ma non si perdette d'animo il buon Pastore, e spedì di nuovo a Sinigaglia al Generale ivi residente, perche fosse diminuita. Scusossi egli di non avere tale facoltà, mentre doveva ubbidire agli ordini del primo Generale, nè era in lui arbitrio veruno, ed avea già per auanti minacciata l'esecuzione militare, e l'auanzarsi fino alla Città per l'esazzione. Permise contuttociò non senza grave difficoltà una nuoua spedizione al Generale supremo, dal quale si ebbe fauoreuole risposta colla condonazione di due mila scudi, che non erano ancora pagati, contentandosi delli quattro mila, che si erano di gia sborsati per auanti. Così volle il Signore premiare il zelo, e carità del Cardinale, in procurare il bene anche temporale del suo Gregge, e tanto potè negli animi de' Generali la venerazione, che aueuano al di lui nome.

Venne poi la sospirata, e felice nuoua della concordia conclusa frà il Sommo Pontefice, e Sua Maestà Cesarea, la quale apportando comunemente quell'allegrezza, che ognuno può imaginarsi, fù altresì di speciale consolazione al Cardinale, che volle farla conoscere ancora con qualche estrinseca dimostrazione. Chiamati per ciò una sera tutti quelli, che solevano intervenire alle Congregazioni, che si faceuano per le cose sudette, esortolli con breui parole ad essere grati al Signore per lo riceuuto benefizio, ed a seco ringraziarlo, come si fece nel-

nella sua Cappella. Indi si distribuirono, estratte a sorte, alcune cose sagre, ed altre, che a questo effetto il buon Pastore dispose, in modo che ad ognuno ne toccò qualcheduna, e restarono licenziati con una competente cena apparecchiata nell'altro appartamento. In questa forma fece egli conoscere la sua solita pietà, e beneficenza, facendo, che si rendessero grazie al Signore per un favore così segnalato, e priuandosi del proprio per consolare chi auea cooperato al sollievo delle sue fatiche. Non si lasciaua però intanto di riconoscere in gran parte dalle sue orazioni, sollecitudine, e venerazione al suo nome la preservazione della Città, benche egli non solo volesse, che si dasse lode al Signore, come si douea, ma ancora colla sua solita umiltà nascondesse il proprio merito, e sfuggisse ogni lode.

CAPITOLO XXII.

Dell'umiltà grande del Cardinale.

LA grande umiltà del nostro Porporato si vidde risplendere sempre in ogni suo stato, ma specialmente in quello sì eminente di Cardinale. L'altezza di questa sublimissima dignità si scorgeua in lui accompagnata con un bassissimo sentimento di se stesso, e pareua, che egli o non avesse, o non sapesse di avere in se alcuna qualità di venerazione; perciò compariua sensibilmente l'auersione, che mostraua ad ogni sua lode; rifiutaua con certa specie di sdegno i ringraziamenti a'benefizj, che compartiua; victaua ogni memoria,

moria, e segno di sestesso, e della sua Dignità nelle tanto insigni memorie, che lasciaua a benefizio de' Posteri; onde, come si è detto di sopra, non tollerò, che comparisse la sua arma in quei ricchissimi doni fatti alla sua Cattedrale, nè che si leggesse iscrizione alcuna ne' Palazzi Vescouali, tanto in quello della Città, che rurali, i quali egli con molta spesa risarciua, ampliaua, ed adornaua; anzi auendo donato un Calice di molto prezzo alla Santa Casa di Loretò, nel quale si vedeua impressa l'arma sua, egli la fece cancellare, per non riportare lode alcuna della sua religiosa liberalità. Può essere anche testimonio della sua pietà, e gratitudine, non meno, che della sua umiltà, l'Orazione funebre fatta stampare a sue spese in lode della sa. mem. d'Innocenzo XII. suo Benefattore, nella quale non permise, che si leggesse il suo nome. Ma il più convincente argomento della sua umiltà era quel volontario soggettarsi a ciascheduno giudicato da lui atto a potergli dare consiglio, non solo quanto al regolamento del suo interno, ma ancora quanto alla buona, e prudente condotta di qualunque esteriore, e publica operazione, e negozio. Istaua, pregaua chiunque si fosse da lui conosciuto idoneo, di aprirgli liberamente i proprj sensi sù le idee, che disegnaua, e volentieri correggeua anche ciò, che avea steso in carta per eseguire, quando conosceua più conueniente l'altrui sentimento al fine bramato. Poteua egli a sestesso, ed agli altri servire di Maestro di spirito nell'orare, e contemplare, conforme attestano quelle Persone, che ebbero la sorte di essere suoi Direttori, tuttauia richiese, e volle dal suo ordinario Confessore regole in iscritto per ben meditare, e sot-

topose alla censura del sudetto Padre Spirituale lo stile, che teneua nell'esercizio dell'orazione, e meditazione, sebbene il metodo da lui prattica-to, per quanto viene asserito dallo stesso Confes-sore, fosse assai sodo, e raffinato, ma meglio ri-putò sottoporre il suo lume alla guida degli altri, sapendo, che Iddio concede nuovi lumi a chi con umiltà li ricerca, e si sottopone all'altrui direzzione, togliendoli a chi si fida di sestesso.

L'umiltà, e la bassa stima di se medesimo gli faceva credere, che egli fosse insufficiente a sostene-re il carico pastorale; perciò ad alcune Persone dot-te sue confidenti propose tutti i motivi, che lo sti-molauano à rinunziare la dignità di Vescovo, e tutti pregò, che liberamente gli aprissero i loro sensi dopo aver consultato con Dio nell'orazione questo punto; passati dipoi alcuni giorni si accomodò a sentirli tutti con somma attenzione, ed opponendosi direttamente a'suoi umili pensieri le opinioni, ed il giudizio di questi, che non giudicauano della vir-tù del Cardinale con quel basso concetto, col qua-le egli consideraua sestesso, non solo non con-tradisse a'sentimenti degli eletti consultori, ma con-dannò, come effetto di amor proprio il suo pensiere, e con ammirazione di tutti, che lo sentirono, pro-ruppe in quell'enfasi di S.Paolo -- *Libenter gloria-bor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi* -- e così senza punto deporre i sentimenti del-la sua umiltà si arrese al consiglio datogli di prose-guire con fiducia nella sua carica, ma tutta questa fiducia l'appoggiò al divino aiuto per ben sostener-la. Ed Ancona può ben ringraziare la stessa umiltà del Cardinale, che volentieri seppe cedere agli al-

trui

trui consigli, altrimente dovea più presto piangere la perdita di un Pastore di lei amantissimo. Compariua ancora tale virtù nell'ascondere al possibile le sue doti agli occhi degli altri, per la qual cosa il Mondo tutto potrebbe in qualche modo dolersi di questa sua umiltà, che lo privò di quell'utile, che poteva ricauare dagli esempj delle sue virtù, se fossero state a tutti note. Era egli di un prontissimo ingegno, e di prudenza assai consumata, onde alla prima proposizione di qualunque negozio, ed affare rilevantissimo ne penetraua il fondo, scopriua gli ostacoli a felicemente maneggiarlo, e suggeriva i mezzi per scanzarli, e superarli, tuttauia ascoltaua volentieri gli altrui consigli per regolarsi ne' proprj.

Quanto egli fosse irreprensibile, e quanto esemplare ne'suoi costumi non può abastanza spiegarsi, e pure pregaua, che se gli scoprissero i proprj difetti da lui sospettati, accusandosi taluolta colpevole de' disordini altrui per supposta mancanza della virtù, e vigilanza propria. Seppe con arte, ed industria religiosa nascondere i cilizj, catenelle, discipline, ed altri stromenti di rigorosa penitenza, nè da altri si sono potuti risapere i martirj, che fabricaua contro il suo corpo, senon dopo qualche tempo, e da quelli, che gli aueuano fatti lavorare. Insomma fù sempre attentissimo, e studiosissimo di ricoprire auanti gli occhi degli Uomini le prattiche delle sue virtù, e la disposizione del suo interno, contento del solo occhio di Dio.

Supposto dunque questo basso sentimento, che egli avea di sestesso, non è da maravigliarsi, che giammai non cercasse nè cariche, nè auanzamenti,

anziche spontaneamente abbandonasse la Legazione di Urbino, benche il Sommo Pontefice gli avesse significato con indizj manifesti il desiderio, che sentiua, che egli la ritenesse; esso però diceva, che -- *non poteva fare assieme e da Principe, e da Vescovo, e che questo ultimo più mediato alla salute delle Anime più anche gli premeva*. Amava assai la conversazione de' Religiosi, e più godeva di una ingenua semplicità nel trattare seco, che di uno studiato cerimoniale; sebbene non lasciava di sostenere il decoro della Dignità, conforme si stimava, ed era obligato.

Si umiliava con tutti noi altri di sua Famiglia, e ci chiamava col nome di figliuoli, nè si preualeua di termini esprimenti comando, ma alle occorrenze ci pregaua a titolo di carità, di fare quanto era di bisogno, e che per altri rispetti erauamo tenuti ad eseguire; e questa sua eccessiua umiltà non pregiudicò punto al lustro della sua Porpora, non solamente perche a tempo sapeva mantenere il decoro della sua Dignità, ma perche noi ancora mossi da'suoi esempj, e conuinti dall' evidenza delle sue rare virtù, lo venerauamo come Santo, e con lode di lui, e propria nostra confusione raccontavamo agli altri i tratti umili, e cortesi del nostro piutosto Padre, che Superiore. Sù base sì profonda, e sì salda di santa umiltà ciascuno potrà da se considerare quanto sublime edifizio di altissima perfezzione vi si potesse sopra fabbricare. Per misurare in qualche modo l'altezza della perfezzione, alla quale egli arrivò, sarebbe quì necessario riferire alcuni racconti fatti da tre suoi Confessori, che lo servirono lungo tempo intorno all'innocenza della sua vita, e suoi costu-

costumi, ed intorno alle mozioni del suo spirito, e delle sue potenze, ma trattandosi di cose, che hanno molto del singolare, e del prodigioso, si stima ispediente rimetterne l'esame, & il racconto a chi potrà dirlo con maggiore certezza, ed autorità, come si spera dover succedere, quando si formeranno i processi in virtù dell'autorità Apostolica.

CAPITOLO XXIII.

Asprezza del suo vivere, e sue continue mortificazioni.

ERa così attento il nostro buon Cardinale in sapersi approfittare nella via dello spirito, e della vera divozione, che qualunque molestia necessaria a soffrirsi a chi viue in questo Mondo, seruiua a lui di materia di consolazione, e di merito, nè mai sfuggiva simili molestie, nè procurava di alleggerirle, perche era dedito, e sagrificato alla mortificazione. Certo è, che potrebbe andare del pari il molto, che operò in seruizio di Dio già a tutti notissimo, ed il molto, che patì per amore di Dio da pochi risaputo. Principiò dagli anni suoi più teneri a macerare il proprio corpo con rigorose penitenze, le quali deuono molto più stimarsi in lui, perche con un viuere mortificato accompagnava un'applicazione indefessa, ed esattissima agli studj, per la quale indebolitasi la complessione, cominciò a patire dolori acutissimi di stomaco, onde gli conueniua ogni sera nell'ora della digestione gettarsi sopra il letto, fintantoche questi si mi-

si mitigassero, anzi il più delle volte era così abbattuto di volto, e mancante di forze, che quasi pareva agonizante. Contuttociò non si ritirò mai dalla solita regola del viuere, nè perdonava al suo corpo le qotidiane discipline, nè sfuggiva le fatiche tanto private dello studio, quanto le publiche delle noiose, e lunge Udienze. Oltre i digiuni ordinarj, e comuni di tutta la Chiesa, vi aggiungeva quelli dell'Avvento, e tre giorni di ogni settimana santificaua col digiuno; negli altri pochi giorni liberi da simile astinenza il suo pranso consisteva in poca carne comune, e vile, accomodata con molta semplicità, ed in occasione di accogliere, o ritenere alla sua Mensa qualche Prelato, o altra Persona di qualità, punto non si accresceva per se stesso la solita sua porzione, ma col motivo di essere obligato a vivere con regola per le sue indisposizioni si asteneva di cibarsi di quel di più, che conueniua ad un decoroso, ma non eccedente trattamento del Personaggio conuitato. La sera poi se la passaua con una assai leggiera, e sufficiente refezzione; e quello, che è da notarsi, che mai fù udito lamentarsi del condimento, nè mai lodarlo, più intento a ristorare l'Anima con sante meditazioni, che a pascere il corpo col cibo, la quale elevazione di mente così considerabile in quel tempo chiamato da S. Filippo Neri *il Demonio meridiano*, si conosceva manifestamente dallo spesso inalzare che faceva gli occhi verso del Cielo, e dal prorompere che si udiva a voce sommessa in parole volgarmente dette giaculatorie, cioè espressioni di certo affetto veemente, che solleva l'anima a Dio. La spesa qotidiana per servizio della sua Mensa propria appena arriuaua a mezzo testone il giorno, e

dissi

dissi appena, perche la maggior parte delle volte non vi giungeva, e quando si spendeva la somma sudetta, s'imbandiva al Cardinale una Mensa, secondo il suo sentimento, assai lauta.

Questo tenore austero di vivere avrebbe per sempre pratticato, se per consiglio, e comando de' Medici, ne' due ultimi anni della sua vita, non gli fosse stato impedito a cagione di un' abbondante, e quasi continuo discapito di sangue emoroidale, e molte altre imperfezzioni, dalle quali veniva angustiato il suo corpo; onde gli fù prescritto, ed incaricato a scrupolo di coscienza la qualità, e quantità de'cibi, de'quali dovea nudrirsi con espressa proibizione di gustare cibi quaresimali, per la quale impotenza fù costretto da'Medici a chiedere al Papa la dispensa anche per li Venerdì, e per li Sabbati, e per tutti gli altri giorni, ne'quali S. Chiesa comanda l'astinenza, stante che usando egli altri cibi, si sentiva con eccessiva pena, e notabilissimo suo detrimento affliggere dalle indisposizioni poco fà accennate; ma egli sodisfaceva al suo genio penitente con cibarsi meno assai del solito, e di più chiedeva al suo Confessore, e quasi lo sforzava a commutargli in altre straordinarie penitenze quel sollievo, che per necessità dava al suo corpo, oltre l'essersi prescritta qualche speciale orazione da dirsi frà giorno per compensazione di quelle altre astinenze, che non poteva osservare. Simil metodo mantenne sempre anche ne' viaggi, e quando alloggiava come forastiere in Casa di altri, anzi perche il carattere di Cardinale, e di Vescovo lo rendevano degno di ogni venerazione, ed ossequio, quando in tali congiunture non poteva liberarsi da quegli ono-

onori, e commodi, che la liberalità, e magnificenza degli Ospiti gli faceva godere, egli con sopportare molti volontarj incōmodi da lui ricercati, & inventati quando era in Casa propria, o in altre occasioni, si dichiarava di sodisfare a Dio per quelle cōmodità, ed onori ricevuti, quando era da altri accolto, e trattato da Grande. Tre giorni della settimana portava indosso un'assai pungente cilizio, il quale doveva recargli, per la sua complessione assai sensitiva per una parte, & assai cagioneuole per l'altra, somma pena; e quanto questa fosse sensibile, la posso raccogliere da quanto a me succedette di vedere, poiche leggendogli io un giorno il libro spirituale da me tradotto nel nostro idioma italiano per ordine suo, come di sopra dicemmo, ed essendo per accidente caduto a terra un foglio, il Cardinale abbassatosi per raccoglierlo, ivi rimase così soprafatto dal dolore, che non poteva più alzarsi, accorsi con gran fretta a dargli aiuto, & alzatolo con manifesto suo travaglio, si ritirò nella stanza contigua, oue supposi, che si togliesse da dosso quel pungente martirio, mentre di lì a pochi momenti ritornato alla stanza, dove io stavo, a ripigliare il principiato esercizio, mi proibì sotto rigoroso silenzio di propalare ad alcuno quanto quiui era accaduto. Io poi per sincerarmi appieno del già formato giudizio richiesi al Seruitore, che di continuo dormiua la notte di guardia, e che teneua la cura delle di lui biancherie, che nel mutare, che questo faceuasi della camiscia, mi facesse con tutta segretezza vedere la medesima, ed in effetto osservai, essere quella macchiata di sangue, e tinta dal colore di certa putredine, che sogliono mandare fuori le piaghe.

Ogni

Ogni mattina dopo l'orazione mentale, nella quale subito alzato dal letto si tratteneva per lungo spazio di tempo con le ginocchia nude sopra a' mattoni del pauimento, aspramente si batteva con fiere discipline, ed io stesso, e molti altri domestici sentivamo con ammirazione, ed orrore questa quotidiana flagellazione. E' poi incredibile quanti gemiti, penitenze, ed orazioni raddoppiasse per l'emenda particolare di qualche sua diletta Pecorella, ed in certi tempi dell'anno, che si trovano più pericolosi per le Anime, egli attendeva con maggior fervore alla mortificazione, per dare a Dio sodisfazione di quelle colpe, che si commettevano, o che si potevano commettere, acciocche S. D. M. le impedisse, il che costa per deposizione di un suo Confessore, ed essendo così rigoroso verso se stesso, con gli altri era pieno di pietà, e compatimẽto. Con sensi tenerissimi di compunzione accusava se medesimo come cagione delle calamità, che accadevano al suo Gregge, nè contento delle parole, veniva a farne la penitenza; come fu conosciuto in un luogo della Diocesi, doue sentita una fiera scossa di Terremoto, subito chiedette ad un Religioso, che seco auea in compagnia, la disciplina, poiche si era scordato a caso di portare la propria, come era suo costume.

CAPITOLO XXIV.

Studio di Orazione.

LA rettitudine dell' intenzione è chiamata da S. Agostino l'occhio delle cose invisibili, perche questa in tutte le nostre operazioni ci fà riflettere all'invisibile, che è Iddio, e tutti i Santi hanno sempre faticato per tenere netto, e purificato quest' occhio della retta intenzione. Anche il nostro Cardinale usava ogni studio di operare con questa, e non perdere mai di vista Iddio, e perciò con una quasi non mai interrotta attualità a lui solo riguardava, ed alla gloria divina erano unicamente indrizzate le mire de'suoi pensieri: quindi spesso si udiva ripetere, che l'umanità, e l'amor proprio segretamente s'insinuano in tutte le nostre operazioni; onde bisogna sempre vegliare per reprimere i moti di questo vizioso amore, e tenere gli occhi aperti alla sola gloria di Dio in tutto il nostro operare. Pareva incredibile, e troppo acuta la sottigliezza, con cui esaminaua le proprie azzioni, e perche sospettava della facile insinuazione dell'amor proprio, perciò doue altri nelle loro operazioni vi ritrouauano somma perfezzione, egli sospettaua, e faceua comparire minutissimi nei di amor proprio, che così ei riputaua, benche in effetto non fossero tali. Da quì nasceva, che egli ogni accidente, ogni occupazione, ed ogni divertimento riduceva in Dio con la rettitudine della sua intenzione abituale, e con l'occhio purgato della sua mente. Que-

Questa purità d'intenzione, e di cuore, era effetto dell'Orazione à lui molto famigliare, e continua, per mezzo della quale stando egli sempre alla presenza di Dio poteua facilmente mirarlo in tutte le sue operazioni, essendo impossibile tenere fissi gli occhj dell'intenzione solamente in Dio vero, ed ultimo fine, se gli occhj della meditazione, della contemplazione, e dell'intelletto non stanno aperti à considerare l'eterna bontà, ed infinita perfezione di questo ultimo fine, ed à riconoscere tutte le cose come mezzi, che à lui ci possono condurre. Della necessità dell' Orazione frequentemente parlaua ne' suoi discorsi; à Dio riduceua le sue riflessioni; ed in Dio raccoglieua tutti i pensieri, se ben varj, e discordanti, che gli apportaua il suo uffizio. Senza l'orazione diceua non si fà niente; à questa conuiene ricorrere in tutti i nostri bisogni, ed in fatti così egli eseguiua, portandosi ogni anno, ò all' Eremo de' Padri Camaldolesi, ò in qualche altro Conuento de' Religiosi per fare gli esercizj spirituali, con leuarsi fino di mezza notte à Salmeggiare in Coro, e con praticare ogni altra mortificazione prescritta à quei Religiosi osseruanti, e rigorosi, delle quali cose io come che vi ero presente, ne posso fare sicura testimonianza. Tutto quel tempo che gli auanzaua a' negozj, & allo studio, lo spendeua in orare, sebbene qualunque sua faccenda poteua giustamente chiamarsi Orazione, perche sempre con la mente, e coll' intenzione abituale staua unito à Dio, operando unicamente per la Gloria sua. Il di lui conuersare con Dio specialmente consisteua nel cuore, e questo ora à Dio uniua nel silenzio delle meditazioni, ora à Dio portaua, e Dio glorificaua

col suono sensibile delle orazioni vocali. Ogni sera si tratteneua per un'ora, e mezza, ed il più delle volte due ore continue auanti il Santissimo Sagramento dentro una certa bussola, che dalla Sala corrispondeua in Chiesa, con assistere sempre alle orazioni, al Rosario, ed esame di coscienza, che indispensabilmente faceua (come si accennò à suo luogo,) da me fare à tutta la Famiglia, e quando esso non era impedito da'suoi tormentosissimi dolori, scendeua nella Chiesa medesima ponendosi ad orare auanti il Venerabile sopra la predella dell'istesso Altare, e spesse volte al medesimo luogo con molto suo incomodo, si portaua subito alzatosi di letto, il che soleua esser poco dopo la mezza notte ne' primi anni della sua Residenza nel Vescouado, portandosi dipoi nella propria Cappella contigua alla stanza doue dormiua, ed ivi recitaua, stando inginocchioni, il matutino, terminato il quale solea prendere breue riposo in letto, benche di rado; anzi negli ultimi suoi anni dormiua poche ore della notte. Soleua recitare l'Uffizio Diuino con voce alquanto alta, dicendo, ciò conferirgli molto alla diuota attenzione, e di tanto intanto con gran feruore alzaua gli occhj verso del Cielo, e con sì diuota interruzzione assaporaua meglio quel dolce, che gustaua, e sapeua ritrouare nel senso profondo de'Salmi, che recitaua. Non tralasciò mai la recitazione del Diuino Uffizio anche grauemente infermo, perche diceua, che nel recitarlo provava il miglior sollievo, e consolazione, che mai potesse altrove godere. Trovandosi un giorno aggravato più del solito da' suoi dolori, si rammaricava di non poter recitare l'Uffizio

Di-

Divino, onde per acquietarlo io stesso gli dissi, che l'averei recitato per dargli consolazione, al che egli replicò -- *conosco la carità che voi mi volete fare, e ve ne ringrazio, però recitatelo quì à voce chiara, e con pausa* -- Come di subito feci, ed ebbi la fortuna di notare il sollievo, che l'infermo Cardinale gustava nella meditazione de'Salmi, e di quanto si leggeva nell'Uffizio corrente di quel giorno, che appunto era della Feria 5. inalzando bene spesso la mente, ed il cuore à Dio.

L'esercizio qotidiano, in cui consumava il giorno era questo: subito alzato dal letto, si tratteneva un'ora continua in orazione, dopo recitava con molta pausa il Matutino, ed in appresso prendeva qualche volta un breve riposo in letto: di nuovo alzandosi, si disciplinava per mez'ora, dipoi celebrava la santa Messa, al quale Sagrifizio preparavasi per tre quarti di ora continui, nè mai tralasciò di celebrare fino, che glie lo permisero le sue indisposizioni; attendeva in appresso alla cura pastorale, alle udienze, ed à tutto ciò che richiedeva il suo uffizio di Vescovo. Non mai però tralasciando, ò prima, ò dopo la Messa, la recitazione, alle ore congrue, del Divino Uffizio. Nel portarsi, che egli faceva à dormire, era solito porre il Rosario sopra il Capezzale del letto, recitandolo con prontezza, quando vegliava, e ciò faceva ancora alcune volte nel giorno, mentre non può abbastanza spiegarsi, quanto fosse tenera la divozione di lui verso la Beatissima Vergine, esaggerando con giubilo grande tanto meco, quanto con altre Persone la gran sorte toccatagli di stare sì vicino al Santuario di Loreto, dove portavasi almeno una volta il mese prima, che venis-

nisse tanto aggravato dalle sue atroci indisposizioni, e quando trattenevasi per qualche necessario sollievo alla sua Villa di Sirolo, vi andava ogni Mercordì, & ogni Sabbato, facendo il viaggio quasi tutto à piedi, e recitando ora il Rosario, ora le Letanie, ed ora altre orazioni. Ivi giunto, subito ad esempio del Redentore si portava alla Chiesa per orare avanti l'Altare del Venerabile, e dopo entrava nella Santa Cappella con trattenersi ivi longo tempo prima di celebrare la Santa Messa, sfogando l'acceso suo amore verso la gran Vergine Madre di Dio, non solo col fervore delle preghiere, mà ancora con versare abbondantissime lagrime, dalle quali nè meno poteva contenersi nell'atto del celebrare, che in appresso faceva il Divino Sagrifizio, terminato il quale, trattenevasi nell'istesso luogo molto tempo assistendo, ed ascoltando più Messe, ed alcune volte uscito dalla Santa Cappella soleva con le ginocchia piegate in terra girare al di fuori per meglio infervorare il suo spirito col tali umiliazioni nel circuito di quel Santuario, seguitandolo io con tutta la Famiglia nell'istessa forma. Questo ardore di divozione, e profonda umiltà destava sensi di somma tenerezza, ed insieme di confusione in chiunque lo mirava.

Tuttoche la sanità non gli assistesse, e fusse travagliato da acerbe indisposizioni, come si è detto, e perciò lo aggravassero alcune corporali fatiche, nondimeno si sforzava d'intervenire alle solite funzioni della Chiesa, anzi alcune ne accrebbe, con le quali vennero anche ad augumentarsi i suoi incommodi; soleva intervenire indefesso à tutte le Processioni, non solo à quelle che fuori del consueto

so-

sogliono farsi per li bisogni particolari, mà ancora alle communi di tutta la Chiesa, e meno solenni; servendo l'esempio del Pastore di stimolo à tutto il Popolo di frequentare queste solite, ed antiche divozioni, che sembravano pur troppo trascurate.

CAPITOLO XXV.

Amore di Dio.

SI conosceva altresì il suo amore verso Dio dall'intenso dolore, che sentiva per le di lui offese; tutto se ne commoveva, tutto se ne affannava fino à piangere dirottamente, il che accaduto un giorno sù gli occhj di un gran Cavaliere dopo narratogli non sò qual disordine avvenuto, lo fece rimanere attonito, e quasi pentito del racconto fatto, tale fù il cordoglio, che osservò in esso, sì copiose le lagrime, che gli vidde versare con un trasporto di passione veramente apostolica, verificando quel *quis scandalizatur, & ego non uror*? Sapeva per altro col freno di una cristiana prudenza moderare questa sua forte passione, & ardore di vivo zelo, come significò ad un Religioso, che sopra tali afizzioni lo consolava -- *Padre* (dissegli) *Io sento è vero, e mi contristano le offese del Signore, mà finalmente riflettendo, che egli altro non vuole da me, se non, che ne procuri il rimedio, questo mi sforzo di fare, lo raccomando à lui, & in lui poi mi quieto*. Lo stesso replicò più volte à me in diverse

verse congiunture con dirmi: *che rimosso il publico scãdalo, e fatte tutte le parti proprie del suo uffizio, vigilanza, e sollecitudine, di ciò, che poi ne seguisse in segreto, egli non doveva esserne debitore.*

L'Amore di Dio come insegnano tutti i Teologi è la radice, e la forma di tutte le virtù, & atti virtuosi, specialmente quando quegli, che opera non mira altro fine, che l'onore, e la gloria dell'Altissimo; onde per conoscere quanto ardesse nel cuore del Cardinale il fuoco di questo santo amore, basta riflettere à quanto abbiamo detto di sopra, & à quanto siamo per dire delle sue particolari virtù, & esercizj, ne'quali egli non rimirava, che la pura gloria del Signore. Da qui nasceva, che egli sempre impiegava tutto il suo studio in cercare di scoprire quale fosse veramente il gusto di Dio da lui tanto amato, consultandosi con esso in ogni sua operazione, & affare, nell'orazione, e se mai arrivava à discoprire, che l'onore, & il rispetto dovuto à tanta Maestà non si potesse salvare, egli non lasciava subornarsi da verun'altro riguardo, ò considerazione, nè lo riteneva il timore, nè lo stimolava l'interesse, & era pronto ad incontrare qualsisia pericolo, danno, e persecuzione, che per una causa sì giusta, e sì alta gli convenisse sostenere, ò se gli potesse muovere contro. Disse un giorno ad un certo Religioso, -- *Mi basta che io conosca essere questo il volere di Dio, e senza dubbio si farà.* In altra occasione arrivò à protestarsi, che volentieri averebbe sparso tutto il sangue, e perduta la vita, essendogli rappresentato qualche grave risentimento, che poteva temersi da certa sua giusta risoluzione; Molto meno lo distoglievano le raccomandazioni, tutto che pressanti, se mai il rispetto à quelli che

rac-

raccomandavano poteva pregiudicare al rispetto; che unicamente ci deve essere à cuore della maggior gloria di Dio: onde un giorno sentite varie ragioni, che se gli apportavano à favore di un certo soggetto raccomandato con molto calore, & istanza da Persone di alto riguardo, acciocche gli conferisse un Benefizio, stato egli per qualche tempo sopra pensiero, finalmente rispose -- *in tutte queste ragioni non trovo Iddio*, e restò esclusa la Persona raccomandata. Quindi è, che per arrivare à conoscere nel modo à noi possibile il Divino beneplacito, si raccomandava con fervore à Dio, & ingiungeva anche agli altri, che facessero il medesimo per lui, e nel dover dare principio alle publiche udienze ritiravasi à fare orazione ben longa a'piedi di un Crocefisso, come fù sempre da me osservato, e se mai doveva risolvere, e determinarsi in qualche negozio, non solo di somma importanza, mà ancora, che richiedesse mediocre considerazione, egli non soleva così presto formare il giudizio, nè determinare la risoluzione, mà diceva -- *facciamoci prima orazione*, à fine di scoprire con tal mezzo la volontà di quel Signore, che è l'Autore, e la Regola di tutto il bene, che da noi può farsi, mantenendosi in tanto in una totale indifferenza, aspettando dal Padre de' lumi la guida, & il discernimento del vero, e del giusto, che fosse più conforme al divino beneplacito. In somma ricorreva sì frequentemente à Dio per indagare il di lui santo volere, tanto prima di operare, quanto nell'esercizio dell'operazione, che da Persona sagacissima, & espertissima fù esortato à rallentare alquanto questo impeto, e veemenza di attuale intenzione, & acceso ricorso al Signore, con

apportargli l'esempio di qualche Santo per non consumare troppo gli spiriti vitali, specialmente essendo travagliato da continue indisposizioni. Non deve essere dunque maraviglia, se avendo egli concertato con matura ponderazione, e longo consultarsi nel segreto dell'orazione colla vera, e somma Sapienza tutte le sue determinazioni, dimostrasse poi nell'eseguire una costanza invincibile, e non cedesse ad alcun rispetto, nè il timore di qualche proprio, e grave danno potesse farlo ritirare da qnanto aveva deliberato, perche l'onore di Dio, & il di lui amore superava ogni difficoltà, e lo faceva patire per rispetti superiori agli umani.

L'amore di Dio è Maestro della santa conformità al voler Divino, perche regola, e dispone tutte le potenze in ordine all'ultimo fine. Quanto la volontà del Cardinale fusse conformata, ed unita à questo, non può abbastanza spiegarsi, perche nelle tribolazioni, difficoltà, e malattie egli dimostrava un senso, non solo di ammirabile pazienza, mà ancora di godimento, mentre in tale forma veniva adempito il volere del suo Dio, della quale conformità, sebbene ne diede segni assai chiari in tutto il corso della sua vita, tuttavia con modo mirabile la fè conoscere nell'ultima gravissima infermità, e nella sua agonia, come sentiremo à suo luogo. Ogni giorno si faceva leggere dopo il pranzo da qualche Religioso suo confidente, e la sera da me varj Trattati spirituali toccanti la materia della conformità necessaria al volere Divino, come sarebbono i Trattati del Padre Luigi Granata Domenicano, del Padre Rodriguez Gesuita, la quale lezione lo fece sì fortemente uniformare in Dio, e conformarsi alla sua

santa

santa volontà, che egli stesso suggeriva al suo Confessore questi santi motivi: *Ricordiamoci di conformarci al Divino volere, e stiamo forte in questo*; & ad altri Religiosi disse -- *La volontà Divina è un chiodo forte, che tiene immobilmente legata l'Anima à Dio.* Risoluto pertanto di ciò sempre eseguire di mantenersi sempre fino all'ultimo suo respiro così attaccato al divino volere, ripieno il suo cuore di un perfetto amore verso Dio, godeva con indicibile rassegnazione, e contento nel colmo de' dolori di potere de' medesimi fare una continuata offerta alla Maestà dell'Altissimo, unita ad infiniti atti di tenerissimo amore, e di ringraziamento, come vedremo in appresso al Capitolo della sua ultima infermità.

CAPITOLO XXVI.

Amore del Prossimo.

L'Amore verso del Prossimo, e specialmente de' Poveri fù certamente in questo gran Cardinale in un grado affatto eroico, avendo un tale distaccamento dal denaro, e da altre cose di Mondo, che qualsivoglia gran somma averebbe data con ogni franchezza, purche vi fosse il servizio di Dio, nè altro motivo sarebbe stato atto à ritenerlo, che il timore di togliere à molti ciò, che dava ad un solo, giacche doveva essere Padre comune. Nè gli mancarono le occasioni di mostrare con gli effetti questa sua carità, monacando più di una totalmente à sue

spese con 300. ò 400. scudi per volta, ed il rimanente si dispensava in altre comuni limosine, fino à calcolarsi, che con una moderata entrata abbia potuto in nove anni donare da 30. mila scudi, non ostante tante altre spese à favore della Chiesa, come si disse nel Cap. x. e nel Cap. xiii. Nè sembrerà ciò strano al riflettere quello, che diceva di Traiano il suo Panegirista, che -- *magnum Populi ærarium Principis parsimonia* -- stava perciò egli seco stesso riservatissimo à fine di poter'essere liberale co'Poveri. E' notissima la frugalità della sua Mensa, di cui parlammo à suo luogo. Modesta pur'era la sua credenza, moderata la sua Corte sì nell'Anticamera, che nella Sala, il suo vestire poi al di sotto può dirsi povero, mentre faceva rappezzare i suoi abiti, e li logorava fino all'estremo, e così geloso, che tutto andasse à favore de'Poveri, che si faceva dare dieci scudi il mese dalla sua Casa ne' pochi anni, che tenne seco un suo Nipote. Una volta pure mi fece dare una penitenza ad un Servitore, perche in una mattina alquanto avanzata aveva trascurato di smorzare il Lanternone delle publiche scale, soggiungendo a' presenti, trà quali ancora io -- *io ci hò scrupolo, perche è un baiocco di olio tolto a' Poveri*; Mà finalmente tutta questa sì studiata economia non sarebbe gionta à stabilire un fondo da soccorrere tante Persone, se non vi si mescolava la providenza Divina, di cui è stile antico mantenere perenni quelle nobili sorgenti, che con cortesia di larghe vene si diramano al sovvenimento de'bisognosi.

In fatti la sua beneficenza avea del prodigioso, e ne può essere testimonio tutta la Città, e Diocesi. Avea data l'incombenza ad un savio Sacerdote dell' Ora-

Oratorio di San Filippo di sovvenire alle private ordinarie necessità delle Famiglie. A questo ogni mese si somministrava una somma considerabile di denaro per tale sovvenimento, oltre à ciò, che si distribuiva in farina, e pane, pe'l quale specialmente solevano darsi sessanta bollettini di una libra il giorno, senza necessità di fare conoscere le persone, che lo prendevano. Non mancavano poi li straordinarj bisogni, ò dal medesimo, ò da altri rappresentati, per li quali talvolta si sborsavano somme considerabili, e fù di ammirazione principalmente una volta, in cui stando assai scarso di moneta, e richiesto per un'urgente bisogno di qualche aiuto, con gran cuore, e larga mano somministrò scudi cinquanta à chi li chiedea.

Ogni settimana si convocavano i Poveri ad ascoltare il Catechismo fatto da due Parrochi à vicenda, ed à ciascuno si distribuiva qualche limosina à misura della sua necessità, ed il numero de'Concorrenti passava sempre il centinaio. Cresceva la liberalità del suo cuore al crescere delle altrui necessità, ed in qualche caso di grave bisogno di nobile Famiglia fù pronto ad accorrere con tante centinaia di scudi, quante opportune fossero à sollevarla. In somma nè in Città, nè in Diocesi era povero, ò infermo, che gionto alle orecchie di sì amorevole Padre non lo trovasse quanto intenerito, altrettanto pronto al souuenimento. Fù altresì ingegnosissima la sua carità, poiche diuideua ogni giorno con qualche pouero infermo il piccolo pranzo, che s'imbandiva per la propria Mensa, e quel pane stesso, che gli sopravanzava. Ad altri inviava intieri quei regali di paste dolci, che nelle solennità se gli mandavano dalle

Reli-

Religiose de'suoi Monasteri, e con simile beneficenza distribuiva a'Poueri quanto nelle Feste del Santo Natale soleua essergli presentato per certa antica consuetudine dalla Città, e Diocesi. Ne' più crudi rigori dell'Inverno divideva tra' più miserabili le proprie legna. Nella scarsezza maggiore di farine faceua in esse ridurre il suo grano, per sostenere ad un prezzo moderato la vendita uniuersale, che se ne faceua, vendendo à prezzo minore le proprie. Prouidde altresì per quei poueri Infermi, che non andauano al publico Spedale i medicamenti, che pagaua del proprio, conosciuta la loro pouertà; & in occasione di particolare bisogno, hà tenuto per molto tempo stipendiato con prouisione pagata del suo un' altro Medico, oltre i soliti della Città, con obligo di seruire agli Infermi poueri. Non andauano esenti dal suo sguardo benefico, benche diuisi dal commercio, i Carcerati, usãdo di regalarli ogni anno con uno splẽdido pranzo, ed à chi se ne prendeua qualche cura, significò, che andasse da lui ne' loro bisogni, che vi aurebbe prontamente proueduto, anzi chiestoli un desinare in un giorno festiuo per mitigare la loro miseria, nõ contẽto di darne l'ordine, lo ringraziò del lume, che se gli daua per bene impiegare una limosina.

Nè restaua perciò contento di tanto souuenimento, che daua a' Poueri per mezzo de'suoi Ministri, senon lo faceua ancora con le proprie mani, però diceua, *che il fare da se la limosina serviva per intenerire il cuore*, e non meno colla voce, che coll' esempio inuitaua à farlo, dando di propria mano denaro a'Poueri, che incontraua, e portandosi allo Spedale à seruire gl' Infermi, anzi ad assaggiare il vino, e le viuande, che per essi veniuano preparate, le

le quali pure a'medesimi somministraua colle proprie mani.

A gl'Infermi poi, che stauano in pericolo, andaua sollecitamente à dare la benedizione Pontificia colla facoltà ottenuta da Nostro Signore, e col suo benignissimo spirito li consolaua, ed animaua à soffrire volentieri i dolori, ed accettare la morte: e se talvolta accadeua, che l'Infermo, à cui aueua conferita la benedizione si trouasse restargli breue spazio di vita, egli stesso si trattenena ad assisterli in quel passaggio, ed animarlo con massime di santo zelo. In una adunanza de' Parrochi incaricò a'medesimi di auuisarlo ne'bisogni de'loro Parrocchiani, e specialmente nell'estreme necessità, ò pure in quelle, nelle quali la mancanza del temporale ponesse à rischio dell' offesa di Dio le Anime altrui, incaricandone la loro coscienza, con esibirsi prontissimo sino à vendere i proprj mobili per un tale souuenimento. E ben puntualmente, e di buona voglia, come ciascuno può imaginarsi, lo raguagliauano, onde con altrettanta prontezza accorreua egli a'conosciuti bisogni. Scorreuano in questa forma per le segrete mani de'Parrochi le di lui larghe beneficenze, la sola speranza delle quali seruiua a'medesimi di argomento per mantenere nella modestia la pericolante Giouentù, come taluno de'Parrochi ebbe à confessare, che col solo dire ad una incauta Fanciulla -- *io vi otterrò la dote da S. E. se vi guarderete dall'amoreggiare*, ne ottenne l'intento: e tali prouidenze di pastorale carità continuolle anche da lontano, lasciando sul partire per Bologna somme commode di denaro à benefizio de'bisognosi, finche rapitoci dalli adorabili disposizioni di Dio fà ancora

ra prouare gli effetti della sua carità con auere istituiti Eredi i Poueri della sua Città, e Diocesi, consolando in questa forma la grauissima perdita di un sì amabile Pastore.

Spiccava altresì la sua carità, ed amore verso del Prossimo nella riserva della sua lingua cautissima a non propalare gli altrui trascorsi. Tuttoche gravi fossero le occasioni di farne cenno a'circostanti, egli nondimeno chiuso in sestesso si tratteneva dal propalarli, e li nascondeva sotto impenetrabile segreto; fermezza di spirito maravigliosa di non lasciarsi trasportare nè dalla vanità di mostrarsi informato, nè dal solletico dell'irascibile a farne querela, nè sorprendere dall'inconsiderazione della mente da altri affari ingombrata; nè contentãdosi l'amor suo di preservare da ogni annegrimento l'onore del Prossimo, affaticavasi per restituirlo al pristino splendore, ove si fosse giammai oscurato.

Ad un Religioso Teatino, delle cui dotte, e zelanti Prediche, della frequente corrispondenza di lettere, della conversazione, allorche l'ebbe presente, ed anche del consiglio, si compiacea non poco, solea dire -- *altro non essere l'uffizio del Vescovo, senon amare*: ed una fiata specialmente, con sì bella, ed efficace figura, gli amplificò questa massima, che ben gli fece intendere quanto altamente esso la portasse radicata nel cuore -- *sieno disubbidienti*, dicea, *sieno arditi, ed insolenti, sieno contumaci i Sudditi, il Vescovo deve amare. Sperimenti Persone ingrate a' suoi benefizj, perturbatrici de'suoi giusti disegni, calunniatrici delle sue innocenti intenzioni, il Vescovo deve amare*. In altro confidente colloquio, che ebbe col medesimo Soggetto, deplorandosi il mal talento,

lento, il guasto genio di alcuni, che mordevano, e laceravano certi zelanti, e necessarj provedimenti del buon Pastore, gli attestò, che in favore de'medesimi, e di qualunque suo Diocesano era desiderosissimo di fare tutto, e dispensare loro, non solamente quelle grazie, di cui avea l'arbitrio dalla sua autorità, come loro Superiore, ma quelle ancora, che poteva loro ottenere in virtù delle sue private amicizie, e di quella, che godeva speciale grazia del Sommo Pontefice Regnante, e di altri Principi, Sovrani, e Grandi.

Questo finalmente pareva l'unico pensiere della sua mente, beneficare il suo Proffimo, ed invigilare con tutta l'attenzione alla salute delle Anime a se commesse. Per queste si affaticava in comporre liti più intricate trà le Famiglie, nell'intercedere grazie da'Principi, nell'incaminare i loro figliuoli per onesti impieghi, sicche sembrava Padre di Famiglia di ciascheduna delle loro Case; così la sua umiltà non ci avesse nascosto quel di più, che dalla sua sollecitudine poteuamo argomentare, come avremmo conosciuto tutto acceso di carità, e di amore il suo cuore, giacche si vedeva solleuare ne' suoi Popoli i bisogni del corpo, custodire l'onore del nome, promuouere vigorosamente il bene delle Anime; ma siccome dicemmo di sopra, che l'ardore del Cardinale verso Dio si fece conoscere specialmente nell' ultima infermità, e nel punto della sua morte, così può dirsi, che l'amore, che egli auea al Proffimo, specialmente al Popolo, di cui era Pastore, sfogasse con maggiore veemenza in quel punto estremo, poiche raccomandato che ebbe a Dio il suo spirito, raccomandogli immediatamente la sua Diocesi, la-

ſciando altresì alla ſua Cattedrale il proprio Cuore. Di queſte eſpreſſioni di viuo affetto verſo il Proſſimo, e ſpecialmente verſo il ſuo Popolo, ne dovremo parlare in appreſſo.

CAPITOLO XXVII.

Zelo delle Anime.

L'Unione, & amore del noſtro Cardinale verſo Dio, e verſo il Proſſimo ſi moſtrò con quella ſpeciale, e potente prova, che richieſe il Redentore da S. Pietro, quando dopo di averlo interrogato, ſe l'amaua, gl'ingiunſe: *Paſce Agnos meos, paſce Oves meas.* Or quanto la prezioſità della ſua carità reggeſſe a queſta pietra di paragone, ne poſſono eſſere teſtimonj quanti ebbero la ſorte di conoſcerlo, e pratticarlo. Come che il ſuo amore verſo Dio miraua il ſuo Gregge, così il ſuo zelo, dopo quello della Gloria Divina miraua la ſalute delle Anime. Per queſta di continuo penſaua, affliggeuaſi de' mali del ſuo Gregge, e del bene conſolavaſi, e ſi adopraua a procurarlo con tutte le maniere poſſibili: E perche il bene principale de' Criſtiani è la Fede, che è il fondamento di tutto l'edifizio ſpirituale, perciò ſi applicò con indefeſſa vigilanza ad iſtruire i ſuoi Popoli ne'Miſterj della iſteſſa Fede, conſiſtenti nella Dottrina criſtiana. A tal fine mandò Lettere paſtorali a'Parrochi; inviò Uomini religioſi per la Dioceſi; fece venire premj da Roma per li diligenti; usò minacce, e talvolta caſtighi con i ritroſi. Aſſiſteva in perſona,

e con

e con molta frequenza a queste adunanze; incontrando Fanciulli in Villa, o per viaggio, gl'interrogava, e rimunerava gl'istrutti con la limosina; distribuì un certo metodo per insegnarla; ordinò diligenti esami sopra di essa per chi doveva accostarsi a' Sagramenti, ne richiedeva frequentemente informazione da' Curati, e dove, e quando stimò essere maggiore il bisogno, inviò qualche altro particolare Operaio per insegnarla, invitando colla partecipazione della limosina alla frequenza; e trà le altre cose procurò, che s'imparasse da ognuno la maniera di far bene l'atto di contrizione, e con altre industrie promosse un sì pio esercizio; e furono dal Signore così benedette le sue fatiche, e diligenze, che dopo pochi anni fù sentito dire -- *viviamo consolati in questa parte, perche conosciamo, essersi sufficientemente imparata la Dottrina cristiana*. Ma per migliorare i costumi, e santificare i Popoli della sua Diocesi, cosa egli mai non fece? Chiamò Missionarj di grido, introdusse Esercizj spirituali distintamente per la Nobiltà dell'uno, e l'altro sesso, e loro Servidori; ordinò pubbliche istruzzioni di Catechismo in più parti della Città, come altrove dicemmo; oltre a questo, stampò Laudi spirituali per li Fanciulli; diede istruzzioni speciali di ben vivere a ciascheduno stato; mandò Lettere circolari contro le usure, e contro l'abuso tanto pericoloso di amoreggiare. Ma giacche abbiamo toccato il zelo del Cardinale contro il costume vizioso di tanto liberamente conversare Persone di diverso sesso, e condizione, le quali di più col pretesto di trattenimento innocente mantengono frà loro stretta corrispondenza, non è da tralasciarsi con quanto ardore

egli condannasse questa libertà, e quante diligenze adoperasse per estirparla. Avvertiva sopra di ciò i Parrochi, e Confessori, specialmente nelle conferenze, che si tenevano appresso di lui de' casi di coscienza, alle quali intervenivano tutti i Confessori, e loro ricordava con paterna ammonizione in tale congiuntura, di sgridare le Fanciulle, i Padri, e le Madri, i Giovani, e qualunque sorte di Persone, che avessero cura della Gioventù, o che fossero in simili pericoli, con incaricare le loro coscienze di sospendere l'assoluzione, quando ne' Giovani dell' uno, e l'altro sesso non vedessero emendazione, o non scoprissero proposito vero di ritirarsi da un costume tanto pericoloso. Non tralasciava per questo di correggere in persona col solito suo zelo le Fanciulle, e le Donne, che eccedessero nella vanità del vestire, e quando si trovava a prendere qualche necessario sollievo, che poteva dargli la Villa, ogni Domenica senza alcuna eccezzione predicava con acceso fervore al Popolo di quel Contado, e colla sua efficacia atterriva le Fanciulle, ed i Giovani, facendo loro concepire orrore dell' abuso pericoloso degli amori, della libertà del conversare, e della vanità del vestire, inculcando a' Padri, ed alle Madri gli obblighi, che avevano d'invigilare sopra la loro Famiglia in ordine a tutti i vizj, ma specialmente sopra questo, che la fragilità, ed il genio dell'età, e la loro troppo tenerezza, e forse talvolta qualche supposto interesse, non fà credere così abominevole. Quando poi gli avvertimenti, e le esortazioni amorevoli non ottenevano l'effetto da lui desiderato, si seruiua anche de' castighi, obligando più di uno, che non voleua emendarsi, al ri-

tiro

tiro spirituale di più giorni: Altre, che viueuano, o si riducevano a vivere mosse dalle sue esortazioni secondo le leggi della cristiana modestia, collocava in onesto matrimonio a sue spese; Altre, che voleuano dedicarsi totalmente a Dio, co'proprj denari accomodava in qualche Monastero, sicche ora con le minacce, ora con la cortesia, e taluolta ancora con affettuose preghiere emendaua gli scandali, e prouedeua, come amoroso Pastore, al suo Gregge. Ma non erano a questo solo indirizzate le mire del suo paterno zelo, poiche interessandosi ne' loro pri uati affari, s'interponeva per estinguere, ed accomodare liti, placare animi disgustati, intercedere grazie a'bisognosi, ottenere perdono, e restituzione di cariche a'delinquenti. In somma *omnibus omnia factus*, altro non riuolgeua nella mente, altro non procuraua, che la salute del suo Gregge, nè ad altro pensaua, che a ritrovare mezzi per conseguirla, sodisfacendo al grave incarico, che sù gli omeri pastorali impose il grande Apostolo delle Genti, obligando il Vescovo ad una continua guerra contro il vizio, e contro l'errore de' dissoluti, ed a promuovere il divino servizio, accendendo sempre più in questo santo feruore i bene costumati; sicche l'auuiso dell' Apostolo -- *qui praest in sollicitudine* -- che egli tanto inculcaua a'suoi Parrochi, e Ministri subordinati, egli lo adempiva con speciale attenzione, e puntualità, dando col suo esempio stimolo a' subordinati di adempire le loro obligazioni.

S'informava a tal fine con santa curiosità delle Apostoliche operazioni degli altri Vescovi a prò della loro Diocesi, traendone ammaestramenti salutevoli per indirizzo della propria. Commetteva

ad altri il ripensare a qualche santa industria per meglio giovarli, ma quando sentiva con quanto zelo l'Altezza Reale del Gran Duca di Toscana dava mano alle buone intenzioni de' Vescovi del suo Stato (giacche, come a tutti è nota la pietà di quel Sovrano, auuisato da' Prelati delle Città, e Diocesi di qualche disordine, che ricerchi il suo braccio, e forte assistenza per estirparlo, egli subito vi accorre con prontezza di animo, e zelo dell'onore di Dio) soleva esclamare il nostro Cardinale -- *O che bella cosa essere Vescovo in Toscana sotto un Principe secolare di tanto zelo, e tanta attenzione, poiche il Vescovo con tale assistenza rimuove da se l'odiosità, ed ottiene quanto desidera, e quanto deve procurare, secondo il carico del suo posto, e la necessità spirituale, o temporale del Popolo a lui raccomandato.*

Nè il suo zelo era tanto ristretto, che solamente pensasse alle Anime della sua Diocesi; la carità gli auea tanto dilatato il cuore, che puote stendersi anche fino alle ultime parti del Mondo. Avea egli con santa industria adunati alcuni capitali degli avanzi di certi emolumenti, che auea ricauato dalle cariche sostenute prima che fosse Cardinale, e Vescovo, e per riscuotere i frutti di questo fondo, e perche fosse bene amministrato, teneua in Roma un suo Confidente, che soprintendesse a queste sue rendite; ora il Cardinale mentre era ancora sano, & almeno, secondo l'età, poteva sperare di viuere per qualche tempo, e superare le sue indisposizioni, pensò di spogliarsi di tutte queste rendite, e sagrificarle al benefizio universale di Santa Chiesa, e delle Anime per la propagazione della Fede, e predicazione del Vangelo; onde tutti questi capitali, ed i frut-

i frutti, che ritraeva da essi applicò al Collegio di Propaganda Fide, per mantenervi un Soggetto in perpetuo, che educato in quella santa adunanza potesse poi propagare la Fede con la predicazione, dottrina, & esempio nelle Parti degl' Infedeli; E perche i capitali non erano sufficienti a mantenere con i frutti un'altro Alunno in quel Collegio, mandò a Roma al detto suo Confidente tutti i proprj argenti, con ingiungerli, che li vendesse senza indugio alcuno, e col denaro ritratto da questa vendita, aggiunto a capitali sudetti, stabilisse un fondo sicuro, e sufficiente per accrescere il Collegio di Propaganda di un'altro Soggetto, che ivi si potesse in perpetuo mantenere, secondo lo stile, e sante Istituzioni di quel Luogo, di tanto profitto, e da cui dipende la salute di tante Anime, che viuono in Paesi acciecati dall'Infedeltà, dalli Scismi, e dall' Eresie. Quello però, che deve molto stimarsi in questo fatto, non è solamente questo generoso spoglio di tutto il suo, dico di tutto, perche tutto il resto, che godeva, era della Chiesa, consistente in rendite di Benefizj, e del Vescovado, quanto quella finezza di alta umiltà, con la quale maneggiò questo affare; poiche fù tale la segretezza, che sebbene noi altri Domestici vedemmo mancare l'Argentaria, non potemmo mai penetrare per qual cagione mancasse: ed il suo Confidente in Roma teneua espresso comando di non parlare in conto alcuno: di quanto egli trattava, nè di quanto da lui si operaua per condurre ad effetto un tal negozio, tantoche non si è potuta risapere quest'opera pia, eretta dal Cardinale con lo spropriamento di tutto il suo, senon dopo la sua morte, quando potè parlare il

suo

suo Confessore, a cui per necessità, e secondo le buone regole dell'umiltà, e della vita spirituale, l'avea comunicata, e per giusti motivi, e per lode del defonto Cardinale il Confidente fù obligato a palesare quest'atto di generosa pietà a lui anche nota. Ma non dobbiamo di ciò maravigliarci, poiche sentimenti così religiosi, e così nobili glie l'insinuaua quel zelo ardente dell'onore di Dio, e la riflessione al Carattere, che sosteneua, solendo egli dire bene spesso -- *Un Cardinale per sodisfare appieno alle sue parti, si trova in obligo d'impiegarsi con tutti gli sforzi ancora in prò de' Popoli più rimoti, e Nazioni più traviate, e più discoste* -- Alloggiava con somma cortesia tutti i Missionarj, che passauano per Ancona, ed a sue spese providde il Vescovo di Belgrado di tutti gli Abiti Vescovali, e proprj della Dignità ottenuta, essendo ricorso alla carità del Cardinale tanto divolgata in tutte le parti del Mondo per un tale intento, & adducendo per efficace motivo la miseria, e scarsezza di denaro, in cui ritrovavasi, prodotta da varj, e lagrimevoli accidenti, specialmente della soggezzione a'Turchi.

Ma i Monasterj delle Sagre Vergini dedicate a Dio, parte tanto delicata della Chiesa, non erano prive dal godere il frutto del suo acceso zelo. Ogni anno a tutte in commune faceva dare gli Esercizj spirituali, ed egli stesso glie l'intimava con fervente orazione. Ogni Solennità principale, o vi andava in persona, o mandava altri a predicarvi. Quando dovevano eleggersi le Abbadesse, o Priore de' Monasterj, per tre giorni continui teneva esposto dentro la sagra Pisside al luogo, dove solevano communicarsi, chiuse però le porte della Chiesa, il Venerabile Sa-

gra-

gramento; voleva, che a questa sagra funzione intervenissero tutte le Monache ad orare per qualche tẽpo, ad effetto d'implorare da Dio lume per eleggere Persona, che potesse con loro profitto governarle. Passava spesso d'avanti alle porte de' Monasterj per osservare, come, quanto, e da chi fossero frequentati i Parlatorj, giacche tutto il danno de' Monasterj nasce dalle frequenti visite, e dalla corrispondenza di Persone fuori della Clausura; però auendo una volta risaputo, che alcuni Giovani in tempo di notte si facevano vedere intorno a certi Monasterj girando, e trattenendosi, non si sà per qual fine, o allora sì, che si accese di vigoroso zelo, e si vestì di fortezza, minacciò esilj, prigionie, ed altri più fieri castighi senza timore alcuno, e tale spavento cagionò nell'animo di quegl'incauti, o delinquenti che fossero, questa risoluta intrepidezza, che non ebbero ardire di mai più accostarsi con qualche apparenza di poca modestia a quei luoghi sagrosanti. Non è poi così facile il potere raccontare con quanti savj prouuedimenti di ordini, istruzzioni, & aiuti cercò di dare calore allo spirito di queste fedeli Spose di Cristo; ed è considerabile la prudenza, colla quale le gouernaua, e la dolcezza, con cui le incitava al bene, trattando loro con affetto di Padre, non con autorità di Superiore, o severità di Giudice, ed in tal modo operando, otteneva da quelle Anime, pur troppo per natura inclinate alla pietà, quello, che altri non auerebbe ottenuto con asprezza di rigori, e soleua spesso dire -- *Quando dentro al Monastero non inclinano a certe domestiche osservanze, o speciali divozioni, hanno la Salvaguardia per ripararsi dentro la loro Clausura, nè ciò*

possono i Vescovi o pienamente risapere, o con profitto, o senza più gravi disordini punire. Se vi sono abusi fuori de' Monasterj, o questi sì, diceva, *con piena libertà possono dal zelo de' Vescovi impedirsi, perche, quando altro non giovi, e se questo ultimo rimedio bisogni, si può adoperare ancora la forza* -- Operando con tale prudenza, ed affetto, mantenne lo spirito di vera divozione in quelle Anime a Dio dedicate, e se qualche abuso doveva correggersi, facilmente ne ottenne l'emenda senza strepito, e senza impegno; e di quest' ottima condotta del Cardinale, tralasciando di raccontare alcuni segreti accidenti, de' quali per giusti, e santi rispetti non si deve parlare, fà buona testimonianza, & euidente riproua la decenza, che egli introdusse nel doversi vestire, e douere professare le Religiose. Ognuno sà la pompa, ed il corteggio, che in simili funzioni hà introdotto il costume, il quale per essere in tutto mondano, non pare, che si accomodi bene alla santità di quello Sposalizio, che le sagre Vergini devono in tale funzione contrarre con Dio. Ora questo zelante Pastore proibì ogni vano, e curioso concorso, e pompa profana nel giorno, che dovevano vestire l'Abito religioso, o fare Professione le sue Monache, permettendo solamente un' onesto, e moderato accompagnamento nell' ingresso, che faceuano nella Clausura: ma quando dopo fatti gli Esercizj doueuano mutare l'abito, e lo stato, non v'interuenissero altre Persone, che quelle, le quali fossero congiunte alle nuoue Spose di Cristo fino al secondo grado di parentela, e le vestiua de' sagri Abiti al finestrino dentro la Clausura, affinche non si dissipasse il calore di divozione conceputo da esse in quei santi Esercizj.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Della prudenza nel suo Governo, e di varie industrie per ottenere il suo fine, senza moltiplicità di Leggi, ò Editti.

Siccome in ogni Uomo è necessaria la prudenza per regolare le proprie operazioni, ad effetto di far loro sortire il fine, che giustamente si attende, così molto più si richiede in chi ad altri presiede, affinche il suo operare sia diretto al maggior utile di chi è sottoposto al di lui governo. Insimile maniera si procurano i mezzi più atti à condurre alla publica felicità, e per indirizzare le Anime alla sua cura commesse, al conseguimento del Sommo Bene, & unico nostro fine. Colla stessa prudenza si studiò sempre di governare il nostro Porporato, che non tenendo altro nel cuore, non avea per conseguenza altro oggetto nelle proprie operazioni, che la Gloria di Dio, e l'eterna felicità del suo Gregge, perloche prendeva quelle maniere, che gli sembravano più adattate per ottenerla.

Non può à meno di credersi, che fosse dal Signore favorito, & onorato di tale virtù, mentre al medesimo ricorreva con tanta frequenza, con tanto studio, che non cominciavansi senon coll' orazione, tutte le Congregazioni, tutti i discorsi concernenti il governo, e con esso pure, per quanto si sente, maturava egli i suoi Editti, e gli aiuti pastorali, che dipoi uscivano alla luce. Or come la prudenza per

 ben

ben dirigere le Anime viene particolarmente da Dio, il quale non la nega, *sed dat affluenter* à chi con vero affetto, e fiducia la implora, come potrà dubitarsi, che non l'avesse il Cardinale, che sì spesso la chiedeva, e con sì acceso fervore? Anzi può dirsi, che il primo tratto della sua prudenza fosse appunto il ricorso frequente, e massime nelle particolari urgenze, alle orazioni, onde conseguiva dal Signore non meno quei lumi, che tanto conferiscono allo scuoprimẽto de'mezzi più proprj per ottenere il desiderato fine, che la forza da poterli abbracciare, non ostante qualsivoglia difficoltà.

In oltre negli affari della Diocesi, ed in quei più scabrosi, che occorrevano, soleva consultare le materie nelle Congregazioni, che à tale effetto tenea, servendosi del parere di Persone savie, alle quali potesse confidare le necessità del Governo, e riceverne saggi consigli, conforme à quello dello Spirito Santo -- *Sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebit*, e siccome nelle Congregazioni si sentivano i pareri di tutti, & il motivo, che induceva ciascheduno à formarli, così rimanevano i negozj con più matura considerazione ponderati, affinche dopo esaminate le ragioni di tutte le Parti, si potessero prendere con maggiore facilità quelle risoluzioni, che richiedeva il bisogno. In dette Congregazioni voleva egli, che ognuno parlasse con piena libertà, senza auere nè pure un minimo riguardo à qualche riflesso d'inclinazione, che auessero potuto scorgere in lui nel discutersi la materia, mentre intendeva di parlare solo per modo di proporre, lasciando poscia, che ogn'uno si sodisfacesse; anzi se gli affari erano di grave importanza, se ne differiva

ad

ad altra Congregazione la risoluzione, & intanto siccome egli esortava gli altri à farci orazione, così deve credersi, che con fervore ricorresse egli stesso à Dio per non errare.

Nè era il Cardinale amante di tante nuove leggi, e tanti Editti, giudicandoli superflui per ben governare, poiche i Sagri Canoni, e le particolari Costituzioni della Diocesi avevano sempre soprabondantemente proveduto à tutto il bisognevole; onde con premurosa attenzione applicava tutto il suo spirito, invigilando sopra il suo amato Gregge, affinche coll' inosservanza di quelle non s'introducessero degli abusi dannevoli, non perdendo di mira quei, che usciti una volta dal diritto sentiere della Divina Legge, erano stati prima con la dolcezza delle sue ammonizioni avvertiti, e corretti, per cavarne in ultimo il desiderato profitto; Ed in tutti gli anni del suo Governo, non solo fece pochi Editti particolari, mà nello stesso Sinodo, che nel fine di sua vita congregò, come dicemmo al Cap.xx. si contenne in fare pochissimi Decreti, confermando pienamente quello del suo Antecessore. Era poi egli gelosissimo, non meno dell' osservanza di ciò, che veniva determinato, e con Editti prescritto à publico benefizio, che delle altre sue operazioni dirette all'istesso effetto, mentre tutto quello, che dovea restare alla luce, desiderava, che conseguisse efficacemente quel fine, per cui veniva stabilito, ed insieme l'ubbidienza dovuta alle cose ordinate, in modo che dove non appariva fondata speranza di potere esiggerla, ò di vedere le continuazioni di quelle opere, che doveva stabilire, mà poteva temere con giustissimo motivo, che venisse ogni cosa ridotto in

nulla,

nulla, piutosto si asteneva dal fare tali ordini, ò istituzioni, perche in effetto considerava, che il Superiore ricava un' infinito discapito nella propria estimazione, allorche fatte, e publicate le leggi, si vede in necessità di lasciarne correre l'inosservanza, & allora riescono presso i Sudditi di minor forza i suoi ordini, il che non segue quando dopo prescritti, si fanno accuratamente osservare.

Ciò però non ostante quando in qualche cosa particolare vedeua essere necessario, ò molto utile, & ispediente il douer procedere, non lasciaua di farlo come si vede, non meno ne' pochi suoi Decreti Sinodali, che in qualche altro particolare Editto uscito di suo ordine, mentre in tali casi ogni regola della prudenza vuole, che si venga à simili rimedj. Et in queste stesse sue Leggi, & Editti, non era solito servirsi delle Censure, poiche giudicava, che non si douessero adoperare, se non come negli estremi casi di arme più forte, che abbia in mano il superiore Ecclesiastico, tanto più che diceua essergli toccato un Gouerno di Sudditi, da' quali soleua ottenere l'ubbidienza, senza venire a'rimedj tanto gagliardi. Non è però, che in qualche caso non si sia seruito anche delle Censure con parsimonia, e quanto gli sembraua, che richiedesse il bisogno, massime ad imitazione di quello, che aueua sentito essersi fatto in Roma dalla somma prudenza del Santissimo Regnante Pontefice, in qualche materia, che giudicaua ancora proporzionata alla sua Città.

Era sua massima, che bisognaua auere un giudizio quadro nel risoluere, adattandosi più alle circostanze delle cose, che alle sottigliezze delle Leggi, ò stili, ed auer sempre la mira alla Giustizia, sen-

senza far conto mai di raccomandazioni, il che egli osseruaua in tutto ciò, che spettaua al pastorale suo uffizio, & aueua sempre pratticato in tutti gl' impieghi, e cariche da lui esercitate. Eseguiua i negozj con maturità, mirandoli prima in Dio con eleuazione di mente, ed operando poi con fiducia del divino aiuto. Negli affari ardui soleua prendere tempo, e diceua, che non doueuano trattarsi in fretta, perche per lo più si aggiustano da loro, e con molta facilità; come pure, che bisognaua aspettare à parlare, quando la passione fosse acquietata, e tardare à formare il giudizio certo in ciò, che viene esposto, mà valersi del filo, e questo tirare fino al fine per ritrarre quello, che è nel fondo. Soleua dire, che quando uno aueua mancato in qualche cosa, bisognaua sempre tenergli gli occhj addosso, benche ne fosse seguita l'emenda, e bene osseruarlo. E qui cade in acconcio il raccontare le molte industrie, che prratticò verso di un Sacerdote della Città per ottenere il fine di vederlo rimosso dal continuamente dimorare nelle bettole, ed ubriacarsi con Persone di vile condizione, con sommo discapito del proprio Carattere. Si valse delle replicate ammonizioni fattegli di suo ordine da ottimi Religiosi, ed alcune volte delle proprie per rimuover questi da un tale scandaloso, ed indecente vizio, adoperando prima le preghiere, ed in appresso le minacce, ma tutto riusciva in vano, onde risoluette mandarlo à fare gli esercizj spirituali nell' Eremo de' Padri Camaldolesi situato nel Monte Conero, con obligo di tratteneruisi per un mese continuo, terminati i quali, lo fece il Cardinale nuovamente venire à se, e con paterna ammonizione gli insinuò quelle massime proprie della qua-

lità

lità di Padre, sommamente ansioso del bene de' suoi Sudditi, e specialmente ecclesiastici. Mà indi à poco risaputosi dal buon Vescouo, che nulla aueuano ottenuto le usate diligenze, mentre si era nuouamente dato il Prete alla solita vita di sopra accennata, lo fece chiamare, e dopo avergli esaggerato il decoro, che doueua mantenere del suo Carattere, le industrie paterne, che auea con esso usato per ritirarlo da un tale vizio, e perche credeva, che tutto questo accadesse per li demeriti di se, che era suo Superiore, che non meritasse da Dio tale grazia di emendare un suddito traviato, gli disse, che egli stesso voleua fare la penitenza di un tale suo incorreggibile difetto, onde auendolo seco condotto nella propria Cappella, iui in presenza del Prete delinquente aspramente si flagellò per longo spazio di tempo, accusandosi reo de' peccati altrui, nè per sua trascuraggine commessi. Restò finalmente così commosso quel Sacerdote, vedendo il Vescouo flagellarsi, e tormentarsi, perche stimaua colpa della sua poca vigilãza quel tanto, che contro di lui voglia commetteuano i Sudditi, da esso tante volte corretti, che non potè contenersi dal non prorompere in dirottissimo pianto, e fece tale impressione nel di lui animo questo spettacolo compassioneuole d'Innocenza penitente, che mai più per l'auuenire fù veduto trascorrere in simili eccessi, mà principiò d'allora in poi à regolare in tale modo le sue operazioni, che poterono seruire di esempio agli altri Ecclesiastici. Queste prattiche di virtù erano à lui consuete, e conforme i sentimenti de' Santi si accusaua reo de' peccati ancora non commessi, credendo, che questo fosse colpa, ò della sua negligenza nell' Uffi-

zio

zio pastorale, ò della sua tiepidezza nell'amare Iddio, conforme si legge della gloriosa Madre Santa Caterina di Siena, la quale con sottilissime considerazioni si dichiaraua rea di quanti peccati si commetteuano nel Mondo.

Mà non credasi perciò, che egli fosse souerchiamente indulgente nel castigare i Delinquenti, quando il delitto richiedeua publiche sodisfazioni, e publico risarcimento dello scandalo, tralasciando, per giusti motiui di minutamente descriuere i casi particolari, ne'quali fè conoscere l'intrepidezza del suo spirito acceso del vero zelo di Dio; mi fermerò sopra un solo, che per molte circostanze parmi degno di considerazione. Accadde, che un certo Sacerdote commesse un delitto di graue scandalo, che non poteua occultarsi à cagione, che la voce publica, e l'euidenza del delitto lo accusaua per reo; il caso successe in Campagna, ed il Sacerdote era in qualche posto, che douea edificare coll'esempio, e risarcire lo scandalo dato con qualche singolare dimostrazione. Fece adunque il buon Pastore chiamare à se il Sacerdote delinquente, e con paterno affetto lo esortò à volere riflettere alla dignità, che sosteneua, & al debito, che gli correua di edificare il Prossimo; mà negando egli pertinacemente di essere reo di quel delitto, di cui la voce publica lo accusaua, pensò di farlo rauuedere obligandolo agli esercizj spirituali nel Conuento de' Padri Cappuccini di Ancona. Terminato, che fù il ritiro prescrittogli, di nuouo il buon Vescouo chiamò à se il Prete, & esortollo con amorose maniere à pensare al suo stato, ed al suo Carattere; allora il compunto Sacerdote postosi inginocchioni; chia-

mente gli confessò il delitto, manifestandogli con sincera compunzione la verità del fatto. Sentendo questo il Cardinale, al sommo amante della verità, con dolci, ed effettuose maniere lo ammonì dicendogli, che à riguardo di questa sua spontanea, e sincera confessione, volentieri gli perdonaua, e rilasciaua quanto poteua appartenere à lui, come Giudice: bene è vero, che non poteua dispensarlo dall'obligo di edificare colla penitenza quel Popolo scandalizato dall' eccesso commesso; onde per molti mesi, l'obligò ad assistere con una candela accesa in mano, e con la Stola sopra il collo nella Chiesa della sua Parrochia, tutte le feste nel tempo della Messa del Parroco, alla quale interueniua egli in tutto quel tẽpo, come sospeso dal celebrare. Qual castigo esemplare, e giustissimo non solo seruì di freno agli altri Ecclesiastici, acciocche si riguardassero da quegli eccessi, che tanto possono oscurare il candore della loro Dignita, mà ancora ne ricauò quel Popolo somma edificazione, attendendo dipoi con singolare esempio alla virtù.

Abbiamo poco sopra accennato quanto fosse egli amante, e geloso della verità, pertanto è degno di sapersi, che egli dimostraua atti di singolare carità verso coloro, che liberamente gli apriuano la loro coscienza, e gli significauano senza tergiuersazione i loro eccessi; onde se la giustizia, ò il fatto per la publica fama, ed infamia non richiedeua quasi à forza da lui dimostrazioni di esemplare seuerità, di buona voglia condonaua il tutto, sodisfatto appieno di qualche segno di volontaria, e segreta umiliazione, e sodisfazione, e più anche dell' emenda,

per-

perloche i sospetti, e dichiarati per tali presso la sua clemenza, impetrauano facile perdono, anzi si adoperaua egli stesso per ismorzare ogni disordine, e sedare animi solleuati. Ed io posso fare testimonianza sicura, che alla Famiglia specialmente raccomandaua il dire la verità, e caminare con schietezza, talmente che se poteua accorgersi di qualche ombra di doppiezza, egli dimostraua un'intimo disgusto. Il contrario se conosceua che alcuni caminassero con lui con sincerità, e dopo il commesso errore esponessero apertamente la verità del fatto, accoglieua questi tali con viscere di misericordia, e con paterna tenerezza compatiua la fragilità, ed inauuertenza. Di più era così geloso della verità, che gli si rendeuano anche insoffribili certe colorite bugie solite dirsi per uso di complimento; onde nelle minute delle lettere, che à me faceua fare per la sua Segretaria, non voleua sentire certe espressioni solite scriuersi più per usanza, e per ciuiltà, che per sentimento di verace intenzione di eseguire, volendo egli, che nello scriuere non si usasse alcuna formola, che non fosse conforme a' puri sensi del suo animo delicato, e che la ciuiltà si accommodasse perfettamente a'sentimenti sinceri delle mente, senza che nè pure una parola detta, ò scritta per cerimonia discordasse anche nell' apparenza dalla veracità del suo cuore, e dalle sue purissime intenzioni.

Conoscendo molto bene quanto poteua giouare l'esempio degli Ecclesiastici alla felice direzzione, e riforma del Popolo, usaua ogni diligenza, che quelli, i quali voleuano ascriuersi al Clero fossero di ottimi costumi, conforme dicemmo al Cap. XIV., e con sante istruzioni educati, ed ammaestrati nelle obli-

gazioni proprie di vero Ecclesiastico; perciò non può à bastanza esprimersi quanto egli inuigilasse alla buona, e santa direzione del suo Seminario: tralasciando di raccontare con distinzione tutte le diligẽze quotidiane per il buono indirizzo di quei nuoui Ecclesiastici, le quali à dire il vero, erano singolari, e più tosto ammirabili. Ogni mese li chiamaua à se in un giorno determinato per esaminare in persona il loro profitto, tanto nelle lettere, quanto nelle massime, e sentimenti proprj di quelli, che deuono seruire à Dio, e guidare le Anime nella via della salute. Mà à questo fine erano indirizzate tutte le sue intenzioni, e maneggi, perciò doue poteua scoprire qualche nuouo modo di giouare al Prossimo, e di migliorare il suo Clero tanto Secolare, che Regolare, egli non perdonaua à fatica, sollecitudine, e diligenza, come si riconobbe nell'occasione di douere inuigilare alla riforma di un Conuento de' Padri Agostiniani posto nella Città di Ancona, secondo la santa mente, del Regnante Pontefice; l'esecuzione della quale riforma accettata da quei buoni Padri, fù raccomandata al Cardinale Vescouo, che una volta il mese con paterno zelo li visitaua, ed animaua à proseguire nell'incominciata perfezzione, e lo spirito di quegli esemplari Religiosi, e la loro esattezza nell' osseruanza regolare, conforme il prescritto del proprio Istituto, poteua essere argomento di veracissima lode all' assistenza, e vigilanza del Cardinale, che tanto si adoperò à coltivare le loro pie intenzioni.

Chi potrebbe poi ridire tutti i mezzi, che con una continua vigilanza adoperaua per ottenere la santificazione delle Anime, ed il bene spirituale del

suo

suo Gregge, senza tanti ordini, & editti? Sarebbe superfluo il numerarli tutti in questo Capo, mentre da quanto si è detto sin' ora della sua vita, si possono agevolmente comprendere. Tante limosine, nelle quali profondeua l'entrate sue ecclesiastiche, non servivano queste di rimedio à tante colpe, che con esse s'impedivano? non era un tiro di savio governo per un Pastore, cooperare con sussidj temporali al bene spirituale delle Anime à se commesse, massime tanti, che si davano in casi particolari per aiuto à monacarsi, ò anche à collocare in mattimonio varie Fanciulle? I suoi avvertimenti pastorali ad ogni sorte di Persone, che muovevano ad operare per amore della virtù, erano pure potentissimi mezzi per conseguire la salute delle Anime; e così li spirituali esercizj non solo publici, & universali, mà i privati ancora, a' quali obligava qualche Persona delinquente, con una pena che era medicinale, e serviva all'emenda, e santificazione; così parimente tante altre industrie, che già si sono vedute. In questa forma fatto *omnibus omnia*, *ut omnes lucrifaceret*, attendeva sempre à procurare la salute delle Anime à se commesse, & ancora l'utile, e bene temporale, quando vedeva, che col mezzo di questo si facilitava il bene spirituale da lui preteso, in che faticò tanto ad esempio de' Vescovi Santi. Colle quali massime, e con un continuo ricorso à Dio per ottenere il lume, e la grazia di seguirlo, giunse ad un grado eroico di virtù, & à superare co' meriti le cure grandi del suo Governo.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Sua partenza di Ancona verso Bologna.

SEbbene era già tanto cresciuto nella virtù, e perfezzione propria ad un'Ecclesiastico, e Pastore di Anime il nostro Cardinale come si è veduto in quanto avea saputo operare, e patire nel decorso della sua vita, volle nondimeno dare il Signore à quella grande Anima una nuova occasione di merito, e di maggiormente perfezzionarsi. Fù questa un'acerba, e dolorosa malattia, che cruciatolo longo tempo, lo condusse poi ad una penosa sì, mà felice morte. Come appunto suole dirsi, che il moto è più veloce nel fine, così non è facile ad esprimersi quanti, e quanto grandi atti di virtù, e di pazienza, e di rassegnazione, e di amore egli esercitasse in questo estremo della sua vita. Aveva già una complessione debole, e fiacca massime di stomaco, di cui diceva averne patuto già da molto tempo nell'età sua più robusta, mà avanzatasi questa indisposizione col crescere degli anni, negli due ultimi di sua vita si rese più sensibile, e dolorosa. Soffriua però il Cardinale con pazienza il male, e benche la notte nel digerire sentisse sempre qualche incomodo, non lasciaua contuttociò di operare, e venire dissimulando, credendolo forse non altro, che una consueta sua mala affezzione. Nell'ultima estate poi dell' anno 1708. cominciò il male à comparire maggiore, benche non conosciuto mortale, & ad essere frequenti le molestie, se non

vo-

vogliamo dire più tosto i dolori, i quali lo affliggevano in modo, che lo privavano della solita quiete, e lo venivano quasi consumando. I rimedj, che l'arte suggeriva si rendeuano poco meno, che vani, mentre se aveuano forza di mitigare talvolta il dolore, non andavano alla radice, e la tregua, che si sentiva era molto breve; sempre più venne questo crescendo nell'inverno seguente, che riuscì oltre modo orrido, e fiero, in maniera, che gl'impediva anche i suoi soliti esercizj, benche procurasse al possibile di portarsi ogni giorno à visitare il Venerabile dalla gelosia accennata, che dalla Sala corrispondeva in Chiesa al suo Altare, dove era stato solito à consumare molto tempo in orazione, e dove pure si veniva trattenendo nel tempo della malattia, che non gli permetteva il dimorare nella Chiesa medesima. Si resero i dolori così acerbi, che non si possono facilmente esprimere, in modo che senza abbandonare la sua rassegnazione, e pazienza sentivasi dalla natura portato à cercare qualche ristoro dallo sfogo della voce, mà era questo sì moderato, sì santo, che poteva arrecare altrettanta edificazione à chi lo ascoltava, facendo conoscere la sua gran virtù, quanto era la compassione, che moveva in vederlo in tal forma patire; *Oh Dio*, diceva, *quanto siete buono, siate sempre benedetto, lodato, e ringraziato, e conosciuto da tutt: le genti*, ed altre consimili, che ben davano ad intendere in tante aflizioni, e debolezza di corpo la robustezza, e sodezza del suo spirito.

Trà questi affetti passava egli le ore ne' suoi più acerbi dolori, uno de' quali si era la necessità di alzarsi dopo poche ore di riposo à sedere sopra il letto, ed appoggiarsi col gomito destro sopra un cu-

scino,

ſcimo, e queſti erano creſciuti in alcuni meſi à ſegno, che nel licenziarmi andandoſene al letto mi diceva: *Voi andate à riposare, & io vado à patire*. Soggiungeva, che in queſta veemenza di dolori faceva di meſtieri ſoffrire per amore di Dio il preſente, e conformarſi al ſuo volere, ſenza altra rifleſſione all' avvenire. Solevano per lo più mitigarſi queſti con brodo, ò acqua calda, che portando alle viſcere quel refrigerio, gli dava un poco di reſpiro, mà prĕdendo il male ſempre più poſſeſſo, cominciò anche queſto ad eſſere fallace, non facendo pienamente il ſuo effetto, mentre poco dopo venivano più acuti, e forſe di più durata i dolori. Si faceva pure talvoltá leggere qualche punto, ò rifleſſione ſopra la paſſione del Redentore, e colla memoria de' patimenti di Gesù Criſto, mitigava, ò rendeva più meritorj i proprj. Così venne continuandoſi in Ancona con poco profitto de' rimedj, che peraltro ſi procuravano, e colla moltiplicità delli Medici, e conſulti fatti venire da più parti.

Si pensò poi ad una mutazione di aria, con la ſcelta ancora di qualche Città, dove poteſſero averſi Profeſſori di maggior ſapere, benche mal volentieri abbandonaſſe la ſua Chieſa. La Clemenza del Sommo Pontefice regnante gli fece parimente ſcrivere, che doveſſe portarſi à Roma, ò à Bologna per curarſi di una ſi grave, e ſi penoſa infermità, con che ebbe egli il titolo amato dell'ubbidienza à partire. Avuto queſto non tardò à prepararſi avendo ſcelta Bologna, verſo dove pareva la ſtrada più commoda, e gli alloggi ſempre in Città. Volle pure prima parlare al Capitolo della ſua Cattedrale, à cui con parole uſcite dal cuore, fece fervoroſiſſime eſorta-

zioni,

zioni, pregandolo a continuare la frequenza, e servizio alla propria Chiesa, come facevano; ad essere di esempio agli altri Ecclesiastici inferiori, come aueua loro suggerito negli avvertimenti lasciati, e che tenessero sempre viua la memoria in riflettere al sagro loro carattere; raccomandandogli inoltre, che se Iddio avesse destinato chiamarlo a se, senza più auerli a riuedere, non perdessero la memoria di suffragare l'anima sua nelle loro orazioni, e sagrifizj.

Lo stesso fece verso de' Parrochi, e Confessori di Monache, come pure verso il Magistrato secolare, da cui parimente si volle licenziare auanti la sua partenza. Non solo venne questo prontamente, ma fece avvisare tutta la Nobiltà di Ancona a ritrouarsi presente, per augurare un felice viaggio al suo Pastore. Parlò egli al Magistrato con quei sensi, che potevano aspettarsi dalla sua carità già tanto cresciuta; raccomandò loro l'esempio, che doueuano dare a tutti gli altri; la cura delle loro Famiglie; il pregare il Signore, perche si adempisse nella sua Persona il divino volere, giacche per ubbidire specialmente a' sentimenti del Sommo Pontefice, che mostraua tanta premura della sua salute, gli conveniua partire dalla sua amata Città, e portarsi verso Bologna per curare le sue penose indisposizioni.

Con simili sentimenti si licenziò dalla numerosa Nobiltà, che era concorsa, con abbracciare teneramente ciascuno, & apertamente si espresse, che quando il Signore non avesse permesso di ristabilirlo perfettamente in salute, vedeuasi obligato distaccarsi affatto da essi colla persona, e ritirarsi in luogo religioso per iui puramente applicare alla direzzione

dell'Anima sua, assicurandoli, che da per tutto sarebbe sempre stato con essi il proprio cuore, e questo interessato per il publico, e privato loro bene; e siccome non potè egli contenere le lagrime, che sparse abbondantemente in tale atto, e continuò nel ritirarsi alle sue stanze, così intenerì sommamente tutti i Caualieri, e Gentiluomini concorsi, che non seppero staccarsi senza uno sfogo di pianto. E nondimeno la mattina della partenza, che seguì agli otto del mese di Aprile dell'Anno 1709. concorsero quantità di Cavalieri, ed altre Persone a rivederlo, affollandosi l'un l'altro per auuicinarsegli, baciargli la veste, supplicandolo, che a loro facesse con sollecitudine ritorno, e domandargli la sua benedizzione. Non lasciò egli di accoglierli amorosamente, e con serenità di volto; fatta dipoi una lunga orazione avanti l'Altare del Santissimo nella sua Cattedrale, si pose in Lettiga, nella quale quando lo viddero le Persone ivi in gran numero concorse, così alzorono le grida, & i singhiozzi, che a lui ancora intenerito trassero non poche lagrime. Tutti li benedì, e ringraziò, finche poi ne seguì l'amara separazione, la quale cagionò tanta passione negli animi de'Caualieri, e di ciascuna Persona della Città, e Diocesi per lo grande amore mostrato verso di tutti, che non è credibile, come in questi si rinouassero gli affetti, ed i teneri pianti verso il loro amantissimo Pastore, e per tutta la Città se ne udiuano le acclamazioni, ed i pregi delle sue virtù; chi n'esaltaua l'affabilità, chi il zelo; chi la liberalità; chi la sofferenza; chi l'una, chi l'altra, e tutti ad una voce lo chiamauano il Santo Cardinale, e si ricercauano Lettere, o altra cosa del suo, per riserbarle come Reliquie. Par-

Partitosi pertanto dalla Città alle ore dodici, e mezza con me, e molti altri della sua Famiglia, fù accompagnato fino alla Porta della medesima con i pianti, e grida di un infinito Popolo, che lo seguiua, s'incaminò alla volta di Sinigaglia, oue giunse con felicità alle ore dicianoue, portandosi a dirittura al Conuento de' Padri Cappuccini, in cui si trattenne fino alla mattina seguente; e benche nella notte fosse visitato da' consueti trauagli, non ostante si partì da quel luogo alla solita ora, ed in breue tempo si arriuò a Fano, essendo accolto da' Padri della Compagnia di Gesù, trattenendosi nel loro Collegio tutto quel giorno, agitato fieramente da' soliti dolori, i quali lo lasciarono verso la sera, permettendogli prendere nella notte quel riposo, di cui egli era tanto necessitoso. Postosi in viaggio la seguente mattina, mi comandò nel passare per Pesaro, che io mi trattenessi nel Convento de' Padri Conuentuali per umiliare i suoi rispettosi ossequj alla Signora D. Giulia Albani Oliuieri Zia carnale del Regnante Sommo Pontefice, dalla quale veniua riguardato con particolare tenerezza per il gran concetto, in cui teneua la dilui esemplarissima vita, e con non ordinaria passione fù udito da detta Signora il racconto deplorabile dello stato, in cui ritrouauasi il nostro Porporato; per la salute del quale non tralasciò di fare particolari orazioni a Dio, e mi comandò passare con esso uffizj di tenerissima compassione, e desiderio particolare di vedergli restituita quella salute tanto necessaria per lo vantaggio della Chiesa di Dio. Ringraziato che io ebbi ancora quel Vice-Legato, che era Monsig. Barbarigo, il quale in mancanza del Cardinale Tanagl. Legato, gli

aueа fatto l'inuito dell'alloggio in quel Palazzo Apostolico, mi portai alla Cattolica, ove poco dopo giunse l'infermo Porporato, ed iui si trattenne tutto quel giorno, incaminandosi la seguente mattina verso Rimini, oue fù alloggiato nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, ed il giorno appresso alla solita ora partì verso Cesena, iui giungendo felicemente, fù riceuuto nel Palazzo Vescouale da Monsig. Fontana. Il giorno seguente si portò a Sauignano, facendo la solita fermata; dipoi a Forlì da'Padri della Compagnia di Gesù; in appresso in Faenza nel Collegio de'medesimi, benche il Cardinale Durazzo, che n'era allora Vescouo, auesse replicatamente fatto l'inuito di volerlo alloggiare nel Palazzo Vescouale. Ripreso il viaggio la mattina seguente, si arriuò ad Imola nel Collegio de' sudetti Padri, oue il Cardinale Gualterio Legato, e Vescouo, aueua da Rauenna fatto trouare un suo Gentiluomo per complire in suo nome, e fece spiccare la generosità del suo grande animo con un nobilissimo, e degno regalo. Si portò dopo desinare in Carrozza a visitare la Cattedrale, e dipoi al Conuento de' Padri Cappuccini per conoscere un Religioso di ottima vita, che iui risedeua. Nella notte, prouò notabile incomodo, senza però trattenerlo dal proseguire la mattina l'intrapresa strada, finche giunse a Castel S. Piero, alloggiato in un piccolo Conuento de'Padri Conuentuali, oue continuò nella notte a trauagliare con molta pena, e con questa compì il suo viaggio fino a Bologna. Gli fù fatto l'incontro dal Cardinale Grimaldi Legato di quella Città, unitamente con Monsig. Cornaro Vice-Legato alcune miglia in distanza, ma perche veniua at-

tual-

tualmente tormentato da'soliti dolori, gli conuenne pregargli di lasciarlo in piena libertà, come seguì, e giunse in Città alle ore diciannoue, portandosi a dirittura nel Conuento de' Padri di S. Domenico, oue era preparato l'alloggio per la sua continua dimora.

Il Publico però di Ancona afflitto dalla partenza del Cardinale, e dal timore conceputo di perderlo per sempre, stante la destituzione, che apparentemente vedeuasi delle di lui forze, a cagione de'molti mali, che l'opprimeuano, deliberò ricorrere al diuino aiuto, ed implorare con tutto feruore l'assistenza dell'Altissimo per la restituzione della salute del suo amato Pastore; perciò a proprie spese fece esporre nella Cattedrale il Venerabile Sagramento per molti giorni continui, oue interueniuano i Popoli à folla di qualunque stato, e condizione, versando molte lagrime in contrasegno della loro tenerezza, e per muouere con questa compunzione la Diuina Misericordia ad esaudirli. In simile occasione tutte le Religioni, Compagnie, e Congregazioni accorreuano unitamente con edificazione uniuersale a porgere suppliche all'Altissimo per la salute del Cardinale, e con queste publiche dimostrazioni di zelo faceuano conoscere la stima grande delle di lui virtù, e quanto paresse loro necessario un Pastore sì vigilante per vantaggio di quella Città, e decoro di tutta la Chiesa di Dio. Nè contento il Publico di Ancona di quanto aueua fatto, & andaua facendo in Città, determinò mandare a sue spese ventiquattro Fanciulle scalze alla Santa Casa di Loreto, acciocche iui purificate col Sagramento della Penitenza, ed Eucaristia con teneri

neri voti impetrassero dalla Madre di Dio la salute del loro Padre, e Pastore; le quali Fanciulle furono scelte da' Parrochi, affinche fossero le più innocenti, le più modeste, e quanto all'umano giudizio le più grate a Dio; e queste poi dallo stesso Publico riceuerono una dote conueniente al loro stato, colla quale potessero onestamente accomodarsi. Lo stesso feruore mostrarono molte priuate Compagnie, e Congregazioni, tanto della Città, che della Diocesi, le quali con abito di penitenza si portarono a quel Santuario, per iui supplicare la Madre di Dio della grazia medesima, stimata a loro si vantaggiosa. Tutti i Parrochi nelle proprie Parrocchie con Esposizioni, e quotidiane preghiere, coll'intervento di tutto il Popolo, supplicarono con caldi voti l'Altissimo per lo stesso fine. Dalle quali cose, come a tutti note, e manifeste, potrà dedurre il Lettore, qual fosse la sollecitudine del Cardinale, quanta la sua vigilanza pastorale, quanta la sua liberalità, quanto il suo zelo, e quanto il concetto della sua singolare virtù appresso tutti, giacche tutti si mossero con sentimento comune ad implorare da Dio la conservazione di un Pastore, che seruiua loro di rifugio nelle tribolazioni, e di soccorso ne' loro bisogni, e che stante le sue rare virtù, molto poteva aiutarli appresso Dio nelle occorrenze.

CAPITOLO XXX.

Sua ultima infermità, e ciò, che successe dopo essere giunto in Bologna.

Ervenuto in Bologna il Cardinale la mattina delli 19. del detto mese di Aprile, fermò la sua dimora nel Convento dell' Ordine de' Predicatori, dove riposa il Corpo del glorioso loro Fondatore, non auendo voluto accettare i replicati inuiti fattigli preuentiuamente dal detto Cardinale Legato di farsi seruire in quel Palazzo Apostolico per sodisfare la sua radicata inclinazione alle Case, e Conuitto de' Religiosi; onde ritrouandosi nel suo arriuo assai abbattuto di forze, si sottopose alla cura della sua infermità, sotto la direzzione delli Dottori Sbaraglia, Piella, e Simoni, principali, e celebri Professori in quella Città. Furono dal Cardinale esattamente informati di tutti gli effetti, che produceua in lui il male, perloche giudicarono necessario togliergli affatto il vino, & ogni sorte di cibo grosso, e valersi semplicemente di nutrimento leggiero, e di molta sostanza, come brodi consumati, e simili, per così togliere l'origine del vomito, che nella notte sù l'ora della digestione fieramente lo agitaua, tormentandolo con i consueti dolori. Il male però aueua preso tanto possesso, che non lasciaua di angustiarlo e giorno, e notte; le forze andauano sempre più mancando, e cresceva la maciazione di tutta la sua vita; onde risoluettero i Medici di porlo in un bagno

gno di acque medicate col bollore dell' Erbe, e ciò
seguì la mattina delli 26. con trattenercelo per mezz'
ora continua, e che dipoi posto in letto, iui si trat-
tenesse tutto il rimanente del giorno. La seguente
mattina fù scoperta piccola alterazione di febre, e
perciò fù obligato a non alzarsi.

E quì è da sapersi, che appena giunto in Bolo-
gna, mi comandò, che fosse collocato a piedi del
suo letto, nella muraglia poco distante, un Crocefis-
so di grandezza al naturale, e con esso se la passava,
in dolci colloquj, con esso si consolava, mentre era
tormentato dal male, e lo costringeuano i Medici a
fermarsi sul letto, che veramente poteua dirsi letto
del suo dolore, ch' egli andava temperando colla
sua virtù, perche giacendo in esso rifletteva a' dolo-
ri, & alle agonie, che Gesù Cristo provò sù la Cro-
ce, sopra la quale portò tutte le nostre infermità
per diminuire a noi le angosce, che il patire neces-
sario potrebbe apportarci. Anzi benche vedesse
tutta insieme dalla nuova accessione, come da un
turbine violento, svelta la speranza del viuere, pun-
to egli non si turbò, bensì dalla brevità della vita,
che gli restaua prese nuoua lena ad accelerare i passi
nel camino della perfezzione, dichiarandosi più
volte con me, e con altri, che *riconoscevasi con som-
ma misericordia beneficato dal Divino Redentore della
cognizione, che aveva, e della speranza di mirarsi
ben presto libero da ogni umano travagliu, e che lo rac-
comandassimo al Signore nel breve spazio di vita, che
restavagli, e principalmente nell' ultimo suo passaggio
all'altro Mondo*. Continuando pertanto con la det-
ta febre la sera de' 28. del detto mese, verso le ore
23. dopo avere lungamente discorso meco, si pose
a pren-

a prendere riposo, e dormendo con quiete fino all' un' ora di notte, si udì dipoi svegliarsi con tremoroso dibattimento, ed essendo noi tutti accorsi, conobbemo essere stato oppresso da fiero accidente, per la qual causa chiamati i Medici, gli davano poche ore di vita; onde auendogli significato il Confessore lo stato della sua vicina morte, con volto giocondo, e ridente rivolse gli occhj al suo Crocefisso, dicendogli: *Peccavi Domine, miserere mei*, con chiedere premurosamente il Santissimo Viatico. Si preparò un piccolo Altare vicino al letto, e fù udito andar ripetendo alcuni versetti di David, i quali però erano interrotti da certi infocati sospiri, che esalaua per tenerezza di divozione, rimanendo poi sospeso nella contemplazione del Signore, che poco dopo doueua riceuere. Giunto alla Camera il Padre Priore con la Santissima Pisside, & aperti il Cardinale gli occhj pieni di lagrime, adorato che ebbe profondamente la Divina Maestà, battendosi il petto, replicò con somma tenerezza di spirito, ed umile divozione il *Domine non sum dignus*, grondando insieme di lagrime, e quasi parendo, che se gli volesse aprire il petto per ricevere nel cuore il suo amato Signore.

Ricreato che fù col Cibo Divino degli Angeli, rimase alquanto come sospeso, comparendogli sul volto certa straordinaria allegrezza, e serenità, e di lì a poco dimandò l'estrema Unzione, che ricevè con sentimenti di somma pietà per le mani del predetto P. Priore con le solite divote cerimonie, che si pratticano nell' Ordine religiosissimo di S. Domenico con gli altri Religiosi in simili casi. Di più chiedette un piccolo Crocefisso da potere in esso sfogare

il singolare amore, e divozione, che a lui portaua, quale gli fù subito presentato. Ma perche viueua sommamente geloso della propria mortificazione, e temendo, che in quegli estremi gli venisse diminuito il patire per la frescura, e refrigerio, che gustaua nel baciarlo per essere di metallo, volle, che in vece di quello a lui prima dato, glie ne fosse portato un'altro di puro legno, acciocche la divozione potesse con esso sodisfarsi, & il senso non prouasse alcun sollieuo nel baciarlo. Questa semplice Imagine del Redentore Crocefisso teneva spesso in mano, e con particolare tenerezza spesso baciava, passandosela in continui colloqui con Christo in Croce, manifestando in essi il vivo desiderio di assimigliarsi a lui nella sua agonìa, chiedendo la grazia di vivere, e morire confitto con esso lui in Croce: *In Croce*, diceva, *non forzata, ma volontaria, come è stata la vostra, mio Redentore*; e quando più che mai era incalzato da' dolori, allora con più viuo sentimento lo ringraziava, perche si fosse degnato di essaudirlo con farlo acerbamente patire, replicando sovente quel di S.Pietro -- *Passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius*, sì, *ut sequamini -- Voglio dunque patire per voi, mio buon Gesù; voi siete il mio buon Pastore, io la vostra Pecorella; voi in Croce, & io posto in Croce voglio seguirvi.* Altre volte, che veniua oppresso da' predetti dolori nel colmo maggiore di essi -- *Sì*, diceua, *mio Dio, vi ringrazio, vi benedico, vi offerisco questi patimenti, li riceve dalla vostra santissima mano; ben più gravi erano i vostri in Croce; Voi abbandonato da tutti, & io servito da tanti; Voi sù duro tronco di Croce, io sù morbido letto: ah almeno volontieri, e non per forza*

za voglio morire trà queste pene per vostro amore, come moriste volontariamente voi trà le vostre: deh quanto siete buono, buono, Signore, siate sempre lodato, ringraziato, e riconosciuto da tutte le Genti; Gran misericordia, che voi usate con me, che tanto vi hò offeso? Voglio dunque patire per voi mio Gesù. Così andaua sfogando gli ardori del suo spirito senza lamentarsi punto de'dolori, anzi senza nè pure applicare alle pene di morte, che già l'opprimevano, e che tanto inorridiscono chi le mira da vicino.

Passò in tal forma, o per dir meglio in tali estasi d'infocato amore tutta quella notte, prendendo un poco di riposo sul fare del giorno. Dopo alcune ore di leggiero sonno svegliatosi, e ripigliando in mano il suo Crocefisso, e tenendolo continuamente stretto al petto, cominciò a sfogare con esso in atti di tenerissimo amore, dicendo -- *Mio Dio, e mio Signore castigatemi, se volete, e sia con misericordia, è vero, che vi hò per tanto tempo offeso, e che troppo tardi vi hò conosciuto, ma il dolore, che ora ne provo è così veemente, che vorrei, che mi si spezzasse il cuore, che consagro, e dono tutto a voi solo; sì a voi solo mio buon Gesù, accettatelo, ed abbiate misericordia dell'Anima mia, che spero dover salvare per li meriti infiniti della vostra preziosa Passione.* Eravamo nella piccola stanza molti, che facevamo divota corona al letto, parte lagrimando, parte sentendoci compungere da queste divote espressioni; e perche l'angustia del luogo non permetteva, che tutti i Religiosi potessero essere ammessi, pertanto a vicenda ora gli uni, & ora gli altri, conforme il lodevole costume de'Padri Domenicani pratticato sempre da essi co'proprj Religiosi dopo ricevuta l'estrema

Unzione, vi entrauano successiuamente a fare orazione, e dargli aiuto in quell' ultimo passaggio, e ciò pratticauano anche di notte. Si compiacque allora il Cardinale di benedire me con tutti gli altri della sua Famiglia, con aggiugnere questo utilissimo documento -- *Figliuoli siate buoni, e conosciate Iddio; amatelo per quel tempo, che vi resta, e riconoscetelo per quello, che egli è; io non l'hò conosciuto, ne servito, come dovevo, non vi è altro bene, che l'amare, e servire a lui solo; fate, fate ciò, che non hò fatto io.*

Cominciò poco dopo ad opprimerlo il letargo, e renderlo insensibile ad ogni discorso, solo che quando gli si parlaua di Dio, pareua si risuegliasse, mostrando di auere la mente affatto serena, e limpida; & una volta, che la violenza del male lo aueua leuato di senno, e diceua di volere andare via, facendone sforzo con alzarsi sopra del letto, pure ritenendolo noi altri, e dicendogli -- *ecco là Gesù in Croce, egli vuol così, vuol, che peni sù la Croce con lui* -- subito si fermò, e con somma quiete si gettò sopra il letto, dimostrando in fatti volere anche egli morire crocefisso con i suoi dolori, ad imitazione del Redentore. In vita più volte disse a me, & ad altri della sua Famiglia, che assistendolo in morte, gli suggerissimo nelle sue agonie -- *che egli non averebbe offeso più Dio dopo morte* -- e soggiungeva -- *questo a me pare il più forte motivo, che possa darsi per accettare di buona voglia la morte.*

Tre giorni continui si trattenne tormentato dalle angoscie del male, che fierissimamente lo agitava, & ad ogni ora si temeva di perderlo, dopo i quali cominciò il polso, e la mente a stare più sollevata, perloche si vidde risorgere la speranza di poter superapera-

perare con opportuni rimedj, almeno per qualche tempo, l'ostinata persecuzione de' molti mali, che lo affliggevano, benche questi facendo tregua, ma non pace, ora aggravandosi, & ora alleggerendosi, con lagrimevole vicenda tenevano sempre in timore i Medici, ed ognuno di noi, che desiderava il ristoramento delle sue forze, ma non vi si conosceva saldo fondamento di poterlo sperare. Erano talmente impedite le sue potenze, e così indebolito il suo corpo, che nè pure poteva muouersi senza l'aiuto di qualcuno di noi, che lo solleuasse; onde a cagione del penoso decubito, e degli altri suoi mali, gli si aprirono ne' fianchi, & altrove molte piaghe, e lo tormentauano in modo tale, che il suo viuere poteua chiamarsi un continuo; e sempre più aggrauato martirio. Egli però in una infermità così penosa non tralasciò mai la prattica esattissima delle due religiose virtù, rese adesso connaturali, l'umiltà, & ubbidienza.

L'umiltà rendevalo al sommo rispettoso nel farsi seruire da noi suoi Famigliari, perche quando veniuagli somministrato ciò, che di tanto in tanto gli faceua di bisogno, egli con indicibile tenerezza replicaua affettuosi ringraziamenti, dicendo -- *il Signore Iddio vi renda merito della carità, che voi mi fate* -- e col motivo di maggiormente patire per amore di Dio, congiunto coll' umiltà di non c'incommodare, non prendeva mai l'acqua per isciacquarsi la bocca nell'ardentissima sua sete, a segno che non poteua nè pure parlare per la grande arsura, se spontaneamente non venivagli da noi offerta, della quale dopo presane il primo sorso, fissando gli occhi nel Crocefisso, diceva -- *Voi mio buon Gesù ne' vostri*

gran-

grandi patimenti non avete provato questi ristori.

L'ubbidienza poi fù affatto segnalata così a'Medici, come a tutti noi altri, che l'assisteuamo. Per forza di questa virtù prendeua tutti i medicamenti, e ciò, che era necessario per il di lui sostentamento, benche il vigore del male gli facesse nauseare ogni sorte di cibo, che non poteua prendere che liquido in beuanda. Quando gli occorreua qualche cosa per suo uso, o necessità, lo faceua con tanta umiltà, come appunto fosse stato il minimo di tutti noi, e che non lo meritasse senon per limosina, & esposto che aueua il suo bisogno, sempre soggiungeua, che andassimo cauti nel dargliela, auuertendo bene se quella gli fosse in tutto, e per tutto necessaria, volendone sentire l'approuazione dal suo Confessore.

Nè mai il suo penare gli tolse la solita cortesia verso tutti, nè mai lo fece dare in atti d'impazienza, benche minima, rattenendo sempre l'animo tranquillissimo nelle dolorose angoscie del corpo. Talora, che oppresso dalla veemenza de' parosismi, rimaneua come sopito ne'sensi, voleua ad ogni modo, che alla sua impotenza di articolare parole supplissero i Religiosi assistenti, con andargli suggerendo delle orazioni giaculatorie, e leggendosegli delle meditazioni sopra la Passione del Redentore, essendosi in esso ammirato questo specialissimo dono della Grazia, che quando rimaneua come insensato a tutti gli altri propositi, appena gli veniva insinuato qualche motivo di spirito, dell'anima, o di Dio, quasi risvegliato da profondo letargo, mostrauasi tutto pronto, e viuace, corrispondendo con fiacca voce, meglio, che poteua, agli esterni inuiti con gl'interni impulsi del suo fervore.

Pas-

Paſsò egli così tutto il meſe di Maggio, verſo il fine del quale gli ſi era ſtabilita una mente tranquilliſſima, onde bramò di partecipare alcuni ſuoi ſentimenti al Cardinale Grimaldi Legato di quella Città, ed al Cardinale Tanari, che iui trouauaſi di paſſaggio, e ciò auerebbe ancora pratticato col Cardinale Boncompagni Arciveſcouo, ſe non ſi foſſe ritrouato aſſente. Si portarono pertanto i predetti Porporati al Conuento de'Padri di S. Domenico, & unitamente entrati nella ſtanza del noſtro Cardinale, lo ritrovarono col Croceſiſſo in mano. Furono accolti con tenerezza di ſomma ſtima, & affetto; fece con eſſi ſcuſa dell' incomodo, che loro auea recato, e con dimoſtrare ove vanno a terminare le grandezze di queſto Mondo, ſi rammaricaua di non avere servito Dio, come doueua; di auerlo troppo tardi conoſciuto, & in iſtato di andarſene all'altra vita, col peſo di eſſerſi troppo abuſato delle infinite grazie, che nel corſo del ſuo viuere gli aveua concedute la Diuina Miſericordia, e per queſto ſolo motiuo parergli non poco duro il morire, benche tutto di buon cuore raſſegnauaſi alle onnipotenti diſpoſizioni. Li pregò di volerlo tenere raccomandato a Dio con ſagrifizj, ed orazioni dopo la ſua vicina morte; e finalmente comunicategli alcune coſe concernenti il ſuo Teſtamento, eſpreſſe loro ſentimenti tutti ripieni di zelo per l'onore di Dio, e decoro della Santa Sede, ſinche poi con vicendeuoli lagrime di tenero affetto ſi ſepararono.

Non poca ammirazione cagionarono negli animi di quei Porporati gli umili ſenſi, che uditi aueuano dal noſtro Cardinale, le di cui ſingolari virtù pratticate nel corſo de' ſuoi anni con perfezzione,

era-

erano note a tutto il Mondo; onde maggiormente crebbe in loro la ſtima, ed il concetto della bontà della di lui vita, & il rammarico di dover mirare la Chieſa di Dio priva di un' eſemplare sì degno, e sì pio.

CAPITOLO XXXI.

Della felice morte del noſtro Cardinale, e di ciò, che ſeguì dopo la di lui ſepoltura.

PErvenuto il giorno delli 10. del meſe di Giugno, cominciò il noſtro Porporato a moltiplicare gli atti del ſuo feruoroſo amore verſo il Signore, trattenendoſi in una continua unione con eſſo, perloche non daua orecchio ad altro, che a ſentimenti di pietà, e di raſſegnazione al diuino volere, e diſcorrendo ſempre della morte, del paſſaggio da queſta miſera alla vita beata, dell'obligo, che a tutti corre di ſpendere bene i pochi giorni, che reſtano, e d'impiegarli tutti a ſeruire un Dio sì buono, che ſtà attendendoci in Cielo, e raccomandandoſi caldamente alle orazioni di tutti, diſſegli un Religioſo, che ſi pregaua, e ſi ſarebbe pregato il Signore a concedergli la ſanità; egli troncò la voce con eſclamare -- *Paradiſo, Paradiſo*. Faceuaſi ſpeſſo leggere da me alcune meditazioni ſopra la Paſſione di Gesù Criſto, nelle quali moſtraua di ritrouare infinito ſollieuo, e tutto applicato a facilitarſi la ſtrada dell' Eternità, verſo doue aueua aſpirato in tutto il corſo di ſua vi-

ta,

ta, cominciò alle ore 22. del detto giorno a ringraziare me, ed ogni altro dell'assistenza, che gli si era prestata, replicando ciò, che più volte mi aveua espresso colle lagrime agli occhi, col dire -- *Compiango la vostra disgrazia di avermi servito tanti anni, senza che io vi possa lasciare eguali testimonianze di gratitudine all' amore, ed attenzione sempre mostrata verso di me, poiche non hò nè pure un baiocco da potervi trasferire, ma vivete pure sicuro, che Iddio sempre vi assisterà, e non vi scordate mai di avere memoria di me nelle vostre orazioni* -- i quali sentimenti accompagnati da tenerissime lagrime, che versaua, mi rendevano molto piu sensibile la privazione, che doueua in breue seguire della di lui stimatissima Persona. Passò ancora simili uffizj di gratitudine, e di ringraziamento con tutti i Religiosi, e Medici, che lo aueuano assistito, pregandoli di volerlo tenere raccomandato a Dio, e specialmente in quelle ultime, e poche ore, che restauangli di vita. Ognuno era sorpreso in sentire parlare il Cardinale in simile forma, benche peraltro pareua più del solito solleuato dal male, ed il polso manteneuasi con il consueto vigore, senza indizio alcuno di douere in breue mancare. Egli però, che era illuminato da Dio, ben conosceua essere ridotto all'estremo di sua vita, onde circa la mezz'ora di notte, dopo auere preso il solito ristoratiuo, fù soprafatto più dell'ordinario da'consueti dolori, che come sopramodo intensi, bramò, e richiese istantemente di essere fortificato per l'imminente agonia con l'Olio Santo; ma non potè conseguire tale consolazione, sul riflesso, che nel corso dell' istessa infermità se gli era amministrato altra volta: unì pe-

rò tutti i suoi desiderj, e con efficace premura domandò il Santissimo Viatico, ma nè pure questo fù possibile accordarglisi, attesi i continui vomiti, che lo travagliauano. Cessati però i medesimi all'improuiso, potè assicurarsi, ed assicurare noi altri di essersi disposto, e di ritrouarsi in istato di riceuere il suo Signore, che gli fù prontamente portato, riceuendolo egli con diuozione sì indicibile, che bene si distingueua in lui l'ardentissimo amore verso il suo Creatore. E sebbene nelle comunioni, che soleva fare quasi giornalmente, era solito di prorompere in colloquj tutti ripieni di fede, speranza, e carità, maggiormente in quest' ultima proruppe ne'più eroici atti di perfetta umiltà. Unitosi con tal mezzo più strettamente con Cristo, provò il restante della notte piena di tormenti, e di atrocissime pene, cagionategli dagli ultimi effetti del male, e quelle maggiormente accrescendosi sul fare del giorno, lo fecero dare due volte in tali esclamazioni -- *Signore, non posso più Signore* -- ed alzatolo sopra il letto a sedere, come mi richiese, soggiunse -- *voglio morire a sedere, inchiodato alla volontà adorabilissima del mio caro, e buon Gesù*. Ricercò inappresso di bagnarsi le inaridite fauci, ma datogli una tazza di acqua, appena ne prese un sorso, che fissando gli occhj nel suo Crocefisso, non volle più bere, e quasiche sperimentando qualche refrigerio da quella, volle privarsene. Si raccomandaua con tutto lo spirito a Dio, ripigliando le orazioni, che gli erano da noi suggerite, e recitando più volte il *Credo* in protestazione di morire nella Santa Fede cattolica. Vedendo già di essere agli ultimi periodi del viuere, richiese egli stesso il Padre Priore di far cantare la

Sal-

Salve Regina a' Religiosi, che nella stanza contigua erano accorsi per orare, e nell'istante, che questi arrivorono alle parole *ò dulcis Virgo Maria*, inchinato leggermente il capo rese l'Anima al suo Creatore sulle ore dieci, e mezza delli 11. del detto mese di Giugno dell'anno 1709. in giorno di lunedì in età di 52. anni meno un mese, e giorni 11.

Ognuno degli Astanti fù soprafatto immediatamente da un' eccessivo dolore per sì gran perdita; mà maggiore, e senza comparazione era il mio, e mi sarei reso inconsolabile, se il considerare quella benedett' Anima come riguardata da una generosa parzialità di beata predestinazione, vaga molte volte di anticipare il premio a'suoi Beniamini, à vantaggio mio proprio, e di tutto il Mondo, non mi avesse rasserenato il cuore, e sedato il doloroso pianto. E bene ebbi fondamento grande di crederlo volato subito morto in Cielo, sì per le sue gran virtù esercitate in vita, come per l'invitta tolleranza degli acerbissimi dolori nella sua ultima infermità, senza mai avere dimostrato un leggiero atto d'impazienza, anzi con atti insigni di amorosissima rassegnazione al Divino volere, come posso attestare io col suo Padre Confessore, ed altri di sua Corte: & i dolori sono appunto quel crocciuolo, dove non solamente si purga da ogni piccolo mancamento la virtù, mà si abbellisce, e raffina mirabilmente.

Non sì tosto fù divolgata per la Città di Bologna la morte di sì buon Cardinale, che di subito si portò un' infinito Popolo di Dame, Cavalieri, ed altre Persone nella Chiesa, e Convento de'Padri di S. Domenico, raccomandandosi à quei Religiosi, ed à ciascheduno della Famiglia per ottenere qual-

che piccola cosa, che al medesimo fosse servita, bramando conservarla, come Reliquia, e desiderando di potere essere ammessi al bacio delle sagre di lui mani, il che non poterono ottenere sino al dopo pranzo, esposto che fù in una stanza contigua à quella, ove era spirato. La gran folla di Popolo accorsa per avere l'ingresso, dava non poco da fare alle Guardie, che si erano poste alle porte, le quali permettevano l'adito di entrare à poche Persone à vicēda, e da tutte in vederlo si esclamava -- *il Santo, il Santo*, facendo toccare con le Corone le mani, e la faccia, che si mantenne sempre bella, e come ridente. I Religiosi vicendevolmente andavano facendo l'ora consueta, recitando l'uffizio de' Morti, ed altre Orazioni secondo la prattica delle loro Costituzioni; e nella notte, non ostante le Guardie ivi da me poste per la custodia del Cadavero, tagliorno per divozione una gran parte de'Capelli per ritenerli come Reliquie; ed in occasione dell'apertura, ed imbalzamazione del Cadavero, che si fece la mattina seguente, tutti i Religiosi vi accorsero ben forniti di panni lini per intingerli nel Sangue del nostro Cardinale defonto, e serbarli poi con gran divozione. Fù poscia à me consegnato il *di lui prezioso* Cuore in forma autentica per portarlo alla Cattedrale di Ancona accommodato con balsami in una Cassettina di piombo, nella maniera che egli stesso mi aveva in vita imposto, con volere, che il di lui Cadavero fosse seppellito in quella Chiesa di S. Domenico. Li Medici riconosciuto che ebbero nel Cadavero il di lui male, ne formarono la seguente Relazione.

HISTO-

HISTORIA
SECTI CADAVERIS
Eminentiss. & Reverendiss. S.R.E. Presbyteri
CARD. MARCELLI
DE ASTE
EPISCOPI ANCONITANI
Compendiosè exarata die XII. Iunii MDCCIX.

Perto infimo ventre, colluvies aquæ fœtidæ flaccæ, ac turbidæ octo circiter, aut novem librarum pondere inventa est, quæ speciem quodammodo saniosi Ichoris referre videbatur.

Magna stomachi flacciditas observata est, adeout levi quacumque distractione disrumperetur. Eiusdem stomachi cavitas replebatur turbido, bilioso, ac quadantenus crasso humore similis ferè cum descripta colluvie coloris. Nullæ rugæ, seu Plicæ per totam ipsius substantiam observabantur. Propè Pylorum, & ante ingressum ipsius durior quædam glandulosa substantia, quam ferè strumosam, aut callosam dixissem, notata est, non tamen in tumorem assurgens, sed plana, inæqualis, & latitudinem occupans duorum ferè digitorum transversorum.

In-

Intestinorum omnium tractus nihil exhibuit, quod vitium organicum saperet.

Hepar, & lien, coloris erant cinericii, sed substantiæ alioquin laudabilis quemadmodum, & renes.

Pancreas vix, ac ne vix quidem à statu naturali recedens, sic, & glandulæ Mesenterii omnes.

In Thorace Pulmones turgidi, & partim atro, partim cinericio colore saturati serosaque itidem colluvie referti.

In eiusdem Thoracis cavitate similis colluvies inventa trium circiter, vel quatuor librarum pondere.

Cor optimè constitutum, & absque ulla, vel in suis sinubus, vel in appensis vasis polyposa concretione, nisi quod, & ipsum eadem flacciditate afficeretur, qua reliqua omnia videbantur.

Supremus venter intactus relictus, atque adeo nihil est, quod de eodem referatur.

Dietro alla scorta di questi lumi, siccome sembra non essere accaduto senza qualche rarità, che non apparisse mai alcuna minima difficoltà di respiro, nè di supino decubito in letto, così ora dopo la morte del Cardinale riesce ad ogni esercitato Professore, agevole l'intendere la cagione di così acerbi dolori, ed il giudicare insieme non essere stata una sola la di lui infermità, mà un complesso di molte, che altrettanto longo, quanto improprio sarebbe quì il farne racconto.

La sera delli 12. fù privatamente portato in Chiesa per le solenni esequie, e collocato sopra il catafalco, ad effetto, che il Popolo tutto anelante di vederlo restasse sodisfatto senza timore di tumulto; convenne però inchiodare i banchi posti all'intor-

torno in qualche distanza à modo di steccato, ed ivi tenere le Guardie, mentre il Popolo voleva tentare di spogliarlo, così dichiaratosi con molti di voler fare. Le Abbadesse di due di quei Monasterj mandarono à quel Padre Priore di S. Domenico una quantità grande di Corone, acciocche fossero fatte toccare al Cadavero del Cardinale, e queste furono rimandate indietro senza adempire l'intento delle sudette Madri, le quali insisterono con ardentissima premura, per ottenere almeno qualche piccola cosa, che al medesimo fosse servita. La seguente mattina dopo un infinito numero di Persone accorse alla Chiesa, successe sul tardi al mezzo giorno la comparsa delli due Cardinali Grimaldi, e Boncompagni, seguiti da Monsignor Cornaro Vice-Legato, e Confaloniere, con tutta la Signoria degli Anziani, Senato, ed Auditori, con l'intervento ancora di ambidue li Capitoli di S. Pietro, e S. Petronio, i quali tutti assisterono alla Messa solenne cantata dal Padre Priore di S. Domenico, dopo la quale seguì l'Orazione funebre fatta dal Padre Maestro Venturini Domenicano, ePredicatore di singolare virtù, e stima.

La fama della celebre pietà del nostro Porporato chiamò al suo Cadavero la divozione di tutta la Città, in maniera che parea venissero tutti à venerare le Ceneri di un Santo, non mancando ancora molti, e molti di raccomandarsi per conseguire qualche di lui memoria. A me non ne rimase, nè rimane altra, che quella di averlo perduto, e servito, e questa al pari della mia vita sarà indelebile nella mia mente.

Terminata la Messa, e l'Esequie, nè pure partendosi il Popolo, benche l'ora si andasse avanzan-

do,

do, convenne publicare, che fino alla fera non si sarebbe data sepoltura al Cadavero, e col violentare i Sagrestani la Gente ad uscire di Chiesa per volerla serrare, si ottenne alla fine con gran fatica l'intento. Finalmente vuotata la Chiesa, e chiuse le porte, si pose nelle Casse il Corpo, una delle quali era di cipresso, l'altra di piombo, e la terza di rovere, e perche non erasi ancora fatto il Sepolcro, si collocò in una Cappella, ove stiede fino alla seguente mattina, nella quale dopo che gli furono fatte le particolari, e religiose esequie da que' Padri, si depositò nel seno di quella Chiesa, ove per appunto que' pii Religiosi portano ogni sera la loro divozione per venerare la Gran Vergine Madre con la *Salve Regina*.

Così dunque morì, e fù sepolto lo Sposo della Chiesa Anconitana MARCELLO D'ASTE ne dubito, che questa perdita debba essere sempre più sentita da quella Sposa con dolore inconsolabile su'l riflesso di tanto bene, e spirituale, e temporale, di cui come Pastore l'hà resa doviziosa, e più avrebbe fatto, se la morte non glie lo avesse vietato.

Era così manifesto à tutte le parti il santo vivere sempre pratticato dal Card. d'Aste, che nell'udirsi la di lui morte seguita, come di sopra dicemmo, in Bologna, esclamò un Gran Principe -- *Salvum me fac Domine*, *quoniam defecit Sanctus*, essendo mancato alla Chiesa di Dio un gran luminare in tempo appunto, che parea, e più necessario al Mondo, e più desiderato dal Mondo.

Il funesto avviso della di lui morte fù non meno di cordoglio al Regnante Pontefice Clemente XI. che volle essere ragguagliato del suo male in tutto il corso dell'infermità dal Cardinale Legato Grimal-

di

di, che al Sagro Collegio, à cui veniva à mancare sì chiaro ornamento; e nel tempo istesso che da pertutto se ne deplorava la perdita si sudivano celebrare con encomj ben degni le virtù di un tanto Uomo, esaltandolo ognuno quanto sapeva, ed inalzandolo col paragone di un santo, ciascuno conforme il concetto, che aveva della sua vita; onde venni da più parti ricercato da'Principi Sovrani, e da personaggi, e Cavalieri di ogni sfera di qualche cosa che ad esso fosse servita, per conservarla come Reliquia, e di esatta relazione del metodo da esso praticato per avanzarsi, come aveva fatto, nella strada della perfezione, al che procurai di sodisfare per quanto à me venne permesso. Dopo il sudetto stato di cose partii la mattina delli 15. da Bologna alla volta di Ancona col prezioso pegno del Cuore del mio Caro Padrone, ed all'entrare, che feci in quella Città il seguente giorno di Domenica alle ore 21. tutto quel Popolo cominciò ad alzare le voci, ed i gemiti, piangendo dirottamente, ed esclamando *abbiamo perduto il nostro Padre*, affollandomisi d'intorno al Calesse, come dal dolore insensati, in maniera che con grande stento, e fatica giunsi al Palazzo della Cancellaria Episcopale, ed ivi fermatomi per l'alloggio, concorse di subito tutta la Nobiltà, la quale con inconsolabili singhiozzi, e sospiri deplorava la gran perdita da essi fatta, esaggerando con sentimento infinito di dolore, che non poteva loro succedere castigo maggiore, e baciando ognuno à gara con calde lagrime la cassettina, ove stava racchiuso il Cuore del loro tanto amato Padre, e Pastore, prostrandosi à terra, e chiedendo divotamente il suo aiuto, l'invocavano dal Cielo, ove certamente credevano, che già risedesse.

Prima di partire per Bologna aveva fatto ſtipulare il ſuo ultimo Teſtamento, in cui inſtituì Eredi univerſali i Poveri della ſua Città, e Dioceſi, e fù così acceſa la carità nel di lui piiſſimo cuore verſo i medeſimi, che ad oggetto non ſi andaſſe ſcemando in pregiudizio di eſſi *in iſpeſe* non meno ſuperflue, che neceſſarie, ciò, che loro *laſciava*, meditò ſino, che foſſe il ſuo cadavero ripoſto in una ſola caſſa, ſenza fare le altre due, come è ſolito; mà eſſendogli ſtato ſignificato da' Padri Spirituali, e da' ſuoi Famigliari, a'quali avea richieſto ſe ciò poteva farſi, che per la conſuetudine, e decoro della Dignità non era praticabile, s'induſſe con ſuo diſpiacere à quietarſi. Laſciò in eſſo Teſtamento il proprio Cuore alla ſua Spoſa amata Chieſa di Ancona, quando le divine ſempre adorabili diſpoſizioni lo aveſſero lontano da eſſa tolto di vita, prefiggendo il luogo, ove doveva eſſere collocato ſotterra, che fù nella Navata della Cappella del Santiſſimo Sagramento, dirimpetto alla porta della Sagreſtia da lui di nuovo fabricata, come altrove dicemmo, con fine di eſſere calpeſtato da ogni Sacerdote, e ſpecialmente dal ſuo dilettiſſimo Clero, ricavando ancora da ciò il merito dell'umiltà *in ſupporſi inſufficiente* di ſpirito nel non averlo ben guidato, come doveva, per la ſtrada della perfezione. Comandò in eſſo, che foſſe fatto un conveniente Funerale, mà ſenza faſto, nè pompa à giudizio de' ſuoi Eſecutori Teſtamentarj, e che ſopra il ſepolcro del di lui cadavero foſſe poſta una Lapide ſenz' arma, con incidervi le ſeguenti parole.

HIC

HIC CARNIS RESURRECTIONEM
EXPECTAT
MARCELLUS S. R. E. CARDINALIS
DE ASTE
EPISCOPUS ANCONÆ.

Il Capitolo della Cattedrale di Ancona tanto beneficato dal nostro Cardinale, si dispose à celebrare solennissime esequie al di lui Cuore, come seguì, con pompa confacevole alla generósità, e grandezza di animo di ciascuno di quei Canonici, la mattina delli 27. del mese di Giugno di detto anno 1709. avendo assistito il Magistrato con tutta la Nobiltà, e numeroso Popolo alla Messa solenne cantata da un Canonico, dopo la quale seguì l'Orazione funebre fatta dal Padre Lizzoli della Compagnia di Gesù; e perche l'ora era assai avanzata, e la gran folla di Gente accorsa poteva far nascere qualche tumulto nella publica consegna, che dovevo fare al detto Capitolo di quel prezioso Cuore, differij di ciò effettuare al dopo desinare, come seguì privatamente, coll'assistenza del Notaio, e di alcuni Testimonj, facendo vedere à ciascuno il medesimo nell' aprire, che feci la cassettina di piombo, ove sigillato stava, la quale dipoi racchiusa, ed autenticata col sigillo di quel Capitolo, posta in altra di rovere, fù collocata sotterra nel luogo accennato, sopra di cui il Conte Lorenzo Ferretti Nobile di Ancona, e Cavaliere di S. Stefano per dare un'atte stato della

sua venerazione alla memoria del Cardinale, fece collocare una lapide bene ornata di pietre colorite con la seguente iscrizione.

Marcellus Tit. S. Martini
in Montibus
S. R. E. Cardinalis de Aste Romanus
Episcopus Anconæ,
Ut post obitum hic esset
Cor
ubi viventis fuerat
Thesaurus
Testamento iussit
Pastori amantissimo
Comes Laurentius de Ferrettis
Eques Divi Stephani
cum lacrymis posuit
Decessit Bononiæ Anno Domini M DCC IX.
III. *Idus Iunii*
An. L I I.

Dopo qualche tempo il predetto Capitolo hà parimente eretto altra lapide sopra la porta della Sagrestia, nella quale à lettere di oro si legge

Marcellum Cardinalem de Aste
novennio Anconitanum Episcopum annales
at iuges reditus
argentea lypsanotheca, pretiosa Altarium supplex
splendida parietum peristromata
ultra sæculum Sponsum Ecclesiæ huius amantissimum
trabes vero Canonicales, Capitulares recessus,
Sacerdotale Sacrarium

plures

plures myriades Capituli huius
Præsidem munificentissimum
eloquuntur
Corde tandem ex eius legato hac in Ecclesia sepulto
Capitulum sibi, Anconæ, & Diœcesi toti
Patronum perpetuum monumento hoc auguratur
Anno Domini M DCC XI.

Mostrarono pure la loro divota gratitudine à quella grande Anima la Congregazione de'Nobili eretta nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, che poi fù seguitata dalle Cõfraternitè del Rosario, della Misericordia, e Morte, del Sagramento, e da tutte le altre, che avevano Chiesa capace, celebrando ognuna di loro pomposissime esequie, alzando sontuosi catafalchi, ed esprimendo con molti elogj, ed imprese le virtù, ed i meriti del Cardinale, celebrati ancora in ciascheduno di detti luoghi con Orazioni funebri, coll' intervento del Prelato Governatore, del Magistrato, e di un' infinito concorso di Nobiltà, e di Popolo.

L'ultimo però à celebrare il funerale, benche il primo ad ordinarlo con suo decreto, fù il Publico, pe'l tempo, che vi volle à farlo più magnifico degli altri, e tale seguì nella Cattedrale, ò si riguardi la maggiore dovizia delle cere, ò la mole del catafalco, ò tutto il rimanente dell'apparato, che non poteva essere più adattato alla magnificenza, & al dolore. Mà volendo lo stesso Publico, che restasse in perpetuo appresso i Posteri la memoria di questo suo gran Benefattore, ordinò parimente per decreto del generale Consiglio, che nella Sala del Palazzo Magistrale fosse eretto il di lui ritratto, con la descrizio-

ne in marmo delle opere principali da esso prattica-te à benefizio della Città; ed è la seguente.

Eminentissimo, & Reverendissimo Principi
Domino Marcello S. R. E. Cardinali de Aste
Episcopo Anconitano
singulari vitæ integritate
eximia in Deum pietate
charitate in Pauperes
beneficientia in omnes
in Urbe maximo
Qui
ampla, & pretiosa suppellectili
ornato maiori Templo
amplificato Divorum cultu
comparata inter vicinos
armorum strepitus
Civibus securitate
omnes beneficiis suis cumulavit,
suo denique ex legato
tradito Civitati Corde
ipsos beneficentiæ
limites excessit.
Perpetuum hoc grati animi monumentum
Parenti optimo Pastori vigilantissimo
ex decreto
Deputati ad publica negotia Nobiles Viri
posuere
Ioannes Baptista Marganetti, Antonius Vincenti,
Ioannes Maria Comes Reppi, Lucianus Marchio
Benincasa, Hieronymus Comes Bonarelli
Auno M DCC X.

CA-

CAPITOLO XXXII.

Grazie concedute da Dio ad alcuni Divoti del Cardinale prima, e dopo la di lui morte.

COminciatosi di subito a frequentare da' Divoti, tanto in Bologna, come in Ancona il Sepolcro del Cadavero, e del Cuore del nostro Cardinale, hà rimandato il Signore Iddio, per la di lui intercessione, molti Supplicanti alle loro Case col rescritto di varie grazie da essi dimandate; e queste appunto seruono di veridiche testimonianze a maggiormente confermare l'idea della di lui Santità, col racconto delle quali darò termine al presente Ristretto a gloria maggiore del Signore, che tanto si è degnato di magnificare in Terra il suo Servo.

Sono molte le grazie, che si spargono, ottenute da Dio per la di lui intercessione, ma siccome hò avuta, sino dal principio di questa descrizzione, la mira di tralasciare tutto ciò, che poteua essere ambiguo, e solamente di esporre i fatti accertatissimi in ogni genere, così restringerò queste ad alcune, che non ammettono dubbio veruno, e possono sempre autenticarsi con le debite probanti forme; e principalmente esporrò quelle, che parue ottenesse ancor viuo, come al Conte Girolamo Ferretti, a cui rottosi un braccio per grave caduta, e non ostante le diligenze usatevi dal Cerusico nel curarlo, fù nel termine della cura assalito da sì atroce, e continuo do-

dolore nella parte offesa, che non trouaua quiete in verun modo; onde risaputosi dal Cardinale, ed incontratolo a caso per la Città, gli espose sentimenti della sua compassione, e l'animò a soffrire con volontà rassegnata al diuino volere il male, e confidare nel sovrano aiuto, mentre averebbe alla fine ottenuta la grazia, e nell'istesso istante, che così parlaua, stringeuagli fortemente con la mano il braccio medesimo offeso, nel leuare la quale rimase immediatamente libero da ogni dolore, senza mai più, fino al giorno di oggi, prouare molestia alcuna, come ognuno può soddisfarsi nel tenerne col medesimo discorso, dicendo egli di auere conseguito ciò per miracolo, e grazia ottenuta ad intercessione del Seruo di Dio, tanto più, che mai per qualsiuoglia tempo non se ne duole, il che è contro le regole, perche le saldature di ossi sogliono nelle mutazioni de' tempi, e della Luna fare prouare qualche risentimento.

Negli ultimi giorni di Carneuale infermossi con febre un Religioso destinato dalla Cōmunità di Poluerici per predicare la Quaresima in quella Terra, e perciò obligato a desistere dal porsi in viaggio alla volta di Ancona, per iui prendere la benedizzione dal Cardinale, come dicemmo nel Cap.16., che era solito conferire a tutti i Predicatori della sua Diocesi nel Sabbato ultimo di Carneuale con una zelātissima istruzzione loro fatta nella propria Cappella, e datane parte, licenziossi per la detta cagione dal non potere effettuare quell' apostolico uffizio; fece il Cardinale venire a se in tali angustie di tempo il Padre Maestro Bufalo Carmelitano, abitante in quel Conuento del Carmine, il quale trouauasi già da mol-

molti mesi infermo in letto con febre, ed asma, e scusandosi questo di non potere andare a predicare nel predetto Luogo a cagione delle accennate quotidiane indisposizioni, che patiua, sentì dirsi -- *andate, andate, e non abbiate paura, che predicherete, e starete bene di salute*, come in fatti andò, predicò, e guarì dell'uno, e l'altro male; onde egli medesimo andaua dipoi publicando per tutta la Città, che Iddio gli aueua restituita la salute, mediante l'intercessione del Cardinale d'Aste, e proseguì in tale stato due anni continui, passati i quali nuouamente infermossi, e rese l'anima al suo Creatore.

Si portaua da un luogo all'altro in Carrozza con la muta il Cardinale, auendo nella medesima il P.Maestro Gregorio Borghesi Conuentuale, suo Confessore, e Teologo, il P.Federigo Sardi suo Casista, e con essi ancora io, chiedette la limosina un piccolo ragazzo, che si tratteneua nella strada, e siccome aueuo ordine di porgergli i denari per il comodo di farla a suo piacere, secondo il bisogno, che egli riconosceua ne'Pouerelli, così egli glie la porse con le proprie mani: affannossi quel pouerello per prenderla, ed intanto muouendosi la Carrozza, ed auanzandosi la ruota di dietro verso l'argine, oue egli staua, stante la riuolta, che doueua farsi giù per una scesa sotto il Castello di Massignano, luogo vicino alla Terra di Sirolo, diede addosso a quel miserabile, e gettatolo in terra, gli passò agiatamente sopra le gambe: contristossi il Cardinale ad un tale caso, ed alzate le mani giunte, e gli occhi al Cielo, disse replicatamente -- *Oh Dio, oh Dio* -- mossasi la Carrozza, si vidde quel Pouerello alzarsi liberamente, e caminare con libertà verso la sua Casa,

come appunto se non fosse succeduta cosa alcuna?

Continuò il Signore a fare conoscere molto più dopo morte l'efficacia dell'intercessione di questo suo Seruo con le seguenti grazie.

Alcuni giorni dopo, seguita che fù la di lui morte, si ritrouaua inferma con febre una Zitella figlia di Gio: Battista Vincenti Nobile Anconitano, della quale molto temeua il Medico per gl'indizj, che aueua di potersi questa malignare, onde ricorrendo essa unitamente con i suoi Genitori all'intercessione del nostro Cardinale, e ponendo la sera sopra il petto dell'inferma una piccola pezzetta di panno lino inzuppata nel sangue del buon Seruo di Dio, inuocandolo con tenerezza di diuozione, fù ritrouata la seguente mattina libera da ogni pericolo con molto stupore de' Medici, e di tutti coloro, che l'assisteuano; onde di lì a poco potè in persona portarsi alla Cattedrale di quella Città per rendere grazie a Dio del benefizio riceuuto, e raccomandarsi con piena fiducia al di lui Cuore iui sepolto.

Un' altra Dama pure di quella Città risanò col tocco di un suo fazzoletto da acerbo dolore di denti, da cui veniua da qualche tempo assai trauagliata, ricorrendo all'intercessione del buon Seruo di Dio.

La Moglie di un Fornaio trouauasi in istato assai lagrimeuole, stante la difficoltà, che aueua nel partorire, onde al solo inuocare il diuino aiuto, e l'assistenza del Cardinale, postasi con molta fiducia sopra il corpo una piccola pezzetta di panno lino intinto nel di lui sangue unitamente con pochi capelli, si alleggerì di subito da' dolori di parto, con dare felicemente alla luce un fanciullo, a cui pose nome Marcello.

La

La Moglie di Maestro Francesco Polenta Muratore trovavasi agitata fierissimamente da'dolori colici, e vomito, in maniera che daua da temere di sua vita; non mancavano i Medici di adoperare con l'arte tutti i rimedj possibili per mitigare almeno l'atrocità de'dolori, ma nulla giouando per l'intento bramato, richiese la medesima, che fossero inzuppati nell'acqua alcuni pochi capelli del Cardinale, che teneua presso di se, ed inuocando con fiducia l'aiuto di quella benedetta Anima, diede principio a beuere quell'acqua, e fù notato con istupore, che ad ogni sorso, che prendeua, sentiuasi immantinente andare scemando l'atrocità de' dolori, ed in fine rimase affatto libera, publicando ad ognuno la grazia da Dio ottenuta per l'intercessione del defonto Pastore. Dopo alcuni giorni di respiro, e di quiete fù la medesima sorpresa da una penosa retenzione di orina, ma ricorrendo al sopraccennato rimedio, fece di subito due grossi calcoli, e rimase affatto libera da ogni travaglio.

Bartolomea moglie di Costanzo da Varano nella Diocesi di Ancona dopo avere penato due giorni senza potere partorire, ed abbandonata alla fine da'dolori, e dal Medico, convenne provederla del Medico spirituale, onde confessata che fù dal Cappellano Curato di quel Castello, dissegli questi di auere appresso di se de'Capelli del Cardinale d'Aste, onde la Donna lo richiese, che per carità glieli auesse portati, come subito fece, pregando il Signore Dio, che per l'intercessione di quella buon' Anima li auesse fatta la grazia della felicità del parto; e di lì a poco tempo applicati i Capelli sudetti, restò immediatamente esaudita, dando alla luce un

bambino, che per relazione della Mammana, lo partorì doppio, e non molto dopo se ne morì, restando la Madre affatto libera, e sana.

Nel Conseruatorio delle Pupille di Ancona si trouaua aggrauata da febre quartana doppia la Madre Suor Cecilia Giustiniani, in maniera che fortemente temeua il Medico, che col tornare ad essa un' altro termine di febre, potesse rimanere priua di vita; inuocò questa con fiduciale diuozione, e feruore di spirito S.Anna, e dipoi riuoltandosi al Cardinale, disse -- *aiutatemi voi, che sono una vostra Pecorella* -- e si osseruò rimanere immantinente libera da ogni pericolo, col partirglisi la febre, non senza grande ammirazione del Medico, e di tutte le altre Monache, che l'assisteuano.

Nel Monastero di S.Maria Nuoua della detta Città di Ancona si ritrouaua grauemente inferma con febre, ed una *specie di scaranzia* la Madre Suor Maria Felice Baruti, allora Vicaria, la quale per non essersi voluta cauare sangue in tempo opportuno, contro l'opinione del Medico, si era avanzata a tale segno, che appena poteua aprire tanto la bocca, che vi si potesse gocciolare dentro qualche stilla di brodo consumato, che con grandissimo *stento* poteua inghiottire, non ostante che indarno si fossero fatti molti salassi, & applicati altri medicamenti per mitigare il dolore, e l'infiammazione, onde essendo ridotta a pericolo di morte, con gran fiducia si raccomandò all' intercessione del nostro Cardinale, & auendo gettati via tutti gl'impiastri posti sopra la gola, vi volle solo applicare un pezzetto di tela intinta nel sangue di detto Porporato; il che appena fatto, cominciò a migliorare, e la seguen-

guente mattina si trouò senza dolore, senza infiammazione, e senza tumore, & affatto libera di febre, con istupore, e merauiglia di tutte le Monache, e dell'istesso Medico.

Nel Nobile Monastero di S. Catarina di Bologna si conserua con molta venerazione un berrettino, che seruissi negli ultimi mesi di sua vita il buon Seruo di Dio, per la di cui intercessione hanno quelle Madri riportate alcune grazie, e trà le altre una di esse, che trauagliata da ardentissima febre, ed applicato sopra del capo il berrettino sudetto, insensibilmente cominciò a sperimentare il benefizio, restando in breue libera affatto.

Ad altra, che da fiera flussione in gola veniua incomodata a segno di non potere parlare, segnatasi col medesimo Berrettino, ed inuocato l'aiuto del Cardinale, si trouò la mattina seguente talmente libera, come appunto non auesse sofferto alcun male.

Ma cheche siasi di queste grazie solite ammirarsi da chi non discerne la virtù in se medesima, io, che hò avuta la grazia di contemplare questa da vicino, non hò bisogno di fissare gli occhi in quelle per formarne un'altissima Idea, e potere auanzare a tutto il Mondo, che il Cardinale Marcello d'Aste mio riueritissimo Padrone era un' umilissimo Principe, un caritateuolissimo Pastore, & un zelantissimo Vescouo. Se ciò non conuince la descrizzione finora stesa, sara difetto della mia insufficienza, non già dell' originale, che hò procurato di ritrarre, che è certamente assai maggiore di quello, che hò potuto, e saputo esprimere.

IL FINE.

IN ROMA MDCCXI.
Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas, presso S. Marco al Corso.

Con licenza de' Superiori.